

RESOCONTO STENOGRAFICO

192.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 MAGGIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare per le questioni regionali (Modifica nella composizione) ..	15964	istituzione dell'Agenzia nazionale per la formazione e l'occupazione (ANFO) (1380); PRESTIGIACOMO ed altri: Disciplina del lavoro interinale (1684); RODEGHIERO ed altri: Istituzione dell'obbligo di formazione professionale (1955); CASCIO : Istituzione di un assegno di sostegno e formazione per il recupero o il completamento di percorsi scolastici e formativi dei giovani in attesa di prima occupazione (2354) e PAMPO ed altri: Norme in materia di formazione professionale e di tutela previdenziale per i giovani (3459)	15966
Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	15963	Presidente	15966, 15973, 15982
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Bastianoni Stefano (gruppo rinnovamento italiano)	15981
S. 1918. — Norme in materia di promozione dell'occupazione (<i>approvato dal Senato</i>) (3468) e concorrenti proposte di legge: CALDEROLI ed altri: Disciplina del lavoro interinale (142); BALOCCHI ed altri: Disciplina della fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo (501); MARTINAT ed altri: Norme per la utilizzazione dei lavoratori in Cassa integrazione guadagni (728); VOZZA ed altri: Norme per favorire l'occupazione giovanile nelle aree depresse (1334); BOLOGNESI ed altri: Disciplina dei lavori socialmente utili e		Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale)	15975

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1997

	PAG.		PAG.
Cento Pier Paolo (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	15966	Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	16005
Colombo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	15978	Cola Sergio (gruppo alleanza nazionale) .	15996
Cordoni Elena Emma (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	15979	Delfino Teresio (gruppo misto-CDU)	15999
Delbono Emilio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	15980	Dozzo Gianpaolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	16021
Giordano Francesco (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	15976	Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	15993
Giovanardi Carlo (gruppo CCD)	15981	Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale)	16007, 16013
Innocenti Renzo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore per la maggioranza</i>	15968	Gnaga Simone (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	16001
Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	15963	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	16006
Malavenda Mara (gruppo misto) .	15975, 15982	Maselli Domenico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	15990, 16010
Polizzi Rosario (gruppo alleanza nazionale)	15977	Serra Achille (gruppo forza Italia)	15992
Prestigiacomio Stefania (gruppo forza Italia), <i>Relatore di minoranza</i>	15967, 15977	Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	15992, 16012
Treu Tiziano, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	15970	Vito Elio (gruppo forza Italia)	16008
Disegno di legge di conversione (Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
S. 2272 - Conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania (<i>approvato dal Senato</i>) (3637)	15986	Presidente	15951, 15956, 15958, 15961, 15963
Presidente	15990	Bargone Antonio, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	15952, 15953
Cola Sergio (gruppo alleanza nazionale) .	15989	Cola Sergio (gruppo alleanza nazionale) .	15962
Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	15987	Gasperoni Pietro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	15956, 15957
Frau Aventino (gruppo forza Italia)	15990	Giovanardi Carlo (gruppo CCD) ..	15958, 15960
Maselli Domenico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	15987	Pittella Giovanni (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	15951, 15953
Vigneri Adriana, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	15987	Pizzinato Antonio, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	15956, 15959, 15961
Disegno di legge di conversione (Discussione):		Rivelli Nicola (gruppo forza Italia)	15956
S. 2272 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania (<i>approvato dal Senato</i>) (3637) ..	15990	Interrogazioni a risposta immediata (Annunzio dello svolgimento)	15963
Presidente	15990, 16006, 16007, 16010, 16013, 16031	Inversione dell'ordine del giorno:	
Amoruso Francesco Maria (gruppo alleanza nazionale)	16018	Presidente	15983, 15985, 15986
Apolloni Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	16030	Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	15983
Ballaman Edouard (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	16029	Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	15985
Bampo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	16023	Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale)	15985
Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale)	16025	Giovanardi Carlo (gruppo CCD)	15984
		Missioni	15951, 15963
		Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo:	
		Presidente	16032
		Di Capua Fabio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	16032
		Preavviso di votazioni elettroniche:	
		Presidente	15979

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1997

	PAG.		PAG.
Proposta di legge (Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	16033	Ucchielli ed altri, Maggi ed altri, Carcarino e Marino) e delle abbinare proposte di legge nn. 2130, 2306, 3159, 3228 e 3268:	
Sull'ordine dei lavori:		Presidente	15964, 15965
Presidente	16032	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	15965
Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale)	16031	Procacci Annamaria (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	15964
Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa della proposta di legge n. 3337 (S. 448-1047-1067 di iniziativa dei senatori)		Vascon Luigino (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	15964
		Ordine del giorno della seduta di domani .	16033

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,35.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 maggio 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger e Pennacchi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Cominciamo con l'interpellanza Pittella n. 2-00441 (*Autostrada Salerno-Reggio Calabria*) (vedi l'allegato A).

L'onorevole Pittella ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI PITTELLA. Devo confessare che, pur non credendo nei miracoli, questa mattina ho una crisi di ripensamento. Venerdì ho scritto insieme all'onorevole Molinari una lettera al Presidente Violante per sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza in esame, che giaceva senza risposta da qualche mese, ed oggi essa è stata iscritta all'ordine del giorno. È un fatto oltremodo positivo, che evidenzia la sensibilità e la celerità della Presidenza della Camera, degli uffici ed anche del Governo.

L'intenzione degli interpellanti con l'atto ispettivo in esame non era quella di creare cavilli giuridici o di ergersi ad esperti di procedure amministrative, ma di sottolineare un paradosso e di esprimere una richiesta.

Il paradosso è il seguente. Il sud vanta percentuali altissime di disoccupati, fortemente concentrate nel settore dell'edilizia. Non voglio peraltro usare toni drammatici da comizio, che non sono appropriati a questa sede. Il più grande cantiere che potrebbe aprirsi nel sud dando lavoro (secondo quanto è stato stimato) a circa 10 mila unità rimane fermo, nonostante vi siano in parte sia le risorse sia la progettazione esecutiva. Ci chiediamo come si concilino i ripetuti appelli del Presidente della Repubblica Scalfaro e di tutte le forze politiche e sociali, nonché gli impegni assunti dal Governo all'atto delle dichiarazioni programmatiche, con il valzer che si è consumato tra i ministeri competenti con le interpretazioni divergenti sulla questione della valutazione di impatto ambientale. Mentre i medici liti-

gano, dice un vecchio detto, il malato muore. Dunque, i nostri medici, ai quali abbiamo dato e confermiamo piena fiducia, devono trovare in merito all'autostrada Salerno-Reggio Calabria punti di intesa che consentano di appaltare al più presto quest'opera.

La richiesta è la seguente. Noi riteniamo che non sia più possibile cumulare altri ritardi. Il valzer lento di cui parlavo prima ha già creato ritardi, nonostante (lo dico senza alcuna piaggeria) l'azione di forte spinta esercitata dal sottosegretario onorevole Bargone e la sensibilità dimostrata dall'ANAS. Come è noto, alla fine del mese vi sarà tra i ministeri interessati e la Comunità europea un primo incontro preparatorio di quello previsto per la metà di giugno, nel corso del quale si dovranno verificare anche gli impegni assunti dal Ministero dell'ambiente per rilasciare, alle date previste dai programmi, le prescritte autorizzazioni, complete anche sotto il profilo formale.

Infatti, se risulterà che il programma non potrà essere rispettato, il sud si vedrà privato dei cofinanziamenti europei per la viabilità stradale non solo per il 1997, ma anche per gli anni successivi.

Noi quindi non possiamo accontentarci di generiche indicazioni sulle procedure seguite e su quelle da seguire, perché il problema all'esame è più serio e la sopravvivenza delle persone senza lavoro è obiettivo che, con tutto il rispetto per l'ambiente, deve essere collocato in questo momento al primo posto delle priorità.

In conclusione, insistiamo per conoscere, innanzitutto, le date in cui saranno rilasciate le attestazioni di conformità per consentire l'inizio delle attività e, in secondo luogo, rispetto al quelle date, la valutazione dell'ANAS, senza la cui attività non si sarebbe neppure ipotizzato di poter reperire risorse finanziarie aggiuntive per la viabilità nel Mezzogiorno in modo da realizzare il programma comunitario.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Presidente, rispetto alla richiesta degli onorevoli interpellanti, l'ANAS ha fatto presente che nell'ambito dell'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria è prevista la realizzazione della terza corsia e di quella di emergenza nel tratto da Salerno allo svincolo di Sicignano.

In ordine alla realizzazione di queste ultime opere sono sorte divergenze con il Ministero dell'ambiente circa l'assoggettabilità o meno di tali lavori alla procedura di valutazione di impatto ambientale.

I rappresentanti del Ministero dell'ambiente, richiamando un parere motivato della Commissione CEE emesso il 7 luglio 1993, hanno sostenuto, nonostante l'ANAS fosse di parere contrario, che ogni intervento sulla Salerno-Reggio Calabria venisse assoggettato alla procedura di VIA.

In data 27 febbraio 1997 il Ministero dell'ambiente ha predisposto le linee guida per gli studi di impatto ambientale alle quali l'ANAS si è adeguata.

Rispetto alle richieste che vengono dagli onorevoli interpellanti e tenuto conto che il Governo ed il Ministero dei lavori pubblici condividono la necessità di intervenire con rapidità su questo versante, in considerazione sia dell'importanza dell'infrastruttura da realizzare sia della ricaduta sul piano economico-sociale rispetto alla realtà meridionale, vi è un impegno forte anche per accelerare le procedure e per arrivare il più presto possibile alla realizzazione di questi lavori.

La previsione è che entro il 30 settembre del corrente anno saranno appaltati i lavori per i quattro lotti della parte campana dell'autostrada, con l'effettiva apertura dei cantieri entro dicembre di quest'anno.

Non si esclude un anticipo sulla data di partenza, proprio per le ragioni che ho prima illustrato e cioè per la necessità che avvertiamo di arrivare il più presto possibile a definire il processo autorizzativo per l'aggiudicazione dei lavori.

Infatti i tempi per la valutazione di impatto ambientale dei quattro progetti

campani - complessivamente 28 chilometri finanziati anche con 300 miliardi di fondi comunitari - sono stati ridotti da 90 a 60 giorni.

Anche per gli otto progetti della parte calabrese dell'autostrada - 78 chilometri finanziati dal CIPE con 531 miliardi - si prevedono tempi accelerati. Naturalmente in questi lotti è incluso anche il tratto relativo alla Basilicata.

Il via libera ai lavori avverrà in contemporanea, anche se per il tratto calabrese non è necessaria la valutazione di impatto ambientale ma sarà sufficiente solo un inquadramento ambientale, secondo gli accordi intercorsi con il ministro dell'ambiente.

La grande operazione di ristrutturazione dell'autostrada, che costerà più di 2 mila 300 miliardi, sarà costantemente monitorata da un osservatorio creato *ad hoc*, che avrà il compito di verificare l'effettivo snellimento delle procedure amministrative già attuato dalla legge Bassanini, in modo da poter intervenire tempestivamente per superare ogni ostacolo che eventualmente si frapponesse rispetto alla realizzazione dell'opera.

PRESIDENTE. L'onorevole Pittella ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00441.

GIOVANNI PITTELLA. Esprimo soddisfazione per la risposta puntuale del sottosegretario Bargone e non voglio assolutamente riprendere la discussione sulle interpretazioni e divergenze che vi sono state, perché ciò fa parte del passato. In fase di illustrazione ho voluto sottolineare il disagio e la contraddizione tra le dichiarazioni ripetute e lo stallo rispetto alla realizzazione delle opere. Questa mattina sono venuti impegni precisi e sono state anche indicate delle date, alcune delle quali anticipate rispetto al previsto. Mi fa piacere l'impegno a dare vita ad un monitoraggio costante con riferimento ai successivi sviluppi.

In sede di replica desidero chiedere al Governo di provvedere affinché venga redatta la progettazione esecutiva della

parte che ne è attualmente sprovvista. L'opera deve andare avanti da Salerno a Reggio Calabria e non può dunque fermarsi alla parte campana. Laddove esiste già la progettazione esecutiva è giusto che il lavoro inizi e si rispettino i tempi; contemporaneamente si deve procedere alla progettazione esecutiva della parte lucana e calabrese. Credo che realizzando questo punto qualificante del programma il Governo avrà dato una risposta importante - a mio avviso, fondamentale - per lo sviluppo del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Rivelli n. 3-00654 (*Dissesto idrogeologico del territorio di Napoli*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Gli onorevoli interroganti sollecitano interventi indispensabili alla programmazione ed esecuzione dei lavori necessari in materia di dissesto idrogeologico nella regione Campania e, in particolare, nelle città di Napoli e Salerno.

Gli eventi che nel gennaio scorso hanno colpito la Campania e negli ultimi mesi altre regioni hanno confermato una realtà di debolezza istituzionale nella prevenzione dei dissesti idrogeologici e per la difesa del suolo italiano. La necessità di dare vigore ad una politica di interventi preventivi e diffusi e di attuare pienamente la legge n. 183 del 1989 si è pertanto ripresentata in tutta la sua attualità. Superata la fase di emergenza si conferma il forte impegno del Governo e del Parlamento per la piena ed aggiornata attuazione dell'ordinamento stabilito nel 1989. In particolare l'evento di Castellammare e gli oltre cento fenomeni di instabilità censiti nelle province di Napoli e Salerno possono essere assunti come caso emblematico di ciò che vi è ancora da fare per istituire una rete di competenze tecniche e di istituzioni efficaci per invertire la tendenza al dissesto nel nostro paese.

Si è già avuto modo di affermare, infatti, che non dobbiamo fare i conti con

un problema nuovo. Il servizio geologico nazionale ha calcolato (come confermato dai dati raccolti dal gruppo nazionale di difesa dalle catastrofi) che nel periodo postbellico circa il 55 per cento dei comuni italiani è stato interessato in misura più o meno rilevante da frane, che le vite umane perdute sono state 3.488, che il danno diretto a beni pubblici e privati è stimato in 2-3 mila miliardi di lire l'anno. Il 35 per cento del territorio italiano è montano ed il 42 per cento è costituito da aree di collina ed il servizio geologico nazionale informa che il 65 per cento del paese è interessato da dissesti di varia natura. Questi cenni, scelti fra i tanti che si possono citare, sono indicativi del potenziale rischio insito nella convivenza, in Campania come in altre regioni italiane, tra l'ambiente geomorfologico e quello antropico, inteso come insieme di strutture e infrastrutture, spesso di rilevanza storica e paesistica, che interagiscono con la naturale evoluzione dei versanti ed il naturale corso dei fiumi.

La risposta, anche per la tutela della pubblica incolumità, deve provenire da un sistema di competenze stabili e da una continua opera di manutenzione territoriale dei drenaggi naturali e delle opere di sistemazione idraulico-forestale di vigilanza sulle condizioni delle aree e dei punti di rischio accertato, con il coordinamento di tutti i soggetti preposti a funzioni operative sul territorio.

Ciò che va posto all'ordine del giorno è dunque il funzionamento della riforma del 1989, cui il Parlamento è pervenuto dopo oltre vent'anni di studi e discussioni a seguito delle catastrofiche alluvioni di Firenze e di Venezia.

Quella nuova e attesa legge aveva delineato un periodo transitorio di 3-4 anni cui avrebbe dovuto fare seguito un programma nazionale di intervento per la difesa del suolo. Dopo oltre sette anni, siamo ancora nella fase di prima attuazione ed è giunto il momento di individuare le ragioni di questo ritardo e di ovviare allo stesso, recuperando sia a livello nazionale sia a livello territoriale l'iniziativa.

Per quanto riguarda il profilo finanziario, sono stati ripartiti dal Comitato dei ministri del 9 maggio 1997 1.040 miliardi per il prossimo triennio. Per la Campania sono previsti 16 miliardi 242 milioni per l'anno 1997, 12 miliardi 823 milioni per il 1998 e 12 miliardi 823 milioni per il 1999. Ulteriori fondi sono stati stanziati per un importo di 350 miliardi con delibera CIPE del 18 dicembre 1996 e di 421 miliardi con delibera CIPE del 21 marzo 1997.

Con questi fondi, che sono ancora insufficienti, si dovrà far fronte al rischio idraulico di Firenze, alle necessità dei sei bacini nazionali, delle quindici regioni che devono autonomamente provvedere alla prevenzione del dissesto idrogeologico, ai diciassette bacini interregionali ed al potenziamento dei servizi tecnici nazionali.

Tuttavia, il problema non è solo di carattere finanziario; se non è stato ancora approvato alcun piano di bacino, le cause vanno ricercate in parti uguali nella dispersività della legge, nella difficoltà di modificare assetti di competenze consolidati ed infine nel cattivo rapporto tra l'organizzazione della conoscenza e le decisioni amministrative. Dove gli organi della legge n. 183 sono stati costituiti, infatti, le cose hanno cominciato a marciare.

Per quel che riguarda le azioni dei soggetti pubblici a base territoriale, si è individuata la necessità del loro più incisivo coordinamento da parte delle regioni, delle iniziative in surroga da parte del Governo in caso di inadempienza, di una rete di assistenza tecnica e tecnico-scientifica ai soggetti preposti e infine, ma forse più importante, di un'attività educativa verso i cittadini e formativa degli amministratori verso il rispetto del territorio, della sua morfologia e della sua storia geologica.

Sotto questo profilo, sempre nell'area campana, si pone un'altra sfida di enormi dimensioni, costituita dal sottosuolo della città di Napoli, la cui natura dipende dalle caratteristiche geologiche dell'attività di

cava in epoca romana e da una rete dei servizi che ha inseguito il disordine urbanistico. Si pongono problemi per la cui soluzione il comune di Napoli può trovare nel Governo la consapevolezza che l'organizzazione urbana richiede il coordinamento di soggetti disparati.

In conclusione, il Governo considera prioritari per la difesa del suolo i seguenti punti. Il rapporto Stato-regioni, di cui l'attuazione della legge n. 183 costituisce un vero banco di prova: prima di mettere mano a nuovi riordini delle competenze, è necessario verificare la risposta delle regioni. La costituzione di servizi tecnici forti ed efficienti: i servizi tecnici nazionali devono proiettarsi verso l'assistenza tecnica agli enti dello Stato e alle regioni e superare le logiche interne dell'attività conoscitiva non finalizzata all'azione. Tutte le regioni, e non solo quelle del centro-nord, devono contare su proprie strutture di riferimento che sviluppino, tra l'altro, l'inventario dei movimenti franosi promosso dal comitato dei ministri per la difesa del suolo. L'attivazione di accordi di cooperazione per la vigilanza: ciascuna regione è stata già contattata e gli incontri saranno effettuati con periodicità e finalizzati alla conclusione di appositi accordi di cooperazione ed anche di vigilanza. Un congruo programma di interventi: verrà accelerata la redazione dei piani di bacino e si provvederà al finanziamento degli interventi con tutte le fonti disponibili. Il raccordo tra la prevenzione dei dissesti e la disciplina urbanistica: l'effettivo controllo da parte degli enti locali, e in via surrogatoria delle regioni, preposti al rispetto dei vincoli di inedificabilità rappresenta, in questa materia, il modo per evitare inutili sacrifici di vite umane. Il settore urbanistico e quello dei controlli dovrà in ogni caso essere rivisitato con apposita iniziativa legislativa che preveda eventualmente, nel caso fosse necessario, anche la surroga degli enti territoriali inadempienti.

Per quanto riguarda l'evento franoso sulla statale 145, i tecnici del genio civile, della protezione civile, dell'ANAS e quelli nominati dal tribunale di Torre Annun-

ziata, che ha disposto una perizia tecnica, hanno concordato, in attesa che la regione intervenga con un massiccio intervento di bonifica idrogeologica di tutta l'area, che fosse necessaria la costruzione di una breve galleria artificiale a piede frana per garantire la viabilità.

I lavori di detta galleria, eseguiti a cura e spese del genio civile regionale, come stabilito nella conferenza dei servizi tenutasi il 30 gennaio 1997 presso la regione Campania, sono stati ultimati con conseguente riapertura al traffico in data 28 febbraio 1997.

Si rende necessaria però la realizzazione da parte dell'ANAS della galleria tra i chilometri 11,600 e 14. I relativi elaborati tecnici, compresa la relazione geologica, sono stati sottoposti all'esame del consiglio di amministrazione dell'ANAS.

L'esecuzione di tali lavori ha subito dei ritardi, attribuibili a tre fatti: contenzioso instauratosi tra le società Scario Terme e l'ANAS al momento dello scavo del tunnel nell'omonima località; sequestro del cantiere disposto dal tribunale di Torre Annunziata per mancanza di licenza edilizia ed autorizzazione del comune di Vico Equense, per i lavori della galleria; interferenze tra la galleria in costruzione e quella della Vesuviana che corre in prossimità della galleria stradale.

Per quanto concerne il primo punto, il TAR della Campania ha riconosciuto le ragioni dell'ANAS.

Per quanto riguarda il secondo punto la Cassazione ha rigettato le conclusioni del magistrato del tribunale di Torre Annunziata disponendo il dissequestro del cantiere *ad horas*. In merito al terzo punto sono in corso rapporti con la Vesuviana per trovare soluzioni che consentano una rapida ripresa dei lavori del tunnel stradale.

L'ANAS precisa, infine, che i lavori di detta galleria non hanno determinato in alcun modo la frana del 10 gennaio 1997, in quanto l'evento franoso si è verificato a quota 450 metri sul livello del mare, mentre la galleria in questione è situata ad una quota inferiore (50 metri sul livello del mare).

PRESIDENTE. L'onorevole Rivelli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00654.

NICOLA RIVELLI. Signor Presidente, ho creduto per un attimo che il sottosegretario stesse rispondendo ad un'altra interrogazione in quanto i due punti cardine della nostra interrogazione non sono stati affrontati. In primo luogo volevamo sapere se fosse a conoscenza di che fine abbia fatto uno studio per il quale il comune di Napoli ha pagato oltre 16 miliardi (sto parlando di una cartografia sulla situazione del sottosuolo), che non è stato minimamente portato a conoscenza né di tecnici esterni né di tecnici interni.

In secondo luogo, volevamo sapere brevemente (a tale riguardo il rappresentante del Governo ha fatto un'elencazione di appena due o tre casi di dissesto idrogeologico verificatosi in Campania) quale programmazione, sempre che esista, sia stata fatta finora dal Governo, e dove sia stata resa pubblica, per arginare il dissesto idrogeologico della regione Campania.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Gasperoni n. 2-00327 (*Finanziamenti agli istituti di patronato*) (vedi l'allegato A).

L'onorevole Gasperoni ha facoltà di illustrarla.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare la mia interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, in relazione alla problematica sollevata dall'interpellanza Gasperoni ed altri n. 2-00327 oggi in esame, si fa presente che effettivamente il Governo si è impegnato a procedere, entro e non oltre 12 mesi dall'entrata in vigore

della legge n. 608 del 1996 di conversione del decreto-legge n. 510 del 1996, ad una revisione della legislazione vigente in materia di compiti e di finanziamento degli istituti di patronato e di assistenza sociale; ciò tenuto conto dell'insostituibile ruolo sociale svolto dai suddetti istituti in favore di tutti i lavoratori, in Italia ed all'estero, anche con particolare riferimento all'evoluzione della legislazione in materia previdenziale, assistenziale e sanitaria.

A tal fine si è ritenuto opportuno procedere alla costituzione di un'apposita commissione di cui sono stati chiamati a far parte esperti e rappresentanti dei ministeri interessati oltre che rappresentanti di alcuni enti previdenziali (l'INPDAP, l'INPS e l'INAIL) con il compito di individuare principi e criteri direttivi ai fini dell'adozione di un provvedimento legislativo di riforma delle norme riguardanti le finalità, il riconoscimento giuridico e le modalità di finanziamento degli istituti di patronato e di assistenza sociale, anche in relazione all'estensione del campo di attività e al supporto all'estero alle autorità diplomatiche e consolari che detti patronati svolgono.

La commissione è stata istituita con decreto ministeriale in data 6 novembre 1996 ed ha già iniziato concretamente ad operare. In particolare, nella prima fase della sua attività ha tenuto una serie di audizioni al fine di acquisire elementi di conoscenza ed indicazioni dalle parti interessate. Il succitato organo ha infatti incontrato, nei giorni 3 e 4 febbraio scorsi, i rappresentanti delle organizzazioni promotrici degli istituti di patronato, il 12 febbraio successivo i rappresentanti degli stessi istituti e infine, in data 24 febbraio, i rappresentanti delle regioni, delle province e dei comuni, nonché quelli del Ministero della sanità e della Conferenza generale italiana dell'emigrazione. Esauriti questi necessari lavori preliminari, la commissione ha convenuto di procedere alla fase più propriamente operativa, attuando una serie di incontri a partire dal mese di marzo ultimo scorso.

È intendimento della commissione e del Ministero del lavoro portare a com-

pimento la propria attività nel più breve tempo possibile, nella piena consapevolezza dell'impegno anche temporale, vale a dire entro il novembre 1997, assunto dal Governo con la conversione del decreto-legge n. 510 nella legge n. 608 del 1996.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasperoni ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00327.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Pizzinato e mi dichiaro soddisfatto della risposta data, anche se mantengo una riserva per ciò che riguarda i tempi di realizzazione della riforma.

Lo scopo della mia interpellanza è quello di capire se il Governo, in relazione agli impegni contenuti nelle normative vigenti ed anche in ottemperanza con quanto disposto dalle stesse, intenda procedere alla predisposizione di un disegno di legge di riforma riguardante gli istituti di patronato e di assistenza sociale.

L'intenzione degli interpellati era ed è quella di sollecitare il varo di un tale provvedimento. Prendo atto della volontà espressa in questa sede dal sottosegretario Pizzinato per conto del Governo e dello stato di avanzamento del lavoro di predisposizione delle linee di riforma; mi permetto però di sottolineare che novembre è vicino e aggiungo che, al di là di quanto previsto dalla norma, i tempi sono maturi dal punto di vista politico per prendere in seria considerazione questa opportunità di riforma e procedere spedatamente in tale direzione.

Tra gli stessi istituti di patronato è diffusa la consapevolezza che sia ormai tempo di revisionare una normativa che risente dei tanti anni che porta sulle spalle.

I tumultuosi cambiamenti intervenuti nel lavoro e nella società in questi anni non hanno peraltro cancellato il bisogno di quella tutela che viene effettuata dai patronati. Questi svolgono infatti una funzione di interesse pubblico, di tutela e di assistenza dei lavoratori per rendere effettivamente fruibili diritti previdenziali e assicurativi diversamente minacciati.

I patronati ogni anno forniscono tutela a milioni di cittadini prevalentemente considerati tra i soggetti più deboli della società. La loro esperienza rappresenta una grande risorsa per l'intera società e lo Stato; essa va salvaguardata riqualificandone il ruolo, la funzione e le forme di finanziamento. Accanto ai tradizionali compiti di assistenza sarebbe opportuno inserire varie attività di consulenza per integrare le varie forme di tutela con la promozione della facoltà di decidere per ogni singolo lavoratore quale opzione scegliere tra quelle offerte dalla recente riforma pensionistica, cioè tra il sistema contributivo e quello retributivo. Questo è solo un piccolo e marginale esempio di quanto possa diventare ampio il ruolo dei patronati adeguatamente riformati; si può spaziare dai problemi del lavoro, intesi principalmente come mercato del lavoro, a quelli della previdenza e dell'assistenza fino a quelli dell'assistenza fiscale legale o di erogazione di prestazioni e servizi ai nostri lavoratori all'estero.

La maggiore complessità di questa nostra società e la sua crescente sofisticazione delle regole, insieme al permanere di vaste diseguaglianze, accresce il bisogno di tutela. Certo, accanto alla riaffermazione della loro natura giuridica di enti privati che svolgono attività di pubblico interesse, sarebbe utile prevedere correttivi sostanziali; invece nel sistema di finanziamento il criterio guida al quale ci si dovrebbe attenere è quello dei servizi erogati e dell'attività realmente svolta, consentendo magari ai patronati la possibilità di ricorrere al concorso degli utenti alla copertura dei costi del servizio.

Infine credo che un buon lavoro di riforma e non di semplice razionalizzazione richieda una revisione dell'attuale modello centralistico per spostare il baricentro sul territorio, preferibilmente di livello regionale. Credo insomma che anche gli istituti di patronato adeguatamente rinnovati e riformati possano essere parte attiva e molto importante del grande obiettivo di modernizzazione del nostro paese e del nostro Stato sociale, al cui centro siano poste la difesa e la valoriz-

zazione dei diritti a partire dalla tutela degli strati sociali più deboli ed emarginati.

Per queste ragioni auspico l'avvio di un percorso riformatore che in tempi rapidi possa ricevere l'approvazione del Parlamento. A tal fine il gruppo della sinistra democratica presenterà a giorni una propria proposta di legge che incoraggi e sostenga la realizzazione dell'obiettivo di riforma, così come peraltro annunciato dal sottosegretario Pizzinato.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Giovanardi n. 2-00445 (*Convenzione INPDAP-Unistudio*) (vedi l'allegato A).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, la mia sarà una breve illustrazione nella speranza che quella del Governo non sia una risposta formale. Al di là del testo che i ministri e i sottosegretari spesso leggono, vorrei richiamare l'attenzione del sottosegretario Pizzinato sul contenuto della mia interpellanza. La Unistudio è una società di Modena che nel 1996 aveva sottoscritto una convenzione con l'INPDAP per gestire il patrimonio immobiliare di quell'ente in Emilia-Romagna e nelle Marche. Era stata fatta una selezione, erano state avanzate delle offerte e i vari lotti erano stati vinti da coloro che avevano presentato le offerte migliori. Per una serie di ritardi dell'INPDAP, solo verso la fine del giugno 1996 a queste società di gestione sono state inviate le modalità operative. Il 24 luglio 1996 - praticamente a solo un mese di distanza dall'invio delle modalità operative - il SUNIA nazionale comunicava ai suoi soci che, dopo aver conferito con due dirigenti dell'INPDAP, la dottoressa D'Amico e il dottor Carta, il 31 dicembre non sarebbe stato rinnovato il contratto con la società Unistudio perché inadeguata ad affrontare l'incarico. Ripeto: ciò si è verificato in un momento in cui non era ancora iniziato dal punto di vista operativo lo svolgimento dell'incarico stesso.

Successivamente, nel mese di settembre, il SUNIA comunicava agli inquilini

INPDAP di Bologna che questo incarico non sarebbe stato rinnovato. Non solo, ma l'INPDAP incominciava addirittura a scrivere - poi ha detto che si è trattato di un errore! - agli inquilini di Bologna e, per conoscenza, non all'Unistudio, ma direttamente ad una società della lega delle cooperative (che non aveva alcuna parte in tale questione). Nella sostanza, quindi, l'Unistudio è venuto a conoscenza della prima notizia ufficiale relativa alle intenzioni dell'INPDAP il 7 febbraio 1997, cioè circa sette mesi dopo che il SUNIA (che è il sindacato degli inquilini collegato alla sinistra) aveva già annunciato ai propri soci che questo « intruso » - devo definire così quella società che si era permessa di vincere la gara di appalto, che forse era predestinata ad altri - sarebbe stato esautorato.

Nella mia interpellanza chiedo come faceva il SUNIA a sapere sin dal mese di luglio di una decisione futura dell'INPDAP assunta, per l'appunto, sette mesi dopo, senza che venisse mai mossa alcuna contestazione all'Unistudio. Chiedevo inoltre se corrispondeva al vero che, quando nel mese di febbraio si è giustificato il mancato rinnovo del contratto con alcune inadempienze formali, le stesse identiche inadempienze formali fossero state compiute da altre società che avevano vinto l'appalto, alle quali tuttavia non è stato mosso alcun rilievo, che perciò hanno continuato a lavorare come se niente fosse.

Nella gestione di questo patrimonio sono avvenuti fatti singolari come quello verificatosi a Funo di Argelato, dove una società privata gestisce per l'INPDAP, per un costo di circa 200 milioni di lire all'anno, un complesso di 32 negozi-magazzini, dei quali solo sei risultano affittati, nella stessa area territoriale nella quale lavorava l'Unistudio, che si è permessa di segnalare questa incongruenza ponendo il seguente quesito: « Come fate a pagare 200 milioni all'anno ad una società che mantiene questo patrimonio immobiliare assolutamente sfitto, inadeguato, improduttivo e via dicendo? ».

Vi è quindi da chiedersi dove sia l'interesse pubblico in queste vicende, dove sia l'interesse privato, se il Governo abbia verificato e se abbia una qualche giustificazione da dare rispetto alla scansione temporale scandalosa degli avvenimenti. È una vicenda che, se non il « *fumus* », rappresenta certamente una sostanza composta da commistioni inaccettabili, forse illegali ed illecite, fra dirigenti dell'INPDAP ed un sindacato come il SUNIA, che non aveva alcuna parte e alcun diritto di anticipare in maniera profetica scelte che a quel tempo erano assolutamente ingiustificabili ed imprevedibili.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO PIZZINATO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. L'interpellanza Giovanardi n. 2-00445 prende spunto dalla vicenda relativa al mancato rinnovo della convenzione da parte dell'INPDAP con la società Unistudio di Modena per la gestione del patrimonio immobiliare dell'Istituto relativo al lotto n. 5 Emilia Romagna-Marche.

In proposito, l'Istituto ha precisato di aver affidato nel gennaio 1996, a seguito di apposita gara, la gestione del patrimonio immobiliare a società esterne attraverso la sottoscrizione di una convenzione. Quest'ultima prevedeva una durata limitata ad un periodo di dodici mesi e la possibilità di ricorrere alla procedura negoziale per il rinnovo della stessa, ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera f), della direttiva comunitaria n. 92/50, recepita con il decreto legislativo del marzo 1995, n. 157.

L'INPDAP nel corso del 1996 ha valutato attentamente l'attività svolta dalle società che avevano in gestione il patrimonio, riscontrando inadempienze contrattuali esclusivamente nell'operato della società Unistudio. Le inadempienze contrattuali riscontrate attenevano alla mancata segnalazione delle morosità per canoni ed oneri accessori maturati dai

conduttori, alle mancate redazioni ed invio dei previsti rendiconti riepilogativi semestrali delle somme incassate, al mancato versamento - sottolineo: mancato versamento - degli incassi nel conto dell'INPDAP, secondo i tempi e le modalità previste dalla convenzione. In particolare, appare utile evidenziare in relazione alle osservazioni svolte dall'onorevole Giovanardi, che l'inadempienza relativa al mancato versamento degli incassi era contrattualmente sanzionata con apposita clausola risolutiva (articolo 22 del contratto), che l'Istituto ha ritenuto di non attivare proprio in considerazione dell'imminente scadenza naturale della convenzione. Qui sta l'interesse pubblico e non quello privato relativamente al non versamento...

CARLO GIOVANARDI. Guardi che i soldi erano sul conto INPDAP. Lei non è informato, come al solito!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, la prego, lasci concludere!

ANTONIO PIZZINATO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Tralascio gli apprezzamenti.

CARLO GIOVANARDI. Sarà meglio.

ANTONIO PIZZINATO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Ripeto, dunque, quanto ho già detto, onorevole Giovanardi e la prego...

CARLO GIOVANARDI. Anche io la prego di dire cose esatte, di informarsi!

ANTONIO PIZZINATO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. L'inadempienza relativa al mancato versamento degli incassi nel conto dell'INPDAP era contrattualmente sanzionata; questo ho affermato ed ho la necessaria documentazione, essendomi informato.

Conseguentemente si deve aggiungere che sia i direttori delle sedi periferiche dell'Istituto sia numerosi conduttori degli

immobili hanno giudicato in modo non positivo l'attività svolta dall'Unistudio. In particolare, i conduttori dell'immobile sito in Bologna, via Filopanti, con nota del 13 novembre 1996 si sono dichiarati profondamente e vivamente scontenti dell'operato della società Unistudio per una serie di motivi, quali l'impreparazione del personale, difficoltà di rapporti, mancanza di organizzazione, lungaggini e dilazioni riscontrate nell'effettuazione degli interventi sollecitati dai diversi inquilini.

Si conferma pertanto che l'Istituto ha deciso di non rinegoziare con la società Unistudio la convenzione scaduta il 18 gennaio 1997, in presenza delle riscontrate inadempienze contrattuali e che sulla decisione assunta nessuna influenza ha esercitato la situazione relativa alla gestione di immobili siti in Funo di Argelato, cui si fa cenno nell'interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00445.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, non sono solo insoddisfatto, sono anche indignato per quanto ha detto il sottosegretario. Evidentemente l'appartenenza al partito democratico della sinistra fa premio su tutto, sulla verità, sulla trasparenza, per cui assistiamo a risposte vergognose come questa.

Ho detto, e ne ho la documentazione, che il 24 luglio 1996, prima ancora che l'INPDAP dicesse alle varie società come dovevano operare, il SUNIA nazionale ha scritto ai suoi soci che non sarebbe stato rinnovato l'incarico all'Unistudio di Modena. Ho chiesto al sottosegretario come faceva il SUNIA, in luglio, a prevedere che non sarebbe stato rinnovato un incarico, quando il primo rilievo a quella società è stato mosso alla fine di novembre. Mi risponda, sottosegretario, o fa finta di non capire? Come ha fatto il SUNIA? Poi mi si dice che in novembre, in via Filopanti, a Bologna, i conduttori di un immobile hanno scritto una nota (probabilmente si tratta di soci del SUNIA, siamo a Bologna, e sappiamo come è fatto il sistema emi-

liano). Il SUNIA, allora, o la lega delle cooperative, o le società collegate, decidono che è un affronto che una società non collegata con loro gestisca un patrimonio che ritengono proprio. Quindi, politicamente - è agli atti, ci sono le raccomandate -, già in luglio si annuncia che questi verranno fatti fuori. Poi in novembre si trovano cinque inquilini ai quali far scrivere che sono insoddisfatti. Ma questi ultimi, che scrivono tre mesi dopo che il SUNIA ha mandato quelle lettere, sarebbero credibili? Dove sono i direttori locali che avrebbero affermato che tale società non era all'altezza? È esattamente il contrario: tutti i dirigenti locali dell'INPDAP hanno sempre sostenuto che era sicuramente all'altezza. Io stesso ho tentato per mesi, dopo la lettera del SUNIA, di mettermi in contatto con il dottor Carta, per chiedergli come potevano accadere certe cose; ma non sono mai riuscito a parlargli, non sono mai riuscito ad ottenere una pur minima giustificazione. E poi la scoperta risibile che non hanno versato le somme dovute; ma i soldi erano già su un conto INPDAP (anche se avrebbero dovuto tecnicamente essere accreditati su un altro conto sempre dell'INPDAP) e gli interessi comunque li maturava l'Istituto. I ritardi però erano dovuti proprio al fatto che l'INPDAP ha dato disposizioni con grandissimo ritardo. Come questa società di Modena si sono comportate società di altre regioni, alle quali però è stato rinnovato l'incarico. Perché lo si è fatto con società che erano esattamente nella medesima situazione di quella di Modena? Forse perché non erano in Emilia-Romagna? Forse non era collegata al PDS, al SUNIA?

Mi si deve dire in questa sede come sia possibile che il SUNIA in luglio abbia scritto, citando i nomi dei dirigenti dell'Istituto, che sette mesi dopo non sarebbe stato rinnovato il contratto a quella società.

Invece di risposte ho avuto barzellette, dette anche con tono di sussiego, come uno che abbia scoperto che quella società chissà che cosa ha fatto (ed invece è proprio il contrario).

Questo è il modo in cui il ministero vuole tutelare la trasparenza e la legalità: davanti alle prove provate, documentate, avrebbero per lo meno dovuto chiamare quel dirigente o mettersi in contatto con il SUNIA per sapere come fosse stato possibile che in agosto si fosse scritto non all'Unistudio, che era titolare della convenzione, ma alla lega delle cooperative, senza che quella società avesse avuto una riga di rimprovero, di richiamo. Queste sono cose da terzo mondo, da Bulgaria, da Albania!

Il sottosegretario viene a rispondermi, leggendo un testo dal tono burocratico, come se tutto fosse regolare, ovviamente senza dare neanche una risposta alle mie domande.

Purtroppo debbo rilevare che il PDS, quando era all'opposizione, predicava bene; ora che è al potere è bieco, non so come definire questa situazione. Davanti all'ingiustizia, davanti alle infamie non vi siete posti neanche lontanamente il problema di andare a ristabilire la verità, ma solo quello di coprire i compagni.

Mi dichiaro, pertanto, non solo insoddisfatto ma indignato di un tale comportamento.

FILIPPO MANCUSO. Briganti, briganti!

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, mi sembra siano state usate terminologie che non appartengono a questa Assemblea.

FILIPPO MANCUSO. Appartengono a voi!

PRESIDENTE. Ha ragione, signor sottosegretario.

Onorevole Mancuso, la prego!

Segue l'interrogazione Cola n. 3-00878 (*Acquisto di immobili dell'Enasarco*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, mi auguro che lei legga il resoconto della seduta, così come io mi riservo di fare.

PRESIDENTE. Il Presidente può intervenire prima o dopo, non durante. Ciascuno è responsabile delle proprie azioni. Io posso intervenire successivamente chiedendo pacatamente a tutti di contribuire ad un equilibrato svolgimento della seduta, ma non sono responsabile delle parole che vengono pronunciate. Ciò vale per me come per chiunque presieda.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, non mi riferisco alle parole dell'onorevole Giovanardi, il quale ha svolto una critica severa della quale prendo atto. Vi sono stati altri deputati che hanno pronunciato parole che non mi sembrano degne di questa Assemblea. Comunque, ora intendo rispondere all'interrogazione presentata dall'onorevole Cola e da altri parlamentari.

PRESIDENTE. Ciò riguarda chi ha pronunciato certe parole, non certo la Presidenza.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'interrogazione presentata dall'onorevole Cola e da altri deputati pone all'attenzione del Governo la vicenda relativa all'acquisto di un immobile sito in Castelnuovo di Porto da parte dell'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio, chiedendo l'intervento volto a bloccare tempestivamente l'operazione di compravendita. In proposito l'Enasarco ha comunicato che la complessa procedura posta in essere ai fini dell'acquisto dell'immobile in argomento è stata da ultimo vanificata dal sopravvenuto disinteresse della società Sidema alla conclusione del contratto di vendita, disinteresse confermato mediante comunicato pubblicato sulla stampa quotidiana.

Il consiglio di amministrazione ha quindi disposto l'archiviazione della pratica. Sembra comunque opportuno un breve richiamo ai criteri che sorreggono l'attuazione dei piani annuali di impiego da parte dell'ente, al fine di consentire un utile chiarimento sulla scelta di acquisto operata e poi, come detto, non andata a buon fine.

Il consiglio di amministrazione ha sempre fissato in via preventiva i criteri e le procedure per l'attuazione dei piani di impiego. Tra l'altro, viene prevista la pubblicazione di appositi bandi al fine di acquisire le offerte di vendita. Nel caso di specie la valutazione ha riguardato 276 offerte pervenute, 119 delle quali riguardanti immobili siti nel comune di Roma. Le istruttorie condotte sulla base di criteri dettagliati dal consiglio di amministrazione ed attinenti allo stato dei lavori, alla tipologia dell'edificio, alle prospettive di reddito, hanno consentito la definizione di 29 procedure, delle quali 15 concernenti stabili situati nella città di Roma.

L'Enasarco ritiene quindi di aver correttamente operato deliberando la compravendita degli immobili che risultassero aderenti a quei criteri di convenienza fissati in via generale e preventiva dal consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00878.

SERGIO COLA. Debbo purtroppo ribadire quanto già affermato in maniera decisissima dall'onorevole Giovanardi in relazione all'interpellanza n. 2-00445: la mia insoddisfazione è totale. Vi è un tentativo di « glissare » sugli inquietanti interrogativi che erano stati posti nell'interrogazione e, se per un solo istante poniamo mente alla scansione temporale degli eventi, ci rendiamo conto che questo è un tentativo che definisco non vergognoso, ma veramente censurabile sotto tutti i punti di vista. Ed allora valga il vero.

In data 1° agosto 1996 chi parla, unitamente ad altri parlamentari, presentò

un'interrogazione con la quale si evidenziavano notizie apprese, ossia se rispondesse o meno a verità che l'Enasarco stava per acquistare un immobile sito in località Castelnuovo di Porto per una cifra considerevole. Nell'interrogazione si chiedeva quali criteri avessero ispirato l'Enasarco ad acquistare quell'immobile e non altri e, soprattutto, si domandava testualmente se uno stretto congiunto di un noto esponente del Governo fosse direttamente interessato nella proprietà e nella gestione del succitato gruppo Zeta.

Carissimo sottosegretario, lei sicuramente avrà attinto notizie, non avrà approfondito la tematica ed allora deve sapere che all'interrogazione che richiama, datata, come dicevo, 1° agosto 1996, il suo ministero forniva una risposta in data 12 novembre 1996, una risposta questa « glissatrice » in maniera evidentissima. Infatti, contrariamente a quello che lei assume in questo momento, quella risposta si limitava solamente ad esporre i criteri in base ai quali si era pervenuti dalla decisione da parte dell'Enasarco, il cui presidente era persona legatissima a Treu ed a Dini, questo non bisogna assolutamente negarlo né tampoco non evidenziarlo. Quella risposta concludeva che effettivamente in data 27 maggio 1995 (sulla scorta di criteri che per la verità non sono assolutamente convincenti, perché non bisogna dimenticare che l'immobile è sito in periferia « a Castelnuovo di Porto » e che nella città vi sono moltissimi immobili di valore quanto meno corrispondente e molto più funzionali alle esigenze dell'Enasarco) si era pervenuti alla stipula di un compromesso. Tale risposta è datata 12 novembre 1996.

Naturalmente lei non ha detto per quale motivo non si sia fornita risposta al quesito più inquietante, cioè se uno stretto congiunto di un noto esponente del Governo fosse direttamente interessato nella proprietà e nella gestione del succitato gruppo Zeta, che è poi il gruppo proprietario della Sidema, società che ha operato la vendita dell'immobile. Proprio in relazione a questa carenza, presentavamo, questa volta unitamente all'onorevole

Mancuso, altra interrogazione datata 11 marzo 1997, in cui ci dichiaravamo insoddisfatti per la risposta assolutamente carente ricevuta ed in cui evidenziavamo fra l'altro alcuni aspetti ancora più inquietanti. Entravamo infatti ancor più nei particolari, mostrando in un modo ineccepibile, che non ammette alcun tipo di replica, che la Sidema era effettivamente legata ad un congiunto di un esponente del Governo.

Vi abbiamo fatto riferimento (lo ha fatto anche l'onorevole Mancuso, per la verità) nell'ambito della Commissione antimafia, affermando che le azioni sono detenute dalla Blackburn Limited Company di Limassol e dalla Ciproversus Company, altra società che fa capo alla Adriatico, società anonima della Costarica, presieduta appunto dalla moglie dell'onorevole Dini. Naturalmente queste nostre affermazioni relative ad aspetti molto inquietanti sono state oggetto di una ulteriore interrogazione: quella a cui in modo molto carente, approssimativo e — diciamo così — con riserve mentali evidenti, lei non ha dato alcuna risposta.

Alla fine, lei ci viene a dire, attraverso quella che non posso che definire un'ipocrisia, che ormai la trattativa è stata resa vana, chissà per quali motivi. Avrebbe dovuto avere il coraggio, carissimo sottosegretario, di dirci: ci siamo accorti, perché non lo sapevamo, che era interessata la moglie di Dini e, proprio per questa ragione, abbiamo ritenuto di porre un freno...

PRESIDENTE. Onorevole Cola, il tempo a sua disposizione è terminato: *dura lex, sed lex!*

SERGIO COLA. Ho finito, Presidente.

Se lei, signor sottosegretario, avesse detto così, avrebbe dimostrato molta più sincerità, ma non l'ha detto, per cui la mia insoddisfazione è davvero totale. Il nostro richiamo è di natura morale, perché il PDS ed il Governo che esso sostiene non perpetuino quanto è stato posto in essere in modo così vergognoso dalla prima Repubblica.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 10,30, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Bordon, Boselli, Burlando, Corleone, Detomas, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 14 maggio 1997, alle ore 14,30, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*), con ripresa televisiva diretta, sulla vicenda dell'occupazione del campanile di San Marco a Venezia.

Nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che si è svolta oggi alle ore 12, si è convenuto sulle seguenti modalità di svolgimento.

Dopo la risposta del Governo, per un tempo di quindici minuti, è prevista la replica di un interrogante per ciascun gruppo per sette minuti, otto per il gruppo misto; nella replica, nell'ambito del tempo previsto, potrà intervenire anche più di un cofirmatario di ciascuna interrogazione.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della VIII Commissione

(Ambiente, territorio e lavori pubblici) è stato approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

S. 1635. — Sanatoria dei decreti-legge recanti modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali (*già approvato dalla XIII Commissione permanente del Senato*) (3253).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 9 maggio 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il senatore Mario Rigo, in sostituzione del senatore Stelio De Carolis, dimissionario.

Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa della proposta di legge n. 3337 (S. 448-1047-1067 di iniziativa dei senatori Uccielli ed altri, Maggi ed altri, Carcarino e Marino) e delle abbinare proposte di legge nn. 2130, 2306, 3159, 3228 e 3268 (ore 15,05).

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, per la quale la XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento:

S. 448-1047-1067. — Senatori UCCHIELLI ed altri; MAGGI ed altri e CARCARINO e MARINO: «Norme per l'accesso ai fondi agricoli» (*approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (3337).

LUIGINO VASCON. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania esprimo parere favorevole all'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 3337 per velocizzare l'iter della medesima, nonché per dare chiarezza al mondo venatorio e a quello agricolo. Entrambi infatti chiedono una sollecita ed opportuna normativa, al fine di dare certezze al mondo venatorio e garanzie al mondo agricolo, che sino ad oggi hanno avuto una normativa poco chiara e dubbiosa, che a volte ha creato conflitti e incomprensioni tra i due comparti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ANNAMARIA PROCACCI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Presidente, noi verdi voteremo contro l'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 3337 perché consideriamo inaccettabile ridurre la frettolosa conclusione di questa leggina in un ambito ristretto come quello della XIII Commissione agricoltura.

Si tratta di un provvedimento che dovrebbe dare una risposta ad una iniziativa referendaria, quella che tende ad abrogare l'articolo 842 del codice civile, il mostro giuridico, unico in Europa, che permette ancora ai cacciatori di entrare nei terreni privati. È un problema vivo nell'opinione pubblica; sono vent'anni che tentiamo di far pronunciare gli italiani su questo tema.

Collegli, Presidente, questa frettolosa, quasi semiclandestina conclusione dell'iter del provvedimento in Commissione è tanto più grave per il carattere controverso della leggina. Chiunque abbia avuto il modo e la voglia di leggere il testo può facilmente verificare che vi è un trasferimento del referendum dall'articolo 1 all'articolo 4. Un pessimo esempio di legislazione! Dunque, per la rilevanza della materia, per la familiarità con essa da

parte dell'opinione pubblica, per il carattere quantomeno controverso del testo, consentitemi di rivolgere a tutti voi, colleghi, un invito.

L'invito è quello di respingere l'assegnazione del provvedimento in Commissione in sede legislativa e di portarlo all'esame dell'Assemblea in modo che vi sia un confronto trasparente e il più ampio possibile, nel quale ciascuno porti le proprie ragioni ed ognuno si assuma le proprie responsabilità.

Lo chiedo ai colleghi delle opposizioni, lo chiedo ai colleghi della maggioranza: non è accettabile che ogni volta che si parla di caccia scatti quel meccanismo per cui non si può procedere ad un confronto né in nome delle ragioni degli agricoltori, che hanno il diritto di difendere il loro lavoro e di lavorare con serenità, né in nome delle ragioni dei cittadini, che hanno il diritto di non vedere invasa la propria casa ed il proprio terreno da chi spara ed uccide gli animali selvatici per puro divertimento.

Alle soglie del 2000 è quantomeno anacronistico che vi siano ancora cittadini, nella fattispecie i cacciatori, che sono molto ma molto più uguali degli altri!

Per queste considerazioni, colleghi, Presidente, a nome del mio gruppo esprimo il parere contrario all'assegnazione della leggina in sede legislativa e, soprattutto, voglio con spirito molto liberario e non vincolato dai condizionamenti dei gruppi politici chiedere ai colleghi che questa leggina possa essere portata in aula per una discussione ampia, trasparente, serena davanti all'opinione pubblica. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, chiedo la votazione...

PRESIDENTE. No, onorevole Lembo, questa è una votazione che a norma di regolamento va fatta per alzata di mano o, tutt'al più, se il Presidente lo ritiene, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, chiedo la votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, per evitare contestazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, direi di procedere comunque alla votazione per alzata di mano e, solo se necessario, di dar luogo alla controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

In ogni caso, decorre da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3337.

(È approvata).

Onorevole Lembo, mi pare non vi fosse bisogno di procedere alla controprova!

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento sono quindi trasferite in sede legislativa anche le proposte di legge FERRARI ed altri: « Modifica all'articolo 15 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di accesso ai fondi rustici per l'esercizio dell'attività venatoria »; POLI BORTONE: « Modifica alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio »; TATTARINI ed altri: « Nuove norme sull'accesso ai fondi agricoli per l'esercizio dell'attività venatoria »; BENEDETTI VALENTINI: « Norme concernenti l'accesso ai fondi agricoli a fine di caccia e la caccia alla selvaggina migratoria »; PECORARO SCANIO ed altri: « Norme in materia di accesso ai fondi rustici a fini di esercizio dell'attività venatoria » (2130-2306-3159-3228-3268) attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia analoga a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1918. — Norme in materia di promozione dell'occupazione (approvato dal Senato) (3468) e delle concorrenti proposte di legge: Calderoli ed altri: Disciplina del lavoro interinale (142); Balocchi ed altri: Disciplina della fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo (501); Martinat ed altri: Norme per la utilizzazione dei lavoratori in Cassa integrazione guadagni (728); Vozza ed altri: Norme per favorire l'occupazione giovanile nelle aree depresse (1334); Bolognesi ed altri: Disciplina dei lavori socialmente utili e istituzione dell'Agenzia nazionale per la formazione e l'occupazione (ANFO) (1380); Prestigiaco ed altri: Disciplina del lavoro interinale (1684); Rodighiero ed altri: Istituzione dell'obbligo di formazione professionale (1955); Cascio: Istituzione di un assegno di sostegno e formazione per il recupero o il completamento di percorsi scolastici e formativi dei giovani in attesa di prima occupazione (2354); Pampo ed altri: Norme in materia di formazione professionale e di tutela previdenziale per i giovani (3459) (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Norme in materia di promozione dell'occupazione e delle concorrenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Calderoli ed altri: Disciplina del lavoro interinale; Balocchi ed altri: Disciplina della fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo; Martinat ed altri: Norme per la utilizzazione dei lavoratori in Cassa integrazione guadagni; Vozza ed altri: Norme per favorire l'occupazione giovanile nelle aree depresse; Bolognesi ed altri: Disciplina dei lavori socialmente utili e istituzione dell'Agenzia nazionale per la formazione e l'occupazione (ANFO); Prestigiaco ed altri: Disciplina del lavoro interinale; Rodighiero ed altri: Istituzione dell'obbligo di formazione professionale; Cascio: Istituzione di un assegno di sostegno e

formazione per il recupero o il completamento di percorsi scolastici e formativi dei giovani in attesa di prima occupazione; Pampo ed altri: Norme in materia di formazione professionale e di tutela previdenziale per i giovani.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali... (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Collegli! Collegli!

PIER PAOLO CENTO. Attenti che ve la diamo noi la caccia!

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la richiamo all'ordine per la prima volta!

PIER PAOLO CENTO. Presidente, stanno provocando!

Ve la diamo noi la caccia!

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

PIER PAOLO CENTO. Ve la diamo noi la caccia!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine per la terza volta! La prego di uscire, onorevole Cento: a norma dell'articolo 60, comma 1, del regolamento, lei è escluso dall'aula!

PIER PAOLO CENTO. Vi diamo la caccia!

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la prego di uscire dall'aula! Onorevole Cento, la prego di uscire dall'aula (*Il deputato Cento non ottempera all'invito del Presidente*)!

Presidente Paissan, la prego! Presidente Paissan!

Onorevole Cento, si allontani, per cortesia!

Onorevole Cento, si allontani dall'aula, per cortesia!

Prego i commessi di accompagnare l'onorevole Cento fuori dall'aula.

Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,15.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Prestigiacomò.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Relatore di minoranza*. Il dibattito che si è svolto in quest'aula non ha sgombrato le nostre perplessità — semmai le ha aggravate — su un disegno di legge che non affronta i nodi strutturali del sistema lavoro del nostro paese né è in grado di lenire...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Prestigiacomò. Onorevole Diliberto, la prego di prendere posto. Onorevole Bianchi, può prendere posto? Continui pure, onorevole Prestigiacomò.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Relatore di minoranza*. ...né è in grado di lenire l'emergenza disoccupazione creando nuova occupazione stabile e produttiva. Si propone il massiccio intervento...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Prestigiacomò.

Colleghi, per cortesia, non posso richiamare tutti, uno per uno! Onorevole Gasparri, si accomodi per favore. Onorevole Fabris, per cortesia. Colleghi, ascoltiamo l'onorevole Prestigiacomò, che abbiamo tutti da imparare qualcosa.

Continui pure, onorevole Prestigiacomò.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Relatore di minoranza*. Si ripropone il massiccio intervento dello Stato in materia di occupazione, eppure abbiamo ascoltato interventi di qualificati esponenti della maggioranza che sembravano illustrare non questo disegno di legge ma un altro, una riforma del lavoro in senso moderno, incentrata sulla flessibilità e sulla dinamicità...

PRESIDENTE. Colleghi, è la terza volta che devo intervenire. Tra l'altro, sono presenti in tribuna ragazzi *scout* venuti a seguire i lavori del Parlamento. Sarebbe

opportuno che avessero un'impressione positiva del loro Parlamento. Prego, onorevole Prestigiacomò.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Relatore di minoranza*. E così anche il relatore per la maggioranza ci parla di una legislazione più agile che svolgerà funzione di stimolo e promozione. L'unico stimolo che giunge da questa normativa è quello di cercare ancora una volta il posto sicuro a carico di regioni, Stato e comuni. L'unica promozione riguarda il Governo, che cerca 100 mila nuovi « clienti » per un anno ad 800 mila lire al mese. Ci stupisce che lei, onorevole relatore, glorifichi gli interventi sulla formazione che, nel prefigurare un ulteriore dispendio di denaro pubblico, non appaiono inquadrati in quella riforma che il settore richiederebbe per collegarlo realmente al mercato del lavoro e svincolarlo dalla prassi ordinaria, che lo vede finalizzato unicamente alla spesa dei fondi comunitari e nazionali stanziati per questa finalità. Abbiamo riascoltato ieri dai banchi di rifondazione comunista interventi preoccupati per l'introduzione del lavoro interinale. Interventi che, dato il potere contrattuale che rifondazione comunista ha dimostrato nei confronti del Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Lorenzetti, è richiamata all'ordine per la prima volta! Onorevole Vigni, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole Panetta, la richiamo all'ordine per la prima volta!

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Relatore di minoranza*. ...ci inducono a temere che anche questo strumento, introdotto timidamente nella stesura originaria, ulteriormente peggiorato nel corso dell'iter parlamentare, potrà dispiegare qualche effetto. Una grande occasione perduta, quella del lavoro in affitto, che avrebbe potuto rappresentare una svolta di rilievo nella cultura del lavoro del nostro paese.

Signor ministro, come spera di ottenere qualche effetto positivo da un provvedimento che parte escludendo due settori chiave come l'edilizia e l'agricoltura,

carenze che opportunamente sono state sottolineate nel corso del dibattito da parte dei colleghi del Polo per le libertà? Come spera che possa avere risultato un provvedimento come questo, che è stato infarcito di vincoli, di sanzioni, di imposte che di fatto lo rendono non competitivo sul mercato? Perché una delle grandi sfide di questo disegno di legge sbandierata dal Governo era quella di fronteggiare la piaga del lavoro nero, risposta concreta e talvolta penalmente perseguibile ad un mercato del lavoro ufficiale troppo rigido e gravato da costi intollerabili. Per far emergere il lavoro nero sarebbe stata necessaria una strategia in grado di rendere il lavoro legale competitivo sul mercato reale; una strategia in grado di contemperare le esigenze di tutela dei lavoratori con la necessità di una normativa più snella, più flessibile, in grado di incentivare chi vuole creare nuove imprese ma non è in grado di sostenere un costo del lavoro elevatissimo. Ed i contratti di riallineamento previsti in questo provvedimento credo che - ne siamo tutti coscienti - potranno incidere in maniera assolutamente marginale sulla grande questione del lavoro nero.

Ciò che manca quindi in questo disegno di legge - eppure è stato ribadito a più riprese dai colleghi dell'opposizione - è un chiaro disegno di sviluppo per l'occupazione al sud. La risposta che il Governo dà a tassi di disoccupazione che superano il 30 per cento è solo quella dei lavori socialmente utili. Non vi è - e gli esponenti della maggioranza sembrano non accorgersene - una presa di coscienza forte dell'emergenza disoccupazione al sud e delle scelte importanti che essa richiede. Dal Governo arrivano, da un lato, l'assistenzialismo dei sussidi e, dall'altro, piccoli interventi residuali, come quelli in materia di contratti di formazione del lavoro e di apprendistato, che configurano qualche vantaggio per le aziende del sud.

Signor ministro, crede che si affronti così il dramma dei senza lavoro nel Mezzogiorno? Speravamo che il Governo avesse il coraggio di decisioni in grado di

rendere vantaggioso investire nel meridione, anche attraverso energici interventi sul costo del lavoro. Così non è stato. Si è preferita l'erogazione a pioggia delle famigerate 800 mila lire piuttosto che intervenire con misure strutturali.

Infine, va detto che questo provvedimento ci allontana dall'Europa, come hanno giustamente sottolineato i colleghi Gazzara, Pampo, Armani, Ostillio e Bergamo. Da Bruxelles, a più riprese, sono stati chiesti al nostro Governo interventi in grado di affrontare la sfida di modernizzazione del mercato del lavoro con l'adozione di politiche liberiste che, introdotte in altri paesi (si guardi ad esempio la Gran Bretagna), hanno dato risultati positivi, che oggi Blair si guarda bene dal contestare.

È stata fatta invece una scelta di retroguardia, segnale che più che l'Europa tanto invocata per il Governo contano la propria sopravvivenza politica, i rapporti con rifondazione e la vecchia pratica delle clientele. In queste condizioni, il Polo per le libertà non può che ribadire la propria contrarietà ad un disegno di legge che, lungi dal risolvere i problemi del lavoro...

PRESIDENTE. Onorevole Capitelli, la richiamo all'ordine!

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Relatore di minoranza*. ...procurerà ulteriore danno per il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Innocenti.

RENZO INNOCENTI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, durante la discussione generale molti colleghi hanno posto l'accento sulla parzialità, rispetto ai benefici dal punto di vista dell'incremento occupazionale, di questo provvedimento, etichettandolo, aggettivandolo come un provvedimento tam-

pone, che non risolve strutturalmente le questioni della disoccupazione nel nostro paese.

Vorrei brevemente richiamare alcune riflessioni e riproporle in sede di replica alla discussione generale. Questo è un provvedimento che agisce quasi esclusivamente all'interno della prestazione lavorativa, all'interno dei servizi all'impiego; quindi, nell'organizzazione del mercato del lavoro, sulle prestazioni che sono all'interno di questo che viene definito un aspetto da rivedere dal punto di vista legislativo, perché invecchiato rispetto ai mutamenti dei sistemi di produzione, della organizzazione del lavoro, dello sviluppo stesso e delle accelerazioni derivanti dall'innovazione tecnologica.

Allora, sicuramente, sotto questo punto di vista è parziale, nel senso che agisce su un pezzo importante, su uno dei diversi strumenti a nostra disposizione per quanto riguarda il raggiungimento dell'obiettivo principale, che è quello di incrementare i posti di lavoro, di creare lavoro e quindi occupazione nel nostro paese.

Vorrei però richiamare l'attenzione sulla critica che viene mossa circa la mancanza di strutturalità. Non credo che ciò corrisponda a verità; non ho assolutamente delle certezze se non quelle che derivano da un convincimento e cioè che qui strutturalmente si rivedono istituti, modi di lavorare, rapporti di lavoro che da moltissimi anni, da decenni non venivano rivisti dalla nostra legislazione. Mi riferisco, ad esempio, alla questione del rapporto per eccellenza, quello dell'apprendistato...

PRESIDENTE. Onorevole Amoruso, la richiamo all'ordine per la prima volta!

RENZO INNOCENTI, Relatore per la maggioranza. L'introduzione stessa del lavoro temporaneo è un'innovazione strutturale nel campo delle prestazioni ma anche della stessa organizzazione del mercato del lavoro.

In ordine poi alle questioni della parzialità voglio ricordare ancora una volta che questo è uno dei provvedimenti al

nostro esame. In quest'aula abbiamo già affrontato le questioni derivanti dalla programmazione negoziata che hanno portato alla recente deliberazione del CIPE sulla regolamentazione con la quale la programmazione negoziata sul territorio deve costituirsi, attraverso l'individuazione degli accordi di programma, dei patti territoriali e dei contratti d'area.

Ricordo che il disegno di legge presentato dal ministro dell'industria Bersani si inserisce in modo positivo in quest'ambito, per certi versi cambiando il modo di intervento nei confronti della media e piccola impresa nonché delle imprese artigiane. Ricordo altresì che è intervenuta la legge n. 59 (più nota come « legge Bassanini ») per il conferimento alle regioni e agli enti locali di materie e di poteri che agiscono anche nel campo dell'economia, prefigurando un ruolo diverso, più leggero e di volano, per i meccanismi economici, al fine di conseguire, attraverso anche il provvedimento sullo snellimento delle procedure amministrative, un assetto della pubblica amministrazione agile, utile al sistema delle imprese, privo di vincoli burocratici.

Vorrei, da ultimo, citare il decreto-legge n. 67 (più noto come provvedimento « sbloccacantieri »). Si tratta di un altro dei provvedimenti che è all'esame del Parlamento e che si inserisce in quell'insieme di strumentazioni la cui utilizzazione complessiva deve essere presa in considerazione ai fini dei benefici che possono derivare.

Infine vorrei soffermarmi brevemente su una costante, quella del controllo della spesa pubblica. Sto parlando della stabilizzazione finanziaria che non solo è un'operazione di buon governo delle risorse interne al nostro paese ma è senz'altro la condizione indispensabile per poter far affluire risorse alle attività produttive del nostro paese.

È un provvedimento tampone? Direi proprio di no e respingo questa critica. È un provvedimento emergenziale? Vorrei chiarire questo aspetto. Indubbiamente la disoccupazione è anche un problema di emergenza. Mentre diamo risposte sul

medio e lungo periodo innovando strutturalmente, ritengo che sia indispensabile dare risposte anche sul piano dell'emergenza, in situazioni non più tollerabili dal punto di vista della disoccupazione, soprattutto per alcune fasce della popolazione. Ormai i giovani raggiungono un'età molto elevata prima di « incontrare » la prima occasione di lavoro; nel sud ciò è evidente e rappresenta un elemento di forte drammatizzazione dal punto di vista sociale. Ritengo quindi che sia giusto, non viziati da una logica assistenzialistica, dare risposte anche nel contingente.

Quanto al Mezzogiorno, infine, si è detto che esso sia stato emarginato da questi provvedimenti. A tale riguardo vorrei richiamare una palese contraddizione che emerge dalle critiche che molti ci hanno rivolto, anche da parte dell'opposizione e di osservatori esterni, attenti come sempre e giustamente ai lavori del Parlamento. Per la presenza numerosa di norme che agiscono all'interno del Mezzogiorno noi veniamo accusati di continuare ancora in una logica assistenzialistica.

Delle due l'una. Vorrei rilevare che, quando misure del genere vengono adottate in altre parti del nostro paese, non hanno più questa aggettivazione assistenzialistica, mentre se vengono adottate nei confronti del Mezzogiorno la assumono. Ritengo pertanto che vi sia una contraddizione al riguardo, che deve essere sanata e ciò può avvenire attraverso l'individuazione di norme, come quelle contenute anche in questo provvedimento, che riescono a correggere le storture e le degenerazioni del passato, innovando profondamente. Vorrei citare a tale proposito proprio l'articolo 26, con il quale si compie un notevole sforzo in tale direzione e che prevede l'istituzione delle borse di lavoro, le quali rappresentano uno strumento attraverso il quale si creano percorsi professionali, occasioni di lavoro ed occupazione per i giovani.

Infine, per quel che concerne le deleghe, è stato richiamato da più di un collega il fatto che il provvedimento contiene alcune deleghe. Ebbene, su alcune

materie è indispensabile ricorrere alle deleghe, come, ad esempio, per la questione del riordino della formazione professionale e del riordino degli stessi lavori socialmente utili. In un quadro istituzionale che muta c'è la necessità di raccordarsi *in progress*. Durante la fase di attuazione dei decreti legislativi vi sarà la necessità di raccordarsi, ad esempio, con la disciplina che dovrà rivedere l'organizzazione del mercato del lavoro e i servizi di collocamento.

L'ultimo punto sul quale desidero spendere qualche parola è quello del lavoro sommerso, che taluni reputano uno dei problemi sui quali il provvedimento non dà risposte. Ebbene, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'articolo 23 del disegno di legge al nostro esame, perché con tale disposizione per la prima volta si cercano di far emergere in modo organico situazioni di lavoro nero, tentando di conciliare tre esigenze: in primo luogo, vi è l'esigenza di disporre di una normativa che non può limitarsi a stabilire un giusto aumento degli organi di controllo nei confronti delle aree di evasione, del lavoro nero e della inosservanza della disciplina vigente, perché in tal modo si favorisce una forma di *dumping* che deriva proprio dalla non attuazione delle norme (e quindi si tratta di concorrenza sleale); in secondo luogo, vi è l'esigenza di allargare le basi imponibili, il che è molto importante anche ai fini del recupero di risorse; in terzo luogo, si devono difendere con maggiore efficacia i diritti di chi lavora o è in posizione marginale e precaria.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ippolito, la prego!

Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si è svolta in aula ed anche i lavori della Commissione sono stati di ampio respiro ed hanno dato un contributo costruttivo

alla comprensione ed in parte anche alla soluzione di questioni già istruite, che avevano però trovato nel testo approvato dal Senato una soluzione suscettibile di miglioramenti. Devo dare atto di questo lavoro comune e proficuo anche all'opposizione, che ha affrontato in modo costruttivo questi problemi.

Mi limiterò ad alcune osservazioni generali perché il tempo a disposizione non consente di entrare nel dettaglio. Anzitutto è necessario fare una osservazione di metodo. È stato rilevato più volte, a mio avviso impropriamente, che noi ci troveremo di fronte ad un provvedimento insufficiente ed isolato, ma devo dire che si tratta di una lettura parziale. Già il relatore Innocenti ha ricordato come il provvedimento in esame debba essere letto insieme con altri provvedimenti, in parte già varati ed in parte in corso di approvazione, che nel loro insieme indicano una strategia strutturale per l'occupazione.

Illustro solo la logica di fondo cui ci si ispira. Come è evidente, non vi è alcun provvedimento di legge o di amministrazione che da solo possa creare occupazione. Tra l'altro questo è un modo di parlare che spesso viene adottato anche da chi depreca un simile atteggiamento. Si possono invece creare delle condizioni per favorire l'occupazione e tali condizioni possono essere di vario tipo. Ci sono condizioni che riguardano le infrastrutture, piccole e grandi. L'Italia, in particolare il Mezzogiorno, è un paese povero di infrastrutture, per cui è fondamentale creare questo primo tipo di condizioni, come per altro è avvenuto con il cosiddetto decreto «sbloccacantieri», che quanto prima sarà sottoposto all'esame di questo ramo del Parlamento. Ci sono poi le condizioni inerenti al cosiddetto «capitale umano». Il provvedimento in esame contiene una norma sulla formazione professionale che nel corso del dibattito è stata un po' trascurata e che, invece, a mio giudizio, merita maggiore attenzione; mi riferisco a quella sulla formazione continua, che può definirsi «leggera» poiché la materia necessita soprattutto di

un intervento organizzatorio, non prevedendo fino a questo momento la nostra legislazione la formazione professionale continua. Questa norma, insieme con quella di revisione del sistema scolastico, consentirà al nostro paese di disporre di quel sistema duale di approccio alla formazione che è proprio dei paesi europei più avanzati.

Per quanto riguarda il merito, non va sottovalutata l'innovazione contenuta nella norma. In particolare l'introduzione della disciplina della fideiussione per l'utilizzo dei fondi sociali europei permette un uso più appropriato di questi perché non è vero, come ha sostenuto il relatore di minoranza, che non utilizziamo risorse congiunte per la formazione continua; la verità è che le risorse private esistenti fino ad ora sono andate disperse. L'innovazione di fondo, come dicevo, sta proprio nella creazione di un «capitale umano» necessario per favorire le condizioni di lavoro.

Vi sono poi altre misure volte ad incentivare nuovi posti di lavoro favorendo sia l'impresa sia gli stessi dipendenti. Parte di queste misure sono contenute in altri provvedimenti, ma quello di cui ci stiamo occupando fa riferimento ad interventi attraverso i quali si punta alla riduzione del costo del lavoro soprattutto nel Mezzogiorno. È previsto un risultato già per questo primo anno, mentre per i successivi dovremo pensare a nuovi strumenti. Tutto questo alleggerisce il peso fiscale e quindi può incentivare le nuove assunzioni.

Quanto agli incentivi alla creazione del lavoro nelle imprese (lo ricordo perché è un aspetto che consente di valutare gli effetti del provvedimento), il disegno di legge del ministro Bersani e tutte le norme in vigore riguardanti i contratti d'area e i patti territoriali hanno messo in moto un meccanismo per la creazione di impresa. Dunque questo si può definire un provvedimento strutturale.

Il provvedimento in esame cambia le norme sul mercato del lavoro, ma sappiamo che esso funziona bene non solo se dispone di normative adeguate ma se ha

anche istituti che lo possano far funzionare (mi riferisco ai servizi all'impiego). Non possiamo dunque valutare in maniera appropriata l'importanza — a mio avviso enorme — delle disposizioni di cui stiamo discutendo senza tenere a mente il processo di decentramento e di liberalizzazione dei servizi all'impiego che è in corso sulla base del disegno di legge approvato e, della delega derivante dalla cosiddetta legge Bassanini. Tutto questo indica che abbiamo una serie di strumenti che permettono anche a quello contenuto in questo provvedimento di moltiplicare i propri effetti.

Vorrei ancora ricordare altri punti qualificanti del testo in esame. Quanto alla flessibilità, di cui si parla molto, alcuni sostengono che è troppa, altri che è poca; noi abbiamo sempre creduto in una flessibilità regolata e, se mi permettete, arricchita. Regolata perché per il lavoro interinale — si può discutere sul fatto che qualche punto potrebbe essere disciplinato meglio, ma si tratta di una fase sperimentale: non dimentichiamo, infatti, che questo istituto non esiste in Italia, essendovi delle tradizioni storiche che lo considerano con grandi difficoltà — è del tutto saggia una regolamentazione sperimentale. Dicevo che noi regoliamo questa forma di flessibilità importante perché attualmente — come è stato affermato da molti — questa forma di lavoro già esiste, ma in modo sregolato o addirittura illecito. Dal punto di vista storico riterrei giustificata qualche cautela su questo punto. Preciso che noi non intendiamo escludere settori o aree, ma riteniamo che per alcuni comparti delicati come l'edilizia e l'agricoltura si debba procedere attraverso una sperimentazione particolarmente cauta. Allo stesso modo, l'indicazione delle mansioni sulle quali avviare la sperimentazione si spiega con una gradualità che a mio avviso è storicamente realista. Sono convinto — ed al riguardo abbiamo anche esempi comparati — che avviata questa forma di intervento, essa prenderà via via piede e potrà crescere. Affermare che si tratterebbe di

un'occasione mancata, è quindi veramente un pregiudizio (nel senso stretto del termine).

Parlavo anche di una flessibilità arricchita. La norma sull'apprendistato, più ancora di quella relativa al contratto di formazione lavoro, è stata considerata in questa sede quasi come un fatto ovvio. L'apprendistato, soprattutto se favorito come abbiamo fatto con questo provvedimento e se connesso con un sistema di formazione professionale vera, rappresenta il più potente strumento di entrata flessibile e pregiata dei giovani nel mercato del lavoro. A tale riguardo, è sufficiente prendere in considerazione l'esperienza dei paesi europei vicini al nostro. Noi vogliamo avvicinarci e non allontanarci da questi paesi europei. Preciso che gli apprendisti che utilizzano questo strumento sono già mezzo milione; con questo provvedimento noi intendiamo poter disporre di un altro strumento flessibile e ricco di formazione.

Per quanto riguarda l'emersione, si è detto — si tratta peraltro di un obiettivo che tutti auspicano sia raggiunto — che grazie a questo provvedimento verrebbe favorita con uno strumento — i contratti di riallineamento — che qualcuno sostiene essere debole e qualcun altro, addirittura, inadeguato ed inoperante. Anche a tale riguardo, vorrei porre in evidenza i fatti e non le ipotesi. Rilevo che quel po' di sperimentazione che abbiamo fatto fino adesso, soprattutto nelle aree deboli, dei contratti di riallineamento — molto meno regolati e favoriti di questi — ha dato risultati apprezzabili in alcuni settori. Ho quindi fondato motivo di ritenere che con questa norma il processo di regolarizzazione — certo, ancora parziale! — del lavoro nero potrà continuare.

Anche l'intervento relativo all'orario di lavoro va inquadrato nel contesto giusto. Noi abbiamo seguito una strada di incentivazione sia della riduzione sia della flessibilità dell'orario. Non vi è stata alcuna forzatura impositiva, ma è stata seguita una logica di incentivazione, ossia una logica moderna ed efficace. In particolare il favore al *part-time* per giovani

e donne in aree a debole tenuta occupazionale potrà avere un grande effetto di stimolo. È evidente che poi questa normativa andrà inserita in una revisione complessiva della legislazione sull'orario, che peraltro è già in discussione.

Vorrei ora fare un'ultima osservazione sui lavori socialmente utili, sui lavori di pubblica utilità e sulle borse di lavoro (a mio avviso, è stato un punto anche troppo discusso). Noi sappiamo bene che questi sono interventi di emergenza (come del resto sono stati indicati); ma l'emergenza c'è ed è bene affrontarla in modo esplicito. Tuttavia, nell'analizzare queste norme ci vorrebbe un po' più di attenzione. La delega sui lavori socialmente utili mira a far sì che questa forma di lavoro temporaneo si trasformi, per il tramite di imprese specifiche, in lavoro in grado di autosostenersi: si tratta dell'unico sviluppo immaginabile per questo tipo di lavori. Noi abbiamo individuato alcuni settori nei quali in particolare questi lavori si possono sviluppare: sono, ancora una volta, gli stessi nuovi bacini di impiego indicati in sede europea. In questa sede si è richiamato più volte il *Libro bianco* di Delors. Preciso, tra l'altro, che qualcuno lo ha fatto anche a sproposito: qualcuno l'ha definito keynesiano e qualcun altro iperflessibilista, ma io credo che contenga un insieme di strumenti utili che, solo considerandoli in questo insieme, consente di valutarlo come un grande punto di riferimento che noi abbiamo tenuto presente anche nei nostri lavori.

L'obiettivo — sappiamo che ci sono dei rischi — è proprio quello di utilizzare temporaneamente queste forme di intervento di emergenza per renderle utili. I settori che abbiamo individuato corrispondono a bisogni reali, soprattutto delle città, delle persone, dell'ambiente; quindi è utile investire in quei settori per l'emergenza, ma questo può stimolare anche forme di lavoro, soprattutto lavoro di cura, stabili.

Per quanto riguarda poi le borse di lavoro, si tratta di un'occasione di primo incontro, come è stato giustamente detto, dei giovani con il lavoro ed è assoluta-

mente utile. Anche queste forme di intervento vengono utilizzate molto in diversi paesi europei, come gli stessi lavori socialmente utili, che non sono una nostra invenzione assistenzialista. Si pone certamente un problema di gestione, ma è strumentale voler liquidare *a priori* queste forme di intervento.

Ripeto: è previsto un insieme di misure strutturali, alcune delle quali sono state migliorate nel corso del dibattito in Commissione, dibattito di cui sono convinto si debba far tesoro. Noi riteniamo che la gradualità in queste cose sia necessaria, ma che nel provvedimento siano presenti innovazioni reali, capaci non di creare miracolosamente posti di lavoro — oltre tutto anche l'espressione « posti » andrebbe cambiata — ma di contribuire a creare condizioni più favorevoli, soprattutto nelle aree in cui c'è più bisogno.

PRESIDENTE. Onorevole Cennamo! Onorevole Cennamo: la richiamo all'ordine!

TIZIANO TREU, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Credo che non solo sia giusto sottolineare, come è stato ribadito in questo dibattito, le aspettative che ci sono, perché questo è un provvedimento che concluderebbe una serie di misure, ma anche l'auspicio che si proceda rapidamente alla sua approvazione.

PRESIDENTE. Ricordo che sono stati presentati gli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli Lembo n. 1, Paolo Colombo n. 2 e Malavenda n. 3 (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, l'ordine del giorno che reca la mia firma è molto breve; in sostanza, « considerato opportuno modificare l'intero impianto del provvedimento per consentire la promozione dell'occupazione, prevedendo, oltre che strumenti di flessibilità normativa nel mercato del lavoro, anche strumenti di

flessibilità salariale », non ravvisando nei contenuti del provvedimento quanto viene richiesto dal nostro gruppo, si chiede il non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3468.

Effettivamente, vi è notevole difformità di pensiero e credo anche di contenuto. Prima il ministro Treu e successivamente anche il collega Innocenti vantavano l'organicità di questo provvedimento e la sua capacità di affrontare il problema a tutto campo. Il ministro Treu ha prima detto che si tratta di un provvedimento mirato a tutto il paese; con questo sono contenti, perché pensano di poter dare una risposta adeguata. Ma vorrei mettere in risalto due aspetti per i quali esprimeremo voto favorevole sugli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli.

Innanzitutto si tratta di un provvedimento non organico...

PRESIDENTE. Onorevole Pozza Tasca, per cortesia !

ALBERTO LEMBO. ...ma settoriale; un provvedimento che, attraverso una forma di intervento normativo parziale esclude forme di intervento strutturali nei fatti ed anche, ministro Treu, da un punto di vista normativo. Le strutture, infatti, possono essere predisposte anche attraverso interventi legislativi; questo intervento non è tale.

Il secondo aspetto, quello su cui cade il provvedimento, consiste proprio nel fatto che lei, in linea con una visione rigorosamente unitaria, rigorosamente « livellatrice », rigorosamente sindacale, punta a dare sempre la solita risposta valevole in assoluto per tutti. Quindi, non vengono previste forme di flessibilità salariale che permetterebbero un'articolazione effettiva della normativa del lavoro sul territorio, a fronte di una realtà produttiva e lavorativa che è profondamente articolata per una serie di motivazioni che a lei, evidentemente, non interessano affatto. Ma tali realtà esistono, sono ben presenti, sono vitali e richiederebbero un'articolazione anche di tipo retributivo.

Onorevoli colleghi, se tutti voi, ugualmente distratti, volete...

PRESIDENTE. Onorevole Rivera !

ALBERTO LEMBO. ...realmente che i provvedimenti di legge siano mirati non ad aumentare il numero di leggi nel complesso normativo dello Stato italiano, ma ad introdurre norme vitali e capaci di produrre lavoro, allora sappiate che tale obiettivo non può essere raggiunto con i lavori socialmente « inutili », come noi abbiamo sempre definito certi vostri interventi; il lavoro lo si mantiene o lo si produce con misure strutturali, scaricando oneri impropri.

PRESIDENTE. Onorevole Polizzi, la richiamo all'ordine !

ALBERTO LEMBO. Oneri propri, come il peso di retribuzioni salariali rigorosamente uguali per tutti in diverse condizioni sociali, economiche, produttive, addirittura di costo del lavoro, non rappresentano una risposta adeguata. Se penso poi al settore dell'agricoltura, sul quale ieri ho intrattenuto il ministro Treu per una decina di minuti, sono ancora più insoddisfatto, poiché in tale comparto le manchevolezze del provvedimento in esame sono più evidenti e pesanti.

Visto, pertanto, che non vi è organicità nel disegno di legge, e considerato che non si vuole intervenire efficacemente per rilanciare le realtà produttive e lavorative delle varie regioni di cui è composto lo Stato italiano, ma si vuole ancora una volta ragionare per schemi astratti e utopistici, noi chiediamo un voto favorevole sul nostro ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli di un provvedimento che non servirà a nulla o, peggio, servirà a dare ulteriore respiro ad iniziative sballate e ad opprimere o a non dare risposta al mondo del lavoro delle regioni della Padania ed ai lavoratori padani (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Ritengo che gli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli siano dettati dal buon senso non solo per la Padania, come voi dite, o per il nord d'Italia, come io preferirei, ma anche per il sud. Non c'è politichese che tenga, onorevole ministro Treu, che possa nascondere il tradimento della sinistra nei confronti dei lavoratori. Infatti, o Andreotti, Craxi e gli altri erano luminari della politica oppure questo paese è stato derubato dalla cattiva politica e dall'imprenditoria sporca ed assistita da uno Stato clientelare al servizio della partitocrazia.

Dico questo nel vedere sul banco dei ministri l'onorevole Bogi, rappresentante di un partito, quello repubblicano, oggi sparito ma complice di quel sistema (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) in prima persona anche come segretario; nel vedere ministro l'onorevole Andreatta, che è stato ministro del tesoro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) quando in Italia venivano derubate le risorse dei lavoratori e degli imprenditori; nel vedere su quei banchi personaggi come Ciampi e Dini, che sono stati i protagonisti di quel malgoverno che ha portato l'Italia, paese industriale con grandi risorse agricole e turistiche, a diventare il fanalino di coda dell'Europa.

Avevamo bisogno di interventi seri che restituissero certezza all'imprenditoria; che tagliassero un po' le unghie e le mani ai grandi imprenditori assistiti dallo Stato, a cominciare dal signor Agnelli (*Applausi di deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

In un paese che vive una crisi profonda come quella attuale, al disoccupato, che oggi ha 40 o 50 anni, cosa porta invece la sinistra insieme ai riciclati della ex democrazia cristiana? I lavori socialmente utili, cioè l'assistenzialismo puro del clien-

telismo politico (*Applausi di deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Noi chiediamo allora di non passare all'esame degli articoli, perché con queste misure produrremo disoccupati, migliaia e migliaia di giovani che, dopo aver « assaggiato » lo stipendio, resteranno disoccupati a 25, 30 o 35 anni. Malfattori della politica, voi che presentate questi provvedimenti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Colleghi che avete parlato poco, provate per un attimo a far diventare i vostri figli figli di operai con un milione e 200 mila lire al mese di stipendio! A costoro dite anche: « Non hai certezza nel lavoro perché diventi un lavoratore affittato ». Affittato! Ritorna il caporalato: vergognatevi, sindacalisti della sinistra, di questo tradimento!

Chiediamo il non passaggio all'esame degli articoli perché riteniamo che sbagliare passo significhi non rimettere più in piedi la libertà di impresa in questo paese. Significa produrre una massa enorme di disoccupati che poi significherà anche microcriminalità e turbative sociali. Attenzione, il campanile di Venezia può rappresentare un malessere ideologico, ma può anche significare un tremendo malessere di reazione ad una classe politica che ricicla se stessa con la peggiore politica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, ritengo opportuno non passare agli articoli del provvedimento in esame, ma certamente per ragioni molto diverse, che non possono essere quelle di una destra sempre più aggressiva e sempre più disponibile ad un padronato che vuole solo assorbire finanza pubblica per poi utilizzarla con gli strumenti della flessibilità

come meglio crede, naturalmente per sfruttare sempre di più il lavoratore.

In questi anni vi sono stati tantissimi esempi di come si sia proceduto allo smantellamento dell'apparato produttivo, di come si sia fatto scempio del Mezzogiorno, delle regioni meridionali, proprio di quelle che avevano maggiore bisogno di un intervento serio di sostegno all'occupazione.

PRESIDENTE. Presidente Giovanardi!

MARA MALAVENDA. Tutto questo non c'è stato, mentre si è avuta una politica di concertazione, che ha visto i sindacati molto attivi a fianco del padronato, il quale ha devastato, spaccato, sezionato. Di cos'altro c'è bisogno, cos'altro vogliono ancora i padroni?

Pensare ad una maggiore flessibilità normativa e salariale mi sembra in questo momento veramente inopportuno e vergognoso. Vi rendete conto di quali siano le condizioni dei lavoratori nel nostro paese, di quale e quanta precarietà si sobbarchino tutti i giorni le nostre famiglie? Il lavoro sicuro non ce l'ha più nessuno. E non è vero che i disoccupati della Campania, del Mezzogiorno, di tutto il paese, aspirino al posto sicuro: no, aspirano solo ad una vita dignitosa, a portare avanti la loro famiglia con dignità! Perché è giusto, perché lo sancisce la Costituzione che chi si alza alle quattro del mattino non abbia in risposta solo precarietà, che non vi sia manovalanza da affittare giorno per giorno a chi meglio la può sfruttare. No, non è questo il futuro che vogliamo, che ci aspettiamo!

Questo Governo, purtroppo, con questo provvedimento, che è solamente vergognoso per un paese civile, non fa altro che allargare la piaga del precariato. Tutti si lamentano rispetto al costo del lavoro, ai vincoli, allo stesso utilizzo dei lavoratori: certo, trovano grande complicità, anzi più che complicità un atteggiamento fattivo...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, lei ha già parlato!

Prego, onorevole Malavenda.

MARA MALAVENDA. Un atteggiamento fattivo sempre, dicevo, dei sindacati, che con la politica della concertazione, passo dopo passo, hanno consentito la completa deregolamentazione del rapporto di lavoro, il superamento delle leggi e delle stesse norme della Costituzione.

Questi sono i motivi per i quali sono d'accordo a non procedere oltre nell'esame del provvedimento, affinché si blocchi qui questo dibattito che mette in discussione principi fondamentali sanciti dagli articoli - soprattutto il 35 e il 36 - della Costituzione. Per tali ragioni, sono favorevole a non passare all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, vorrei che si facesse un attimo di chiarezza su quello che concretamente stiamo discutendo, perché ho sentito pronunciare dai banchi della destra parole francamente un po' singolari. Si afferma esplicitamente in questi ordini del giorno, soprattutto in quelli presentati dalla lega, che il non passaggio all'esame degli articoli deve essere deciso in virtù del fatto che questo provvedimento manca di norme di flessibilità, anche salariali. Parliamo fuori dei denti ed anche fuori da ogni metafora, o gergo: le flessibilità salariali (sapevamo essere questo un cavallo di battaglia della lega) altro non sono che le vecchie gabbie salariali!

Mi chiedo se la destra intenda procedere a quella sorta di diritto disuguale per cui, ad eguale lavoro, nel Mezzogiorno deve corrispondere un salario ridotto: altro che lavoro in affitto! Questa è la verità! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*). E demagogia su questo punto non si può accettare da nessuno: è singolare che, sul lavoro interinale, la destra chieda in Commissione lavoro il massimo della flessibilità e della liberalizzazione, mentre adesso il deputato Buontempo addirittura si indigna per l'istituto del lavoro interi-

nale! Ma a nome di chi parla il deputato Buontempo?

TEODORO BUONTEMPO. Di chi mi ha eletto!

FRANCESCO GIORDANO. Parliamoci chiaramente: sapevamo esservi (anche dal voto in queste amministrative era risultato evidente) qualche elemento di contiguità politica con la lega, ma adesso vi è persino un'identità di vedute sul merito, cioè su un attacco alle condizioni di vita nel Mezzogiorno! (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor Presidente, voteremo contro tutti e tre gli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli, perché, pur non condividendo il merito di questo provvedimento e ritenendo che esso non produrrà effetti positivi in termini di occupazione nel paese, abbiamo deciso di non offrire il fianco al Governo per porre per l'ennesima volta la questione di fiducia. Pertanto, non abbiamo mai assunto atteggiamenti di carattere ostruzionistico fin dall'inizio dell'esame del provvedimento al Senato, e per coerenza continueremo a non assumerli neppure in quest'aula.

Tutti e tre gli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli non sono condivisibili nel merito; in particolare, quello della lega sembra apparentemente condannare l'assistenzialismo (come più volte abbiamo ripetuto), ma in realtà non lo condanna. Se si legge attentamente tale ordine del giorno, infatti, si capisce che attraverso di esso si richiede l'intervento dei famosi 1.000 miliardi non soltanto nel Mezzogiorno ma anche in altre aree del paese. Tale ordine del giorno, quindi, è semplicemente antimeridionalista e questa è una ragione in più per votare contro.

ROSARIO POLIZZI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSARIO POLIZZI. Signor Presidente, vorrei precisare che la posizione dell'onorevole Buontempo è di tipo personale, perché il gruppo di alleanza nazionale non condivide il provvedimento...

TEODORO BUONTEMPO. Io ho parlato a nome di chi mi ha eletto! Come si permette questo?

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la richiamo all'ordine per la prima volta.

TEODORO BUONTEMPO. A nome di chi parla questo cretino?

PRESIDENTE. Si accomodi, onorevole Buontempo!
Proseguia, onorevole Polizzi.

ROSARIO POLIZZI. Non condividiamo certamente il progetto di legge in esame, ma riteniamo che sia necessario un provvedimento in materia di lavoro e di promozione dell'occupazione.

TEODORO BUONTEMPO. Parla per te, cretino!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Scemo!

PAOLO COLOMBO. Presidente, con l'intento di fare un minimo di chiarezza...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Colombo.

Onorevole Buontempo, la prego! Onorevole Armani, le dispiace? Onorevole Armani, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Parli pure, onorevole Colombo.

PAOLO COLOMBO. Il mio intento è quello di fare un minimo di chiarezza perché sia da destra sia da sinistra vi sono stati interventi un po' confusionari.

Il provvedimento in esame doveva dare attuazione ad un accordo sottoscritto tra il Governo e le parti sociali nel settembre 1996. La presentazione di alcuni ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli è un fatto grave, che deve essere valutato per quello che è, tenendo conto del merito delle questioni trattate. Il motivo che ci ha indotto a presentare due ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli è che a nostro avviso il testo giunto in quest'aula dopo la discussione generale non recepisce quanto previsto dall'accordo del settembre 1996. È un testo...

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoli, la richiamo all'ordine! Onorevole Gasparri, la richiamo all'ordine!

PAOLO COLOMBO. Dicevo che si tratta di un testo che solo in parte definisce e detta normative nell'ambito del cosiddetto lavoro temporaneo o interinale, ma per contro prevede una serie di articoli che nulla hanno a che vedere con l'accordo del settembre scorso e che prevedono un assistenzialismo non generalizzato ma in favore di particolari regioni dello Stato italiano. Questo in primo luogo contraddice la natura, lo spirito, l'obiettivo e le finalità del provvedimento e in secondo luogo contrasta con i principi che ci aspettavamo di riscontrare nel corso dell'iter in Commissione ed anche dopo la discussione in generale.

Anche a fronte della replica del ministro, reputiamo scorretto parlare di carenza dello sviluppo nelle regioni del sud dovuta alla mancanza di infrastrutture. È un falso problema, perché le infrastrutture devono essere al servizio di un sistema economico che funziona e che necessita delle stesse per operare: esse non devono essere una scusa per garantire la creazione di posti di lavoro. Questa è invece la politica che da decenni si cerca di attuare ma che, come unico risultato,

ha portato all'arricchimento della mafia, delle grandi imprese pubbliche e private, all'impoverimento del sistema economico padano e, di contro, non ha favorito lo sviluppo del sud.

Il costo del mancato sviluppo del meridione grava su tutto lo Stato italiano e lo si legge nel suo debito pubblico. Peraltro tutto ciò è conseguenza della politica dissennata dei Governi che negli ultimi venti o trent'anni hanno governato dalle loro sedi romane. In questo momento si vogliono riproporre le stesse logiche che hanno prodotto risultati fallimentari.

L'unico provvedimento che il sistema dell'economia padana attendeva - e quando parlo di sistema economico padano intendo sia le imprese sia i lavoratori - era quello relativo alla predisposizione di strumenti di flessibilità nel mondo del lavoro all'interno della definizione del lavoro interinale.

In questo caso il Governo e la maggioranza hanno perso una grande occasione per disciplinare il lavoro temporaneo, strumento acquisito in tutti i paesi civili ed industrializzati del mondo tranne che in Italia. Non si tratta di una forma di precarizzazione dei rapporti di lavoro, ma anzi di uno strumento con il quale si avviano al lavoro persone che in condizioni diverse non avrebbero la possibilità di accedervi perché l'attuale mercato presenta rigidità troppo elevate che non rendono economica l'assunzione da parte delle imprese.

Il lavoro interinale era uno strumento che, pur non potendo dare i 100 mila posti di lavoro, avrebbe almeno rappresentato un'occasione per sperimentare una forma di avviamento al lavoro e di coinvolgimento di risorse lavorative nel sistema economico.

Si tratta di una grave mancanza e, non essendo le norme sul lavoro interinale in linea con l'accordo di settembre, poiché non sono adeguate al sistema economico della Padania, abbiamo presentato un ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli.

Alla fine diciamo «no». Siamo fortemente contrari per quella norma, non

prevista in origine ma aggiunta al Senato, relativa ai 100 mila posti di lavoro ad 800 mila lire al mese per un anno. È una cosa vergognosa voluta dai signori di rifondazione comunista ed appoggiata dalla maggioranza trasversale che tutela gli interessi meridionali in questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) e che ripropone la solita vecchia logica: chi paga è la Padania!

Per ogni giovane stipendiato nelle regioni del sud otto pensionati tra poco vedranno la propria pensione di anzianità decurtata! I nostri pensionati hanno pagato i contributi per più di 35 anni ed ora voi vi apprestate a sottrargli la pensione per regalare soldi a giovani disoccupati del sud (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), giovani disoccupati che o hanno poca voglia di lavorare o lavorano in nero o comunque vivono sulle spalle dei lavoratori della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Questa cosa per noi è inaccettabile! Non potete lamentarvi, signori dello Stato italiano, se poi si verificano spinte supersecessioniste come quelle che avete visto a Venezia (*Vive proteste*)!

NICHI VENDOLA. Buffone!

PAOLO COLOMBO. Il nostro movimento cerca in tutti i modi di canalizzare il malcontento padano in forme democratiche. Ma se continuate a lavorare in questo modo la protesta sfocerà inevitabilmente in forma incontrollabile (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Commenti*)

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 16,15).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3468.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per esprimere il voto contrario su questi ordini del giorno che vorrebbero impedire il passaggio all'esame degli articoli di questo provvedimento. Le ragioni per cui non si possono sostenere questi ordini del giorno sono nella natura e nella storia del provvedimento, che scaturisce dall'accordo sul lavoro del settembre 1996 e che finalmente giunge all'esame di quest'aula dopo una discussione in Commissione nel corso della quale si sono determinate tra tutte le forze politiche le condizioni che ci permetterebbero oggi - se superiamo questo passaggio - un confronto nel merito e la possibilità di esprimere opinioni ed orientamenti diversi, senza però impedire la discussione ed approvazione di un testo che tante attese ha destato nel paese e che viene ancora reclamato dalle parti sociali, che lo hanno posto alla base di una manifestazione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cordoni.

Onorevole Volpini, onorevole Li Calzi, siete richiamati all'ordine per la prima volta.

ELENA EMMA CORDONI. ...che si è svolta nel mese di aprile e che è ancora all'ordine del giorno di molte dichiarazioni delle stesse parti sociali, anche imprenditoriali, che lamentano il ritardo di questo Parlamento e di quest'aula nel dare corpo alle decisioni assunte. Credo che nessuno possa prendersi la responsabilità di non rispondere a queste obiezioni ed il modo per rispondere è quello di iniziare la discussione del provvedimento.

Devo dire la verità, rispetto agli argomenti portati in questa discussione rimango un po' perplessa perché di questo provvedimento si vuole vedere soltanto

quello che piace o che non piace. È un provvedimento che contiene molte cose, non solo lavoro interinale e lavori socialmente utili; contiene la riforma e delega al Governo della formazione professionale, punto che riteniamo tutti, unanimemente, importante, tanto che in Commissione lavoro abbiamo deciso di avviare un Comitato di indagine che ci possa permettere poi di esprimere un parere sul testo del Governo molto più costruito e ragionato; contiene la riforma del contratto dell'apprendistato, elemento importante e atteso dalle imprese artigiane di questo paese, importante anche per le giovani generazioni, che attraverso questo strumento possono accedere a percorsi lavorativi; contiene anche una norma — che si tenta di non sottolineare particolarmente — per incentivare la riduzione degli orari di lavoro e premiare i comportamenti di quelle aziende che, attraverso l'assunzione della riduzione dell'orario di lavoro, possono favorire un allargamento della base occupazionale. Faccio questi riferimenti per dire che questa normativa è fatta di tanti strumenti per intervenire sul terreno della disoccupazione. Credo infatti che tutti dovremmo convenire che non esiste un unico strumento principe in grado di far rispondere il paese al grave problema della disoccupazione.

Un'osservazione rispetto al dibattito che si è finora svolto riguarda la tanto discussa e contestata normativa legata alle borse lavoro ed ai lavori socialmente utili. In un paese in cui tanto si discute della disoccupazione giovanile, dell'assenza di politiche attive del lavoro, di strumenti con carattere di ammortizzatore sociali per le giovani generazioni, in attesa che si riesca ad entrare nella fase di maggiore sviluppo che si annuncia per i prossimi mesi, di questa discussione si capiscono solo gli elementi polemici. Questa non è, chiaramente, una risposta ai problemi della disoccupazione, ma una norma di carattere congiunturale che ci permetta di superare questa fase per poterci aggan-

ciare ad uno sviluppo più solido e che ci dia opportunità di occupazione più stabile e duratura.

Ma certo è un intervento che possiamo offrire alle giovani generazioni di questo paese che, invece di rimanere inattive sul mercato del lavoro, possono avere un'opportunità di incontro con il lavoro. Spero che l'imprenditoria di questo paese — sia quella manifatturiera, sia quella turistica, sia quella della distribuzione commerciale — sappia utilizzare lo strumento della borsa lavoro, perché se esso sarà utilizzato — spero nella sua totalità — sicuramente potremo ridurre il ricorso allo strumento del lavoro socialmente utile promosso dagli enti locali e potremo invece far incontrare i giovani con l'impresa e forse potremo sperare che queste borse lavoro si trasformino, almeno per una parte, in possibilità di lavoro.

Ritengo che, se questo provvedimento fosse esaminato in tutta la sua complessità, anche questa discussione potrebbe accantonare gli elementi polemici e strumentali su alcune parti per ridare a questo provvedimento il suo giusto valore, come uno dei provvedimenti utili per intervenire sui problemi della disoccupazione, non certo come l'unico a ciò utile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, a nome dei popolari e democratici, annuncio il voto contrario sugli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli che sono stati presentati, giacché noi riteniamo che il provvedimento sia sufficientemente maturo per essere approfondito e votato dall'Assemblea. Bisogna anche non dimenticare che siamo reduci da un lungo lavoro in sede di Commissione, che ha visto il contributo costruttivo di tutti i gruppi parlamentari.

Per quello che ci riguarda, si tratta di un provvedimento che introduce rilevanti interventi ai fini di promozione dell'occupazione. Certo è, come ha giustamente richiamato il relatore per la maggioranza,

che va inserito in una pluralità di provvedimenti che il Governo sta assumendo e ha già assunto in questi mesi. Ci sono oggettivamente istituti nuovi che, con assoluta serenità, possono essere individuati e indicati come interventi strutturali.

Perciò, gli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli sono strumentali ed anche contraddittori, giacché mirano ad impedire l'approvazione di un provvedimento che, seppure migliorabile, è ritenuto un intervento positivo da vasti settori del mondo produttivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, colleghi, il gruppo di rinnovamento italiano voterà contro questi tre ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli, perché credo che la materia che ci accingiamo a discutere oggi in quest'aula debba essere in qualche modo riportata alla sua originaria natura, cioè non un terreno di scontro ideologico dove riportare qui una serie di questioni che non sono direttamente legate allo sforzo che invece deve essere fatto dal Parlamento a sostegno di un'azione che sia rivolta a dare immediata risposta all'emergenza lavoro.

Allora, colleghi, credo che chi non sa resistere alla tentazione di ripercorrere antiche strade, che sono quelle dello scontro ideologico, non faccia un buon servizio al paese, all'occupazione, a chi si aspetta tempi rapidi, risposte certe, orientamenti.

Certamente, su questo terreno ci sono opzioni culturali diverse. Dobbiamo rispettarci, però non possiamo nemmeno impedire che, attraverso la sperimentazione, sia possibile individuare strade nuove, nuove opportunità di lavoro. Non ci sono strade definitive e certe; occorre tentare, anche sulla scorta dell'esperienza che in altri paesi è andata maturando. Bisogna introdurre innovazioni nell'ordinamento italiano, che per troppi anni è

stato ingessato da un legislatore conservatore. Dobbiamo invece aprire a nuove opportunità, che il mercato del lavoro nella sua evoluzione può offrire e il lavoro interinale va in questa direzione. Quindi, non può essere demonizzato da parte di chi non vuole riconoscere le opportunità che questo strumento di lavoro può offrire, né d'altra parte se ne possono esasperare i contenuti perché attraverso di esso si vogliono introdurre delle forme di sfruttamento. Credo che un punto di equilibrio vada trovato in quest'aula, cari amici e colleghi deputati! Se tutti insieme faremo un buon lavoro, credo allora che potremo rendere un servizio a questo paese e soprattutto potremo dare un'indicazione certa a chi si aspetta da quest'Assemblea un prodotto serio, un prodotto di prospettiva che guardi al futuro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, noi cristiano democratici vorremmo distinguere, proprio per rispetto del lavoro parlamentare, due momenti che sono assai diversi tra loro. Il primo attiene all'esigenza, da noi più volte richiamata, che il Parlamento si interessi e affronti questo delicato problema, vitale per il futuro del nostro paese, per la possibilità di occupazione dei giovani, affinché il mercato del lavoro in Italia sia ammodernato rispetto alle esigenze europee. Da questo punto di vista siamo assolutamente favorevoli non solo al fatto che si sia sviluppato il dibattito, ma anche al fatto che si entri nel merito del provvedimento con l'esame degli emendamenti e con la votazione delle proposte alternative che sono state fatte dal Polo.

Sarebbe incomprensibile se a questo punto votassimo perché il Parlamento non si interessi della materia solo perché il provvedimento, così come la maggioranza l'ha prospettato, è per certi aspetti insufficiente e per altri sbagliato.

Noi siamo qui per condurre la nostra battaglia parlamentare, per tentare di

correggere e di migliorare. Se le nostre proposte non saranno accolte senza dubbio il nostro giudizio sarà molto severo. Ma è questa la democrazia parlamentare! Significa lavorare per dare delle risposte alle esigenze del paese. Sarà quest'ultimo, saranno i cittadini, saranno gli elettori, saranno i giovani, saranno i lavoratori a giudicare chi uscirà vincente e chi perdente da questo dibattito che noi abbiamo voluto. Vogliamo il confronto e vogliamo che sugli emendamenti presentati ognuno si assuma le proprie responsabilità.

Per tali motivi voteremo contro questi ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli, che vogliono bloccare il dibattito e la discussione in questa fase. Siamo per continuare il dibattito con un confronto serrato e duro con il Governo perché il paese attende dal Parlamento delle risposte.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, lei ha già parlato più volte. Di che si tratta?

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, chiedo di parlare, credo si dica così, per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Chiedo che gli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli siano messi in votazione separatamente.

PRESIDENTE. Questo non è possibile perché, a norma di regolamento, si votano congiuntamente.

MARA MALAVENDA. Presidente, di questo prima non è stata data notizia.

Dopo l'intervento dell'onorevole Lembo, che ha illustrato il suo ordine del giorno, è intervenuto per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Quindi non c'è stata l'illustrazione degli ordini del giorno da parte degli altri presentatori.

Considerando che gli ordini del giorno sarebbero stati posti in votazione separatamente, io sono intervenuta per svolgere la mia dichiarazione di voto sull'ordine del giorno di non passaggio agli articoli presentato dall'onorevole Lembo. Chiedo pertanto che anche a me sia data la possibilità, come peraltro previsto dal regolamento, di illustrare il mio ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

PRESIDENTE. Purtroppo non posso darle la parola al riguardo perché gli ordini del giorno di non passaggio agli articoli si votano congiuntamente ed anche la loro illustrazione è unitaria.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 16,40.

PRESIDENTE. Ricordo che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli Lembo n. 1, Paolo Colombo n. 2 e Malavenda n. 3.

(Segue la votazione).

Ci sono 3 postazioni di voto bloccate. C'è una postazione di voto bloccata. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	490
Votanti	484
Astenuti	6
Maggioranza	243
Hanno votato sì	71
Hanno votato no ...	413

(La Camera respinge).

**Inversione dell'ordine del giorno
(ore 16,38).**

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno, a norma dell'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, propongo di anticipare la trattazione dei punti 4 e 5 all'ordine del giorno che prevedono l'uno la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, e l'altro la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 60 del 1997.

Avanzo questa richiesta al termine della discussione generale sul provvedimento per l'occupazione e dopo che sono stati respinti gli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli perché il decreto-legge n. 60 del 1997 scadrà lunedì prossimo, il 19 maggio. Si tratta di un provvedimento importante, che reca interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di profughi provenienti dall'Albania. Riteniamo indispensabile giungere alla approvazione definitiva di questo disegno di legge di conversione, già approvato dal Senato, perché altrimenti si aprirebbero problemi di difficilissima o addirittura impossibile soluzione.

Del resto, Presidente, lei sa che, dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato la non reiterabilità dei decreti-legge, è necessario mettere le Camere in condizioni di esprimere un voto definitivo sui decreti-legge stessi. La Camera si esprimerà al riguardo come riterrà, ma ci sembra che a questo punto dei nostri lavori sia opportuno e necessario — per questo faccio questa proposta a lei e all'Assemblea — mettere la Camera in condizioni di affrontare la conversione in legge del decreto-legge n. 60 del 1997.

PRESIDENTE. Sulla proposta testé avanzata dall'onorevole Campatelli potranno prendere la parola un oratore a favore ed uno contro, per non più di cinque minuti ciascuno.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo anche noi favorevoli al sollecito esame del decreto-legge n. 60 del 1997 e riteniamo a nostra volta che esso debba essere sottoposto tempestivamente al voto dell'Assemblea. Quello che invece non riusciamo a comprendere è l'atteggiamento del Governo.

Abbiamo presentato emendamenti ragionevoli ed in numero limitato, ma abbiamo constatato su di essi una chiusura rigida e inspiegabile da parte del Governo. Stamane, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, il Governo ci ha fatto sapere che in realtà tale chiusura non sussisteva e che vi era ancora una possibilità di dialogo, ma subito dopo, nella riunione del Comitato dei nove, il Governo ha fatto calare nuovamente la saracinesca del suo « no » a fronte di tutte le proposte avanzate dall'opposizione.

A questo punto non sappiamo davvero come regolarci e rimaniamo dell'avviso che il provvedimento debba essere convertito in legge tempestivamente, ma per ragioni di responsabilità reputiamo si debba ancora esortare il Governo a riprendere in considerazione il suo atteggiamento.

Proprio per dare tempo al Governo riteniamo che la soluzione migliore sia quella di non invertire l'ordine del giorno. Per altro non è bene che il dibattito sul pacchetto Treu conosca soste perché si tratta di un provvedimento di estrema importanza sul quale, come lo stesso ministro ha più volte preannunziato, vi è la determinazione del Governo di porre la fiducia. È per questo che non vogliamo assumerci la responsabilità di far segnare una battuta d'arresto a questo provvedimento in sede parlamentare. Per le ragioni congiunte che ho espresso siamo contrari alla proposta di inversione dell'ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, passiamo ai voti.

Pongo in votazione...

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, colleghi, anche il Governo ritiene di dover rappresentare l'esigenza di procedere all'inversione dell'ordine del giorno per una trattazione rapida del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 60, i cui termini di scadenza sono ormai prossimi. Voglio soltanto aggiungere che nella riunione del Comitato dei nove di questa mattina si è svolta una discussione nella quale abbiamo manifestato non soltanto le preoccupazioni in ordine alle difficoltà di emendare il provvedimento, ma anche rappresentato la disponibilità del Governo a valutare, attraverso soluzioni alternative, tutte le ipotesi che sono state avanzate in forma emendativa. Su taluni di questi punti si è raggiunta un'intesa per una valutazione che comunque consentirebbe una trattazione in questa sede del provvedimento e, senza voler esprimere giudizi, anche con una certa soddisfazione degli interessati.

Cercherò in questa sede, in rappresentanza del Governo, di cogliere tutti gli aspetti possibili affinché questo provvedimento possa essere esaminato tempestivamente e perché le legittime istanze avanzate possano trovare forme alternative di accoglimento.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottolineare l'aspetto molto grave contenuto nelle parole del sottosegretario. Infatti il Governo, pur riconoscendo che alcuni degli emendamenti potrebbero essere ac-

colti perché migliorano il provvedimento o, meglio, sopprimono alcune parti introdotte dal Senato che appaiono « eccentriche » nei confronti di un decreto che deve far fronte all'afflusso eccezionale degli albanesi e non ad aspetti ordinamentali che nulla hanno a che vedere con i problemi dell'emergenza, in questa sede « blinda » il provvedimento e rigetta per principio qualsiasi emendamento presentato. Il Governo peraltro lo fa nel momento in cui chiede all'Assemblea, insieme alla maggioranza, un'inversione dell'ordine del giorno. Quest'ultima avrebbe una sua giustificazione ove si iniziasse a discutere di questo provvedimento oggi, che è martedì, con la disponibilità di accogliere gli emendamenti giudicati ragionevoli, di approvare il testo e di inviarlo al Senato il quale avrebbe tempo di approvarlo fino a lunedì prossimo. Quante volte nel giro di 48 ore abbiamo fatto questa spoletta fra Camera e Senato! Ora invece il Governo e la maggioranza ci chiedono l'inversione dell'ordine del giorno, di non parlare più dei problemi dell'occupazione, di procedere all'esame del provvedimento sull'Albania allo scopo di guadagnare tempo perché lunedì prossimo il decreto scadrà, ma nel contempo ci dicono che i nostri emendamenti, sia pure corretti, verranno bocciati.

Vi chiedo che tipo di confronto parlamentare sia questo che, per principio, nega all'opposizione e alla maggioranza stessa di un ramo del Parlamento la possibilità di entrare nel merito del provvedimento e di emendarlo. C'è qualcosa che non va in questo rapporto parlamentare perché voi chiedete all'opposizione di abdicare ad un suo ruolo costituzionale. Voi ci chiedete di non fare il nostro dovere. E questo è impossibile! È quindi evidente che a questo punto non potremo fare altro che votare contro la richiesta di inversione dell'ordine del giorno e testimoniare con i nostri interventi e con la illustrazione degli emendamenti almeno il nostro attaccamento alle istituzioni, anche se viene proprio svilito e impedito il confronto sul merito dei provvedimenti, che è la funzione specifica e ciò che

qualifica il lavoro di parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, lei ha chiesto la parola, ma io le ricordo che siamo in una fase che precede le votazioni a seguito di una discussione limitata per espressa disposizione del regolamento; pertanto, non può intervenire nel dibattito un deputato per gruppo. Tuttavia, in via del tutto eccezionale (*Commenti del deputato Fontan*)...

No, solo quando si è in sede di dichiarazioni di voto si riapre la discussione. Tuttavia, dicevo, darò eccezionalmente la parola per due minuti, come è già avvenuto per l'onorevole Giovanardi, anche ad altri deputati che ne facciano richiesta.

Ha facoltà di parlare, onorevole Fontan.

ROLANDO FONTAN. Anche da parte nostra si evidenzia come in quest'aula troppo spesso si modificano gli ordini del giorno durante la giornata ed i pomeriggi a seconda delle necessità più o meno della maggioranza.

Preciso che stavamo esaminando un provvedimento molto importante, che non è stato discusso in Commissione. Vorrei infatti portare a conoscenza dei parlamentari e soprattutto dei cittadini padani che ci stanno ascoltando che gli emendamenti presentati al provvedimento sono stati discussi oggi in Commissione *grosso modo* tra le 12,30 e le 13,20. Abbiamo quindi potuto discutere in meno di un'ora gli emendamenti, per poi proseguire l'esame del provvedimento in aula!

Dicevo, quindi, che anche noi, deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, eleviamo una ferma rimostranza per l'impossibilità per le opposizioni di discutere qualsiasi tipo di emendamento. Rileviamo che ancora una volta questo Governo e questa maggioranza si dimostrano dei tiranni nei con-

fronti dell'opposizione e soprattutto non lasciano lo spazio e la voce a quella forza politica di opposizione che rappresenta la Padania, su cui, purtroppo, ricadono quasi esclusivamente gli effetti di quel decreto-legge.

Noi eleviamo una forte e vibrata protesta anche nei confronti del Presidente della Camera, che non dà spazio, come si è verificato per questo e per altri provvedimenti, alle opposizioni o comunque, per quanto ci concerne, alla lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, riguardo al trattamento riservato dalla Presidenza alle opposizioni, le vorrei ricordare che lei ha parlato in questo momento in uno spazio che non le sarebbe spettato, stando ad una stretta interpretazione del regolamento.

UBER ANGHINONI. Troppo buono!

PRESIDENTE. No, è sufficiente, le assicuro!

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, anche il gruppo di alleanza nazionale è ovviamente contrario alla proposta di inversione dell'ordine del giorno testé avanzata, alla luce delle ragioni già sottolineate e che io voglio soltanto ribadire.

Ricordo che in questo Parlamento vi sono state 21 votazioni di fiducia e che la decretazione viene attivata raramente e in questo caso - certo - i motivi ed i presupposti teorici vi erano tutti, perché non si possono reiterare i decreti-legge. Credo, tuttavia, che la vicenda della inemendabilità che sostanzialmente il Governo propone sia inaccettabile. Lo è anche perché al Senato il decreto-legge, rispetto alla stesura originaria, è stato emendato in peggio attraverso alcuni con-

tributi emendativi venuti dalla maggioranza (cito i casi molto ambigui riguardanti la formazione professionale ed altre questioni). Ci sembra quindi paradossale che in prima lettura la maggioranza emendi il decreto-legge, mentre in seconda lettura - poiché i tempi sono stretti - rivolga alle opposizioni un appello patriottico, che noi abbiamo già raccolto consentendo con un certo voto lo svolgimento della missione in Albania, che è un tutto connesso sia alla politica degli aiuti all'Albania sia alla politica di sicurezza in Italia che questo provvedimento dovrebbe in qualche modo indicare.

Preciso, peraltro, che il gruppo di alleanza nazionale ha presentato meno di venti emendamenti, che richiamavano aspetti sui quali il Governo si è addirittura scontrato con l'ONU: mi riferisco al diritto di accoglienza ai profughi e ai non profughi, alle donne, all'età degli anziani. Nella sostanza, ribadisco che abbiamo dato un contributo responsabile e propositivo per porre degli argini a quella accoglienza che, limitata alle donne incinte, agli anziani ultrasessantenni, ai minori di 14 anni, può avere un senso, ma che non può essere esteso in qualche modo *erga omnes*.

Alla luce di tali considerazioni, riteniamo che la proposta di inversione dell'ordine del giorno sottenda un tentativo di impedire al Parlamento di correggere il provvedimento. Preciso, peraltro, che vi sarebbero i tempi per poterlo convertire in legge perché, infatti, il decreto-legge scadrà il 20 maggio 1997.

In conclusione, oltre ad esprimermi contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno poc'anzi avanzata, invito il Governo a riflettere sulla possibilità di migliorare il provvedimento anche rispetto ad alcune vicende denunciate dall'ambasciatore Fulci, che è il rappresentante dell'Italia presso le Nazioni Unite e che non mi risulta essere un esponente del Polo o della lega, il quale ha contestato un certo tipo di estensione *erga omnes* dell'accoglienza.

Lo stesso ministro degli esteri Dini ha polemizzato con i vertici dell'ONU. Per-

tanto noi riteniamo che sul versante della sicurezza italiana si debbano porre dei paletti. In questo senso deve essere svolta l'attività emendativa, se poi neppure questa si deve fare, ce lo direte e noi ci regoleremo di conseguenza.

La nostra contrarietà, pertanto, non è soltanto relativa all'inversione dell'ordine del giorno, ma anche al modo di agire, che francamente mortifica le prerogative parlamentari e soprattutto non risponde alle esigenze di sicurezza. Siamo molto riflessivi, in questa fase, su tutta la vicenda albanese: abbiamo votato una missione, ma non vediamo distribuiti gli aiuti; avevamo avuto l'annuncio di espulsioni, ma non le vediamo attuate in quantità adeguata. Voteremo quindi contro l'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione avvenga mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Campatelli.

(Segue la votazione).

Risultano bloccate 2 postazioni di voto. Dichiaro chiusa la votazione.

(La Camera approva).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: S. 2272 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania (approvato dal Senato) (3637) (ore 16,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3 del regolamento, sul disegno

di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania.

Ricordo che nella seduta del 7 maggio 1997, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 60 del 1997, di cui al disegno di legge di conversione n. 3637.

Avverto che la procedura di cui al comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento è applicata su richiesta del presidente del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Maselli.

DOMENICO MASELLI, Relatore. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi deputati, dovendo parlare in ordine all'esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza per l'adozione di questo decreto-legge...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Maselli. Colleghi, per cortesia, lasciate pure l'aula, ma consentite lo svolgimento dei lavori!

Prego, onorevole Maselli.

DOMENICO MASELLI, Relatore. Non vi è dubbio, dicevo, che sussistano i presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge in esame.

Il crollo del Governo albanese aveva creato una situazione di emergenza che ha spinto alcune migliaia di profughi a giungere nel nostro territorio, costringendo il Governo italiano a prendere provvedimenti per accogliere o per respingere tali profughi. Era pertanto necessaria la decretazione d'urgenza perché alcune disposizioni, pur non contrarie alla legislazione vigente, hanno introdotto istituti nuovi, come il nullaosta provvisorio. È stato poi previsto il trasferimento di al-

cuni profughi in altre regioni, per non superare la capacità di accoglienza della regione Puglia. Ritengo inoltre fosse necessario intervenire nel nostro territorio perché l'operazione in Albania aveva ancora bisogno di permessi dell'ONU e di iniziative europee che, in data 20 marzo, quando questo decreto-legge è stato emanato, non erano ancora stati emanati.

Non entro nel merito del provvedimento, che discuteremo se verrà riconosciuta la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, ma confermo, per le ragioni prima richiamate, la sussistenza di tali requisiti. Esistono, tra l'altro, vari precedenti di decreti-legge in questa materia. In particolare, ricordo il decreto-legge del 24 luglio 1992, n. 350, convertito con la legge n. 390 del 1992, per l'emergenza nell'ex Jugoslavia e il decreto-legge 24 giugno 1994, n. 406, convertito con legge 8 agosto 1994, n. 502, relativo ai soggetti provenienti dal Ruanda dopo il genocidio in quel paese. Quindi, non solo sussistono i requisiti di necessità ed urgenza, ma vi è anche una normativa che ci indirizza in tale direzione. Per quanto riguarda, dunque, la necessità ed urgenza del provvedimento, credo non vi siano dubbi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un deputato per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Il provvedimento, che viene considerato urgente, a noi sembra che di urgenza non ne abbia alcuna.

Noi riteniamo che il disegno di legge di conversione n. 3637 risponda semmai all'urgenza del Governo di farsi accreditare - male - a livello europeo.

PRESIDENTE. Onorevole Scoca, per cortesia!

ROLANDO FONTAN. In subordine rappresenta l'urgenza di consentire ad alcuni territori, in particolare del sud, di conservare qualche collegamento con l'Albania, un paese che in futuro potrebbe rivestire qualche interesse di carattere economico, ma che, per il momento, presenta solo interessi di carattere criminale.

Si è affermato che siamo di fronte ad una straordinaria emergenza umanitaria; il relatore stesso ha testé dichiarato che gli albanesi sarebbero venuti in Italia a seguito del crollo del Governo. A noi non risulta che ciò si sia verificato; le cause di tale fenomeno sono ben altre. La ragione per cui c'è e purtroppo ci sarà tale afflusso risiede innanzitutto in uno degli elementi scatenanti, forse il principale, cioè nel fatto che la gente, quando si trova ad essere imbrogliata da finanziarie più o meno coperte dal Governo e da finanziarie che operano in un altro Stato, per esempio in Italia, quando si trova derubata, reagisce. È quello che potrebbe anche accadere un giorno nel nostro paese. Questa è la realtà.

Non ci troviamo, dunque, di fronte ad una situazione straordinaria che richiede provvedimenti umanitari, ma alla reazione di persone che sono state derubate dal Governo in combutta con finanziarie che, purtroppo, hanno radici ed operatività anche in Italia.

Vi è poi la questione legata alla miseria di quel paese. Sappiamo benissimo che in Albania la vita non è delle migliori: sono usciti da un governo comunista — noi invece, in Italia, ci siamo entrati e speriamo di non fare la fine dell'Albania — e noi cominciamo a pagare i costi di una crisi e di una miseria determinate appunto da quel regime.

Vi è poi il problema della mafia: sappiamo benissimo che vi sono dei contatti tra settori della mafia meridionale e l'Albania. Gli unici che fino ad ora hanno guadagnato qualcosa da questa operazione sono stati appunto settori della mafia. E

paradossalmente il Governo ha aiutato e sta aiutando proprio la mafia; infatti, nonostante tutti sapessero — lo stesso ministro dell'interno ha ammesso che la mafia ha compiuto le operazioni di trasferimento di una parte, se non di tutti gli albanesi — noi a braccia aperte accettavamo coloro i quali erano portati dalla mafia. Questa è la realtà dura e cruda: lo Stato italiano accettava a braccia aperte persone portate dalla mafia, da criminali, di là dal mare. Ciò in nome di un fasullo umanitarismo.

Non dimentichiamo poi l'azione della televisione, che invece di calmare e prevenire, ha aiutato tutto questo processo, perché ha illuso, non da adesso ma da sempre, la popolazione albanese, ovviamente speranzosa di trovare un futuro migliore, di vivere tutti all'italiana, nella ricchezza: pastasciutta e mandolino, questa è un po' la colpa che si può addebitare a questo Stato.

Questi, allora, sono le vere colpe ed i veri motivi, non altri ed allora non vi è assolutamente l'urgenza di varare il provvedimento e di accettare a braccia aperte tutti questi albanesi. C'era e c'è, invece, l'urgenza di rispedire indietro una parte di costoro, quelli che sono usciti dalle carceri — lo ha ammesso lo stesso Ministero dell'interno — che noi, lo ripeto, abbiamo ricevuto a braccia aperte e che poi, peraltro, se ne sono andati dai centri. Mi chiedo allora che urgenza vi sia di importare carcerati, che sicuramente non sono il meglio, e di permettere a queste persone — quindi anche a dei delinquenti — di andarsene per proprio conto sul territorio italiano — fin qui potrebbe anche andare — e purtroppo — questo è grave — su quello padano. Ecco il problema.

Noi riteniamo che l'urgenza non sia tanto quella di far arrivare questa gente, quanto invece quella di tutelare i nostri cittadini, mentre nella vostra operazione « Alba » avete fatto di tutto fuorché tutelare i cittadini italiani che si trovano in Albania e che debbono rimanervi per lavoro, per questioni economiche. In quel paese abbiamo aziende che non si sentono

minimamente tutelate ed un contingente che costa centinaia di miliardi dei contribuenti padani e che ha le mani legate, perché anche il generale che comanda l'operazione ha affermato che da Roma non arrivano le disposizioni per poter svolgere compiti di ordine pubblico. Questa è la realtà.

Quindi l'urgenza è, oltre che di bloccare e respingere immediatamente il tutto sul nascere e non quando, come si dice, i buoi sono scappati dalla stalla, quella di tutelare i nostri concittadini e le nostre imprese in Albania, conferendo al nostro contingente anche funzioni di polizia e di ordine pubblico.

Un'ultima urgenza, semmai ve ne fossero, è quella di cercare di risparmiare qualche lira del nostro sgangherato bilancio. La missione « Alba », che è partita con un costo di 300 miliardi e che doveva finire a giugno, si concluderà non si sa quando ed alla fine (ovviamente i 300 miliardi sono calcolati in difetto) costerà centinaia e centinaia di miliardi. E chi pagherà questi miliardi?

Purtroppo pagano i padani e gli elettori della lega, non certo quelli dell'Ulivo, questo è pacifico!

MARIO BRUNETTI. Lo vedi che sei scemo!

ROLANDO FONTAN. La volontà è quella di far arrivare più gente possibile e nel provvedimento vi è anche una singolare urgenza, oltre a quella dell'accoglienza. Si parla infatti di inserire, di provvedere all'integrazione sociale e culturale, alla formazione professionale ed all'istruzione. Mi pare che il provvedere alla formazione professionale, all'inserimento, all'istruzione non sia un cercare di « tappare » l'urgenza: è la precisa volontà di fare in modo che queste persone rimangano, e non vedo perché non debbano arrivarne altre. Sarebbero stupidi gli albanesi rimasti di là se non venissero di qua!

Mi sembra quindi che le urgenze umanitarie prospettate dal Governo non vi siano proprio: vi è invece tutta una serie

di altri fini. Per queste motivazioni il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è contrario al riconoscimento della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Non so se l'intervento di Fontan avesse o meno carattere ostruzionistico, ma ritengo che sia andato davvero fuori tema; in questa sede, ci dobbiamo occupare della deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, quindi porci il relativo quesito rispetto alla stessa intestazione del provvedimento: « interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania ». Naturalmente l'oggetto del decreto non può che farci ritenere che sussistessero, al 20 marzo 1997, le condizioni di necessità ed urgenza; tuttavia, anche di fronte a questa prognosi, che è preventivamente favorevole, abbiamo avuto grandi perplessità, per due ordini di ragioni, che non debbono apparire contraddittorie. Non voglio fare come Fontan ed entrare nel merito del provvedimento (lo farò da qui a breve, quando passeremo alla discussione generale) ma in effetti il suo contenuto confligge in maniera chiarissima con le esigenze prospettate nel suo titolo: già questo motivo di perplessità ci fa indubbiamente pervenire ad un orientamento diverso.

Vi è poi un'altra motivazione di censura: come hanno già osservato l'onorevole Gasparri ed altri deputati intervenuti sulla richiesta di inversione dell'ordine del giorno, non possiamo trovarci con l'acqua alla gola ed essere costretti ad approvare un provvedimento, oppure a votare su una questione di fiducia posta dal Governo, perché per mancanza di tempo non si può entrare nel merito, dando poi la stura a norme pasticciate. Questi due ordini di ragioni ci inducono a rivedere la nostra iniziale intenzione favorevole al riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza: naturalmente, però, non potremmo

votare contro, perché altrimenti cadremmo in una contraddizione evidenti-sima. Preannuncio pertanto l'astensione del gruppo di alleanza nazionale nella votazione relativa alla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Anch'io non entrerò nel merito del provvedimento, dato che in questa sede dobbiamo esprimere un giudizio di costituzionalità relativamente alla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza del provvedimento stesso. Francamente mi troverei in difficoltà nel sostenere che non vi fossero tali requisiti nel momento in cui il provvedimento è stato emanato; ci troviamo peraltro in una condizione diversa nel constatare che i comportamenti, gli atteggiamenti, i modi di essere e di organizzare che sarebbero stati conseguenti alla logica di un provvedimento urgente, in realtà, non sono stati attuati.

Del resto, nello stesso contenuto del provvedimento vi è qualcosa che supera il momento dell'intervento di urgenza, qualcosa che programma per un periodo molto più lungo e più discutibile; vi è in effetti la possibilità di fare di questo provvedimento un intervento non urgente ma in qualche modo definitivo (per quanto non sia definitiva la situazione) e quindi in grado di produrre alcune gravi contraddizioni nella gestione di questa politica. Che fare, quindi, se si approva il provvedimento in conseguenza dell'approvazione data a suo tempo? Si sottovaluta l'importanza di questi argomenti. Se non lo si approva, si creano problemi opposti, quindi l'astensione del gruppo di forza Italia diventa un comportamento in qualche modo obbligato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per

l'adozione del decreto-legge n. 60 del 1997, di cui al disegno di legge di conversione n. 3637.

(Segue la votazione).

Ci sono 2 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	410
Votanti	264
Astenuti	146
Maggioranza	133
Hanno votato sì	224
Hanno votato no ...	40

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: S. 2272 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania (approvato dal Senato) (3637) (ore 17,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari di forza Italia e di alleanza nazionale ne hanno chiesto, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento, l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare.

Il relatore, onorevole Maselli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

DOMENICO MASELLI, Relatore. Signor Presidente, signori del Governo, colleghe deputate, colleghi deputati, il decre-

to-legge che ci interessa in questo momento è un breve provvedimento composto soltanto da quattro articoli, ai quali se ne aggiunge uno sulla copertura, che tende a fronteggiare l'emergenza che in data 19-20 marzo si è determinata per il crollo del Governo albanese e l'arrivo sulle nostre coste di alcune migliaia di profughi. Si trattava quindi di far fronte ad una autentica emergenza e di compiere delle scelte.

Il presente decreto-legge è stato adottato il 20 marzo 1997 ed era stato preceduto, come richiede la legge, da un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 19 marzo 1997 che decretava lo stato d'emergenza. Si tratta quindi di un decreto che applica tale stato di emergenza. In realtà, esso integra quanto è già previsto dal decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito nella legge n. 39 del 1990, più nota come legge Martelli. Praticamente, opera dentro quella legge applicandosi alla situazione di emergenza.

Come ho detto qualche minuto fa, vi sono vari precedenti. In particolare, devo ricordare il decreto-legge 24 luglio 1992 per l'emergenza dell'ex Jugoslavia, che fu poi convertito nella legge n. 390 del 1992, e il decreto-legge 24 giugno 1994 per l'emergenza nel Ruanda, convertito nella legge 8 agosto 1994, n. 502.

Dovendo fare un breve esame del decreto, vorrei rilevare che l'articolo 1 autorizza il ministro dell'interno ed i prefetti delle province ad operare anche in deroga alle leggi vigenti, ma entro il nostro ordinamento, in relazione alle attività di soccorso e di assistenza. In realtà, il comma 2 stabilisce che la cura a favore degli albanesi è riservata a quelli maggiormente esposti a grave pericolo.

Nel terzo comma vi è la descrizione delle attività di assistenza e nel quarto si indicano le modalità per il rimpatrio, mentre nel quinto si affidano al ministro dell'interno, su delega del Presidente del Consiglio, le funzioni di coordinamento degli interventi dei ministri competenti,

delle amministrazioni dello Stato, degli enti locali, delle organizzazioni con finalità umanitaria.

Questo primo articolo, quindi, presenta un'attività di carattere umanitario e prevede, pertanto, che il nostro paese, per un periodo limitato a 60 giorni o al massimo a 90 giorni, possa intanto esercitare questa cura per le persone che ci chiedono assistenza.

Nell'articolo 2 si prevede la possibilità per il questore di rilasciare un nulla osta provvisorio di ingresso - questo legittima già lo strumento della decretazione d'urgenza, perché si tratta di un istituto nuovo - e soggiorno valido per 60 giorni e prorogabile fino a 90 giorni.

Nel secondo comma vengono descritte le cause di revoca del nulla osta e il terzo presenta le formalità con cui può avvenire un respingimento ad opera del questore. Il quarto reca le azioni per impedire il realizzarsi di reati e vi è una distinzione tra respingimento ed espulsione, che può avvenire soltanto in questo caso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 17,20).

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. C'è qui, nel comma 5 dell'articolo 2, la necessità, che il Governo ha già avvertito attraverso circolari, di chiarire a chi si riferisca la possibilità di espulsione, in quanto si usa un termine strano («lo straniero»), ma evidentemente qui ci si vuole riferire esclusivamente a questo caso. È evidente che si deve dare un'interpretazione ristretta al comma.

Nell'articolo 3 ed anche nell'articolo 4 sono previste le coperture finanziarie per questo intervento di carattere umanitario. Nell'articolo 5, invece, ci si limita a fissare l'entrata in vigore del decreto nel giorno stesso della sua emanazione.

In realtà, da questo punto di vista siamo di fronte ad un decreto molto limitato, che non può e non deve essere ritenuto generale e che è poi seguito da un secondo decreto-legge per quanto ri-

guarda l'operazione in Albania. Pertanto non posso che chiedere il voto favorevole con i limiti indicati per questa temporanea presa di posizione su un problema così difficile e che al Governo sembra di poter in questo modo affrontare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

ACHILLE SERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, ritengo mio dovere sottolineare brevemente ancora una volta le molteplici carenze che hanno contraddistinto l'azione di Governo prima ancora dell'esplosione del fenomeno Albania. Intendo sottolineare come sia stato colpevolmente e gravemente sottovalutato il vulcano che si accendeva a pochi chilometri da casa. Io stesso, in una prima fase, ebbi a criticare i servizi, convinto com'ero dell'impossibilità per un Governo di reagire in modo così sprovvisto di fronte ad un fatto di tale gravità. Con il tempo abbiamo appurato che i servizi avevano fatto per intero il loro dovere ed avevano segnalato quanto stava per accadere in Albania. Ciononostante il Governo si è fatto trovare assolutamente impreparato.

Appare anche superfluo ricordare che, a fronte di un'immigrazione così scomposta, il Governo si sia mosso con superficialità ed improntitudine; superficialità ed improntitudine tradotte peraltro in disposizioni spesso equivocate impartite ai nostri militari, alla nostra marina, a volte con conseguenze tragiche. Dopo questa prima fase lunga e sconcertante si è tentato, con un decreto, di limitare i danni. Questo decreto oggi diventerà legge, ancora una volta a colpi di maggioranza;

purché quando il Governo pone la fiducia non abbia a sostenere che lo fa per l'ostruzionismo dell'opposizione, giacché lo fa perché questa maggioranza non vuole dialogare. Ancora una volta questa maggioranza respinge ogni emendamento al decreto (da più parti riconosciuti validi); li respinge per questione di tempo, ma comunque li respinge. È doveroso ricordare con forza che il rifugiato per motivi umanitari non è figura assimilabile all'immigrato; non può e non deve essere considerato come un immigrato di emergenza. Il richiamo di motivazioni non solo politiche non può giustificare scelte normative che finiscono per integrare il primo nell'ambito di una generale politica dell'immigrazione. Se si vuole realmente garantire a chi è veramente disperato, malato, a chi effettivamente non può badare a se stesso la protezione e l'assistenza di cui necessita, è indispensabile evitare che di tale intento si servano anche coloro che disperati non sono, che malati non sono ma strumentalizzano la disperazione altrui per entrare clandestinamente nel nostro paese al fine di portare avanti traffici illeciti, in particolare di sostanze stupefacenti.

Il rifugiato per motivi umanitari deve avere assistenza limitata nel tempo ed il provvedimento che siamo chiamati ad approvare deve contenere tutti gli elementi che rendano l'assistenza mirata a fornire esclusivamente efficaci strumenti di protezione. Diventa quindi prioritario introdurre nel contesto normativo tutti gli elementi per circoscrivere esattamente l'ambito in cui l'accoglienza, e quindi la protezione, devono essere assicurate. Diceva il collega Gasparri che il testo è stato emendato in peggio, ed aveva ragione.

Signor sottosegretario, dinanzi alla I Commissione del Senato ella ebbe a sostenere che si trattava di misure temporanee, che trovano il loro precedente nei provvedimenti adottati in occasione della vicenda della Bosnia. Non è così. Non è così, onorevole sottosegretario, perché il decreto relativo agli eventi bellici in Bosnia fu emanato il 27 maggio 1992 ed allora il Governo non subiva il condizio-

namento di rifondazione comunista. Si deve proprio ad un emendamento di rifondazione comunista al Senato - di fronte al quale il Governo non poteva che, come sempre, alzare le mani - se è stata introdotta nel testo la previsione che al rifugiato per motivi umanitari vengano garantiti interventi connessi con l'inserimento, l'integrazione socio-culturale, la formazione professionale e l'istruzione. Nulla di più contraddittorio rispetto alle finalità del decreto: è il tentativo da parte dell'estrema sinistra di scambiare il rifugiato con l'immigrato e garantire nel tempo la permanenza nel nostro paese a quanti vi hanno approdato e vi approderanno in cerca di fortuna.

Ma vi è un altro punto che va rimarcato con forza. Quando i primi 15 mila albanesi giunsero in Italia e furono sistemati in campi di accoglienza, il Governo si affrettò a sostenere che non vi sarebbe stato alcun rischio di allontanamento. Ciò era assolutamente impossibile: per mancanza di strutture, per mancanza di norme, per mancanza di polizia e di forze dell'ordine. E soprattutto per la facile previsione che, venuti a conoscenza dei sessanta giorni per il rimpatrio, costoro di volta in volta si sarebbero allontanati e si sarebbero resi clandestini. Così è stato ed almeno 3 mila hanno clandestinamente lasciato il posto di accoglienza, andando necessariamente - doverosamente dico, per mangiare - ad alimentare le fila della piccola e media criminalità e a ricongiungersi con quei connazionali, che già da tempo operano nel nostro paese, dediti allo spaccio e al traffico di stupefacenti e allo sfruttamento della grande prostituzione.

È necessario prevedere il trasferimento immediato in idonei campi di accoglienza, ove sia assicurato il ricovero e il controllo, con regole rigorosissime, dei predetti stranieri, finché al termine dei sessanta improrogabili giorni costoro possano essere rimpatriati.

E ancora, al comma 1 dell'articolo 2 si legge: « Il Ministero dell'interno, fatte salve le esigenze di tutela dell'ordine e della sicurezza dello Stato, cura l'avvio degli

stranieri di cittadinanza albanese bisognosi di assistenza umanitaria e di protezione, se esposti in patria a grave pericolo per l'incolumità personale (...) ». Ma chi sono i bisognosi dell'assistenza umanitaria? Chi sono? La polizia e i carabinieri sono forse in grado di stabilire l'*excursus*, il precedente di ciascun individuo in patria? E allora i più bisognosi sono da identificare in donne e bambini? E perché non gli anziani? E perché non i giovani, se veramente bisognosi? Credo che questo sia un sistema a maglie larghe di grande pericolosità.

È questo un periodo di grande delicatezza, signor sottosegretario; il paese sta vivendo un periodo difficile, con rischi che scaturiscono anche da chi con incoscienza parla addirittura di differenza e di divisione tra italiani. E allora è doveroso alzare il livello dell'attenzione e porsi il problema di non alimentare, con una politica demagogica, sentimenti che una simile emergenza, quella dei profughi albanesi, può aggravare imperdonabilmente, con il pericolo inevitabile di amplificare tendenze razziste contrarie alla nostra cultura, ai nostri valori, alla nostra democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Ho già espresso precedentemente alcune motivazioni che inducono ad affermare la non urgenza di questo provvedimento. Ma in quella votazione sui presupposti di necessità ed urgenza abbiamo notato che il Polo si è astenuto e quindi di fatto ha dato il via libera a questo provvedimento o perlomeno per la deliberazione sulla sussistenza dei requisiti di urgenza. Una prima constatazione politica è che, ancora una volta, l'unica forza di opposizione all'interno di questo Parlamento è la lega nord per l'indipendenza della Padania.

Abbiamo visto che il Polo e i suoi componenti « vanno » in televisione, rilasciano interviste sui giornali, « vanno » a scandalizzarsi, a schierarsi, a « sparare »

contro, ma poi qui in aula fanno passare un po' alla chetichella, diciamo così, il provvedimento. È questa la realtà che - per fortuna - deve rimanere agli atti, ma che deve anche essere conosciuta da tutti i nostri cittadini, in particolar modo dai cittadini padani.

Al fondo di ciò c'è un problema, c'è una ragione e non soltanto rapporti di intese, «inciuci» vari che affiorano o meno sistematicamente. Nella posizione del Polo è evidente che c'è una precisa tutela di quella parte del paese che è *in primis* interessata alla venuta degli albanesi, vale a dire il Mezzogiorno.

È evidente - è un concetto che è già stato espresso ma che desidero riprendere - che c'è un interesse, di carattere anche economico se vogliamo, di parziale fratellanza, un interesse di copertura di certi fenomeni più o meno delinquenziali che esistono nel meridione e sono in contatto con la mafia albanese. È questa la realtà dei fatti! Noi stigmatizziamo il comportamento del Polo con queste motivazioni.

Molto spesso in quest'aula si parla... Anche ieri l'altro il buon Scalfaro ha parlato di grandi principi, ha richiamato l'attenzione dei cittadini sui grandi principi e ha difeso questo Stato-Italia; però non ha detto che questo Stato-Italia non è in grado di far fronte ad evenienze come quella degli albanesi. Non ha detto che non è in grado di non accogliere tutta quella parte di carcerati o comunque di malavitosi che si sono riscontrati; non ha detto che in questa operazione tanto urgente sono arrivate anche persone che erano state espulse; né ha detto che lo Stato italiano non è riuscito a tenere a bada, nonostante gli sforzi delle forze dell'ordine, 3-4 mila di questi albanesi che se ne sono andati. Evidentemente se ne sono andati per le loro ragioni, perché senz'altro questi non sono i migliori o i buoni albanesi!

Quindi noi siamo fortemente preoccupati che, anche sotto forma di falsa umanità, si incentivino forme più o meno acute di criminalità. A tale riguardo vorrei solo ricordare alcuni dati (la fonte è quella del Ministero dell'interno). Nel

1996 sono state 12.335 le denunce e le indagini che hanno interessato gli extracomunitari provenienti dall'Albania (in pratica quasi il 18 per cento delle denunce che hanno riguardato gli extracomunitari).

Voglio altresì ricordare che sempre nel 1996, in Italia, sono stati arrestati 2.885 albanesi, pari ad oltre il 12 per cento degli extracomunitari arrestati. Voglio ancora ricordare (la fonte è sempre quella del Ministero dell'interno) che alla data del 31 gennaio 1997 nelle nostre carceri erano detenuti 993 albanesi, pari a circa l'11 per cento della popolazione carceraria extracomunitaria, che è composta - lo ricordo - da 9.514 persone. Ho voluto richiamare questi dati per mettere in evidenza come, prima del recente flusso di albanesi, fosse già presente nel nostro paese una situazione di criminalità determinata da persone provenienti da quello Stato. Ebbene, lo Stato italiano non ha fatto altro che aprire le braccia ed agevolare questo tipo di criminalità, permettendole di venire in Italia a potenziare e a rinvigorire - semmai ce ne fosse bisogno - la criminalità italiana.

Sarebbe stato invece opportuno prendere questi disperati - perché vi è una parte che non può essere classificata come disperata - e riportarli nel loro paese, mettendo eventualmente in piedi dei campi per queste persone sempre nel loro paese, come peraltro è già stato fatto negli anni passati in altre situazioni, richiamate dal relatore. Stavolta però non si è proceduto in questo modo.

A noi risulta che questo afflusso di albanesi ha interessato l'Italia, ma non la Grecia, che pure confina con l'Albania e le è molto vicina per storia e cultura, né la giovane repubblica della Macedonia, divenuta repubblica - e questo è un buon auspicio anche per la Padania - due anni e mezzo fa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Del resto, in Macedonia vi è una parte di popolazione albanese. Ciononostante tale esodo non ha interessato la Macedonia, ma ha interessato, guarda caso, l'Italia, lo Stato italiano.

Se esaminiamo con attenzione il testo del decreto-legge, vi troviamo molte incongruità. Innanzitutto vengono dati pieni poteri ai prefetti, poiché l'articolo 1 del decreto-legge prevede la possibilità di operare anche in deroga alla normativa vigente. In sostanza i prefetti sono autorizzati a fare quello che vogliono. Ciò vuol dire che, mentre normalmente il cittadino italiano è costretto a rispettare nella sua vita quotidiana le leggi, il cittadino albanese vi può derogare e può ricevere un trattamento completamente diverso da quello del cittadino italiano o per lo meno da quei cittadini italiani che si trovano in gravi difficoltà come taluni cittadini albanesi. È evidente che questa è una grande vergogna, un segno di chiaro razzismo, egregio Presidente Scalfaro!

Procedendo nell'esame dell'articolo 1, vediamo che non soltanto i prefetti possono non osservare la normativa vigente, quelle regole tanto osannate e richiamate, ma possono derogare anche alle norme sulla contabilità generale dello Stato. In parole del popolo, essi possono « spendere e spandere » quanto vogliono, tanto forse un giorno lo Stato interverrà. Spero non si tratti di un'altra fregatura per quanti verranno direttamente interessati da tali misure. Voglio ricordare a tale proposito l'esperienza vissuta da alcuni albergatori che nel 1992 offrirono alloggio a persone che si trovavano in questa identica situazione e che alla fine dovettero ristrutturare l'albergo senza ricevere dallo Stato i soldi necessari. Spero che questa volta le cose non vadano così.

Ad ogni buon conto in questo caso non viene seguita alcuna regola sulla contabilità; quel che è peggio è che non si sa quanto costerà questo tipo di aiuto allo « Stato Italia ».

Si sa solo che verranno spesi 21 miliardi per le forze dell'ordine, però non si sa quanto le prefetture possono spendere. Inoltre non è stata fatta alcuna previsione (almeno il Parlamento non ne è a conoscenza) circa i costi presunti dell'operazione, mentre sarebbe interessante conoscerli soprattutto relativamente ai modi di reperimento delle risorse.

Sappiamo già che ci saranno future manovre, piccole e grandi, destinate a risolvere questo problema.

Poi ci si viene a dire che bisogna accogliere chi è « maggiormente esposto a grave pericolo per l'incolumità personale »!

SERGIO COLA. Il « maggiormente » è stato abolito dal Senato.

ROLANDO FONTAN. Non si dà nessuna spiegazione sull'avverbio « maggiormente » né si spiega quale sia il « grave pericolo per l'incolumità personale », tutto è lasciato alla discrezione di non si sa chi. Si tratta davvero di una previsione estremamente grave, analoga a quella contenuta nel terzo comma dell'articolo 2 del decreto-legge che evidenzia la precisa volontà di rendere stabile la permanenza degli albanesi in Italia. Attenzione, è questa la precisa volontà contenuta in questo decreto-legge! Quando uno Stato si impegna a provvedere, per motivi d'urgenza, all'integrazione sociale e culturale, alla formazione professionale e all'istruzione di persone che dovrebbero rimanere temporaneamente sul suo territorio, è evidente che ci si trova di fronte ad una vera e propria contraddizione. In sostanza si vogliono istruire, « professionalizzare » ed integrare gli albanesi, che al momento sono circa 14 mila e che sono certamente destinati ad aumentare nel tempo, perché è evidente che quelli rimasti in patria non avranno alcun motivo per rimanervi quando verranno a conoscenza che qui in Italia si provvederà alla loro istruzione, alla loro professione ed integrazione sociale, secondo quanto previsto dalle modifiche introdotte dal Senato. È ovvio che verranno tutti di corsa nel nostro paese!

C'è poi il problema del termine che, nonostante l'urgenza assegnata al provvedimento, non viene indicato. Tutto è lasciato alla speranza che il flusso termini. Lo Stato non è capace di reagire di mantenere l'ordine pubblico; è uno Stato che di fronte all'emergenza di una situazione del genere spera che il flusso termini. Ma in che tipo di Stato ci

troviamo? Siamo ancora in uno Stato o siamo simili all'Albania?

DANIELE ROSCIA. Peggio!

ROLANDO FONTAN. Nell'ambito dell'operazione «Alba» si pone il problema di tutelare quei cittadini e quelle imprese che sono in territorio albanese. Sembra di capire, leggendo i vostri giornali ed ascoltando le vostre false televisioni, che si tratta di un'operazione che non serve per mantenere l'ordine pubblico ma che ha solo finalità di facciata, volta cioè ad acquistare credito internazionale (più che credito alla fine si rivelerà un discredito). In Albania vi sono cittadini ed imprese italiani e padani che vorrebbero avere qualche garanzia. Questa gente sta perdendo tutto; noi inviamo lì l'esercito, spendendo centinaia di miliardi, ma questo non può intervenire! Ricordo che noi, deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, abbiamo presentato alcuni emendamenti finalizzati ad assegnare questo compito di tutela dei nostri concittadini — siano essi italiani che padani — anche in Albania.

Alla luce di tali considerazioni, mi pare non sussistano le motivazioni di urgenza e le ragioni per giudicare positivamente il provvedimento al nostro esame. Mi pare, invece, che ci troviamo di fronte a delle false motivazioni che il Governo adduce ancora una volta per giustificare l'emissione di alcuni provvedimenti, che vengono date in pasto alla gente; quest'ultima, tuttavia, si sta accorgendo che il «naso di Pinocchio» sta crescendo ogni giorno di più!

Voi potrete fare tutto ciò che volete e potrete utilizzare tutti i vostri strumenti di regime per cercare di far entrare nel paese molti extracomunitari, ma forse questo modo di fare alla fine vi si ritorcerà contro come un *boomerang*. Del resto, da un po' di tempo a questa parte, abbiamo assistito a tutta una serie di azioni che per fortuna — forse è il segno del destino — si sono risolte proprio in *boomerang* nei vostri confronti.

Noi riteniamo che anche questa operazione — che voi considerate di «grande

umanità» e noi una grande truffa — sarà per voi un *boomerang*. Tanti auguri!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Pur comprendendo a pieno le ragioni che inducono i deputati della lega ad assumere determinati atteggiamenti, non posso consentire nella maniera più assoluta che si possa venir meno ad un dovere sacrosanto di ogni parlamentare. Noi siamo qui per legiferare; rappresentiamo il potere legislativo ed abbiamo dei sacrosanti doveri da rispettare, tra i quali quello di essere obiettivi — ancorché spinti da motivazioni di carattere politico, che a volte arrivano alla esasperazione — almeno di fronte a determinati provvedimenti. Quando ci si chiede di riconoscere o meno la sussistenza dei motivi di necessità ed urgenza per un decreto-legge e si dice da parte della lega — con riferimento a ragioni di merito, ma non a quello che era il tema in discussione — che tali motivazioni non sussisterebbero, ricorrendo a ragioni veramente assurde e fuor di luogo, si viene meno a quel dovere e si viene presi, in modo irrefrenabile, da una esigenza di rottura. La rottura si può anche avere, ma solo quando si passa all'esame del merito del provvedimento.

Ribadisco, pertanto, di non accettare — nella maniera più assoluta — il richiamo critico di Fontan al Polo di avere in un certo modo assecondato il riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza per il decreto-legge n. 60 del 1997. Credo che un parlamentare — e le forze politiche — si debba distinguere soprattutto per l'obiettività delle valutazioni che fa, in particolare con riferimento a determinati provvedimenti. Noi, deputati di alleanza nazionale, lo facciamo sempre perché ci prefiggiamo in ogni occasione di rispettare il senso dello Stato; poiché il senso dello Stato italiano è da noi estremamente sentito, non accettiamo questo tipo di rilievi e di provocazioni.

Ciò premesso, entriamo finalmente nel merito del provvedimento.

Forse in sede di Commissione affari costituzionali feci una *gaffe*: non mi ricordavo la data di emissione del provvedimento - il 20 marzo 1997 - e la posposi addirittura alla approvazione del provvedimento per la missione di pace in Albania. La *gaffe* era forse motivata da un *lapsus* freudiano per una ragione molto semplice: ancorché datato 20 marzo 1997, io ho inteso il provvedimento « a futura memoria », cioè volto a riparare i guasti e le carenze di una missione di pace che noi di alleanza nazionale abbiamo contribuito a far approvare, perché abbiamo il senso dello Stato e perché ci comportiamo sempre obiettivamente, senza lasciarci prendere da motivazioni di carattere politico e fazioso quando ci sono gli interessi della nazione al di sopra di tutto. Gli interventi sull'Albania, soprattutto quelli svolti dal presidente di alleanza nazionale e da altri rappresentanti del Polo furono estremamente significativi, di una logica stringente: abbiamo votato perché l'Italia non poteva assolutamente fare una brutta figura, ma soprattutto perché la missione di pace doveva avere come priorità l'assistenza. È vero che non vi è possibilità di intervento avente finalità di polizia, però l'obiettivo doveva essere l'assistenza degli albanesi *in loco*, per impedire che essi potessero venire in Italia e contribuire a peggiorare il nostro già precario assetto socio-economico e politico.

Ebbene, devo ritenere - per questo parlo di provvedimento « a futura memoria » - che la missione di pace non abbia sortito i risultati sperati. Uscendo dal formalismo del provvedimento forse vi sarebbe stata la possibilità di controllare i tre o quattro punti delle coste albanesi da cui partono sistematicamente le navi clandestine organizzate da capi mafiosi, da associazioni chiaramente delinquenti. Tutto questo non è stato fatto, ma mi si potrebbe obiettare che non rientrava nei compiti della missione di pace perché l'unica funzione doveva essere quella dell'assistenza umanitaria; siamo perfettamente d'accordo, però di fatto si è verificata una situazione a dir poco allarmante.

Ed allora il quesito che pongo sulla base di un'obiettiva valutazione del merito del provvedimento è il seguente: questo decreto-legge è in condizione di risolvere i problemi posti dalla crisi albanese? E soprattutto è un provvedimento che nel merito si concilia con la *ratio* iniziale, cioè la temporaneità dell'assistenza? Ritengo che sulla scorta di un'attenta lettura delle norme, non possiamo assolutamente fare tale valutazione positiva. Il comma 2 dell'articolo 1, poi ripreso dall'articolo 2, prevede, per esempio, che « Le predette attività sono svolte, in coerenza con i principi e i doveri di accoglienza umanitaria, quali misure di protezione temporanea a favore degli stranieri di cui al comma 1 » - cioè gli albanesi, ma si poteva anche evitare di dirlo perché era automatico - « esposti a grave pericolo per l'incolumità personale in relazione agli eventi in atto nelle aree di provenienza e alle loro particolari condizioni ». Questa disposizione trova poi una successiva esplicitazione, ancorché per un emendamento approvato dal Senato, all'articolo 2.

La dizione « esposti a grave pericolo per l'incolumità personale » in relazione agli eventi che accadono in Albania è estremamente rigorosa - è questa la prima questione che pongo - ma poi non trova attuazione concreta nel momento in cui si deve risalire alla fonte di informazione per arrivare a valutare la sussistenza effettiva di questo grave pericolo per l'incolumità. È un quesito doveroso che io pongo, e al riguardo abbiamo presentato proposte emendative.

Abbiamo ascoltato proteste in tutta Italia - ecco la nostra doglianza, la ragione per la quale siamo stati costretti ad astenerci sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza - da parte dei sindaci che hanno avuto modo di accogliere gli albanesi per questa diramazione o collocazione a macchia d'olio, senza alcuna organicità. Mi pare che il comma 3, quando parla di trasferimento nelle province, alimenti la protesta e la faccia ritenere effettivamente fondata, tant'è che noi abbiamo proposto di creare centri di

accoglienza — lasciamo stare il numero — che evitino i disagi che sono stati segnalati più volte.

Come non criticare poi l'aspetto contraddittorio con la *ratio* del provvedimento, che dovrebbe avere un carattere di temporaneità? Non ce l'ho con il Governo, giacché l'innovazione è venuta dal Senato; mi chiedo tuttavia come si concili tale carattere con l'attivazione di procedure, ivi comprese quelle connesse all'inserimento, all'integrazione sociale e culturale, alla formazione professionale ed all'istruzione. Tutto ciò non è il presupposto di una temporaneità, ma di una permanenza definitiva che non può assolutamente passare, altrimenti noi dovremmo regolare non l'assistenza morale e sanitaria ai profughi, bensì quella sociale agli immigrati, giacché si tratta di una regolamentazione che riguarda esclusivamente gli immigrati, non certo i profughi.

Proseguendo nell'esame del provvedimento, per quanto riguarda il richiamo alla protezione, rilevo che il Ministero dell'interno, fatte salve le esigenze di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza dello Stato, dovrebbe attivare iniziative a favore degli stranieri di cittadinanza albanese bisognosi di assistenza umanitaria — e fin qui *nulla quaestio* — e di protezione se esposti in patria a grave pericolo per l'incolumità personale. Ebbene, in questo caso il torto del Senato — come lo consideriamo noi — è relativo, in quanto la modifica introdotta dall'altro ramo del Parlamento trova giustificazione appunto nell'articolo 1, nel quale si parla di protezione e si impone un rigore enorme nell'attuare l'accoglienza senza una fonte informativa che dia certezza sul fatto che coloro che vengono in Italia siano esposti realmente ai rischi indicati. È una lacuna che non può non essere evidenziata e non so come farete a revocare, ad eliminare, a neutralizzare gli effetti nefasti che si potrebbero produrre se non ci consentirete di emendare il testo in questa parte. È un'osservazione, questa, che non potrà non essere tenuta nella giusta considerazione.

Noi stiamo ovviamente discutendo ad ampio raggio, ma va segnalata un'altra anomalia. Siamo i primi a ritenere che occorra un'assistenza umanitaria, che dovrà essere limitata a sessanta e non a novanta giorni; tuttavia, qualora ne sussistano le condizioni, il questore deve — e non « può », come previsto — rilasciare il nullaosta. E non vale l'eccezione di cui al comma successivo, nel quale si prevede che non viene rilasciato — è lapalissiano, è logico, è una ripetizione inutile — agli associati per delinquere ed agli spacciatori di droga. Ripeto, è ovvio che il nullaosta non potrebbe giammai essere rilasciato a delinquenti. Si tratta dunque di un'anomalia che non mi sento di condividere e che avevamo cercato di eliminare attraverso emendamenti che non si vuole discutere, perché c'è fretta di arrivare ad una conclusione che sarà un aborto nel vero senso della parola.

L'ultima annotazione che voglio fare prima di giungere alla conclusione, riguarda una forma di ipocrisia del Governo, un'ipocrisia a nostro giudizio inammissibile. Si afferma che il respingimento deve essere effettuato; ma si dice nel contempo che, avverso il respingimento che trova immediata attuazione, è ammesso il ricorso alla giustizia amministrativa. Ma com'è possibile concepire questa illogicità di carattere giuridico?

Il respingimento significa innanzitutto allontanare dalla costa chi vi approda, senza che costui sia ancora realmente entrato nel territorio nazionale e soprattutto senza che abbia avuto alcuna permanenza e residenza nello Stato italiano. Mi si deve dire allora che senso avrebbe, a fronte di questa fattispecie concreta, un ricorso alla giustizia amministrativa. Tale ricorso deve essere presentato quando una persona è stata effettivamente in Italia, ha ottenuto il nullaosta dal questore e quel nullaosta è stato poi revocato. In questo caso nasce l'interesse legittimo a ricorrere alla giustizia amministrativa, ma certamente non nel caso di respingimento.

Vi è un'ultima annotazione che intendo fare. Noi avevamo cercato di tipicizzare gli interventi, le condizioni per poter

consentire il rilascio del nullaosta e l'abbiamo fatto - ne faceva cenno l'onorevole Gasparri - attraverso un esame delle condizioni di carattere soggettivo. Avevamo pertanto proposto e proponiamo - ed insisteremo su questo emendamento - che sono da considerarsi bisognosi di assistenza umanitaria e di protezione, ai sensi dell'articolo 1, i minori di età inferiore a 14 anni, le donne in stato di gravidanza o con figli di età inferiore ai 14 anni, gli anziani di età superiore a 70 anni, gli ammalati non in grado di deambulare e di compiere autonomamente gli atti quotidiani di vita, i minori di età inferiore a 18 anni che hanno fratelli di età inferiore a 14 anni. Una tipizzazione questa tassativa, che avrebbe potuto anche essere integrata od ampliata, ma che avrebbe creato le premesse per dare attuazione al rigore normativo della formulazione dell'articolo 1, cui ho fatto riferimento poc'anzi.

Come vedete, noi non facciamo alcun tipo di ostruzionismo, ma cerchiamo di essere ligi alla nostra funzione ed ai nostri doveri di tutelare non solo il territorio italiano, facendo sì che esso non sia invaso da delinquenti, ma anche gli albanesi. Il nostro paese è sempre stato sul piano dell'ospitalità ricettacolo di tutti per la grande generosità degli italiani, ma non si può né si deve approfittare troppo, soprattutto quando questi effetti nefasti hanno come ragion d'essere un provvedimento veramente sconclusionato, contrario alle enunciazioni.

In conclusione, la nostra valutazione sul provvedimento è estremamente negativa. Avremmo potuto rivederla solo se si fosse provveduto ad introdurre quelle modifiche che, purtroppo, non potranno essere svolte. Per questo, ove ciò non avvenisse, già in fase di discussione sulle linee generali ribadisco la valutazione negativa del gruppo di alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame conferma certamente che la grave situazione determinatasi con l'eccezionale afflusso di extracomunitari provenienti dall'Albania non può essere ignorata. Il provvedimento testimonia altresì in modo inoppugnabile l'impreparazione del Governo rispetto a questi tragici avvenimenti. Queste responsabilità dell'esecutivo derivano da un approccio superficiale e da una valutazione dei flussi verso il nostro paese del tutto inadeguati anche in relazione agli avvertimenti ed ai rapporti circa quei flussi che pure in qualche misura erano stati fatti pervenire al Governo.

Appare quindi singolare che un Governo così intempestivo nell'accogliere le sollecitazioni ad individuare provvedimenti preventivi, che avrebbero sicuramente limitato il fenomeno, si trovi poi a dover assumere in stato di necessità un provvedimento del quale rileviamo alcune profonde ambiguità.

Nel merito del provvedimento, sul piano generale dobbiamo anzitutto verificare come esso all'articolo 1 non fissi alcun concreto parametro per la valutazione delle cause che giustificano le misure a favore degli stranieri esposti a grave pericolo per l'incolumità personale. È una questione che sicuramente dovrebbe trovare un affinamento legislativo, perché altrimenti credo che, in mancanza di prova contraria, dovrebbe valere l'affermazione dell'interessato.

Troviamo poi nel provvedimento una sorta di delega per l'azione dei prefetti delle province interessate che esclude qualsiasi rapporto con le autorità degli enti locali. Francamente ne siamo stupiti: nel momento in cui il Governo, attraverso diversi disegni di legge e proposte, ha cercato nelle scorse settimane di dimostrare di voler in qualche misura aumentare i poteri e le responsabilità degli enti locali, verificiamo invece nel decreto-legge la mancanza di qualsiasi riferimento ad essi riguardo agli obblighi di assistenza umanitaria che si determinano con l'arrivo degli albanesi. Crediamo quindi che

anche questo debba essere rilevato, non a fini strumentali, perché vi è ovviamente la necessità di evitare che, proprio per l'inconsistenza dell'azione preventiva del Governo, ricadano sulle teste dei cittadini delle diverse comunità locali provvedimenti e misure rispetto ai quali si dovrebbe determinare un rapporto ed un dialogo con le autorità locali.

Sostanzialmente, quindi, non si può convenire su un'impostazione che tenderebbe surrettiziamente a consentire il consolidamento della presenza di questi soggetti nel nostro paese. Credo sia illuminante in tale direzione quanto previsto dal comma 3 dell'articolo 1, nel quale sostanzialmente si prevede che tra le attività consentite per fare fronte alla situazione di emergenza vi siano l'assistenza igienico-sanitaria e le attività necessarie all'inserimento, all'integrazione sociale e culturale, alla formazione professionale e all'istruzione. Mi domando come queste misure, in sé certamente condivisibili per immigrati che giungano nel nostro paese in base a flussi regolamentati, possano effettivamente realizzarsi per coloro che vengono ospitati per un tempo molto limitato.

Credo quindi francamente che si voglia aggirare il problema e con questo trovare già un meccanismo (lo dirò poi più approfonditamente con riferimento all'articolo 2) per inserire proroghe e deroghe che consentano il mantenimento degli albanesi nel nostro paese. Rileviamo quindi, rispetto all'articolo 1, che l'esigenza di adottare serie misure di sicurezza e di avere la capacità di coniugare un'azione forte di legalità con una reale solidarietà viene di fatto strumentalmente prevista non tanto per offrire un aiuto limitato nel tempo, quanto per incardinare nel provvedimento una serie di azioni e di norme che favorirebbero il consolidamento degli albanesi nel nostro paese.

Affermiamo pertanto con franchezza che non vogliamo che il richiamo ai principi e ai doveri di accoglienza umanitaria copra le inefficienze di uno Stato che ha fortemente dimostrato le sue ca-

renze nel momento in cui doveva anticipare la situazione che poi si sarebbe verificata. Intendiamo inoltre sollevare un'ulteriore questione con riferimento al provvedimento in esame, quella relativa al nullaosta previsto dall'articolo 2.

Riteniamo che il rilascio del nullaosta provvisorio di ingresso e di soggiorno, valido per 60 giorni e prorogabile fino a 90 giorni, richieda la previsione, in modo preciso e determinato all'interno del provvedimento, di quello che succederà dopo. Ciò è previsto per coloro che sono dediti ad attività criminose e per coloro ai quali venga revocato il nullaosta provvisorio, ma, per quanto riguarda i soggetti ai quali quest'ultimo non venga revocato e giunga quindi alla scadenza dei 60 o dei 90 giorni, sappiamo già, sulla base di esperienze passate, che se nel provvedimento non si specificherà chiaramente che non sono possibili altre proroghe, di fatto anche questa norma sarà in qualche misura, in via analogica, superata. Pertanto, le misure previste con riferimento al rimpatrio degli albanesi non si verificheranno.

In conclusione, signor Presidente, riscontriamo nel decreto-legge in esame, così come è stato presentato dal Governo ed approvato dal Senato, una indeterminatezza tale che si può immaginare qualsiasi omissione, qualsiasi discrezionalità, se non addirittura qualsiasi abuso. Diciamo con fermezza che non abbiamo alcun pregiudizio rispetto all'esigenza di dare assistenza umanitaria a chi si trova veramente in difficoltà. Ma riteniamo che se le misure da adottare immediatamente, al momento della scadenza, non saranno severe, precise e ben chiare il tasso di ambiguità delle norme farà sì che, come successivamente potremo verificare, gli albanesi, nonostante gli impegni del Governo, rimarranno nel nostro paese. E non mi riferisco soltanto a quelli che nel frattempo, per il modo in cui è stata organizzata l'accoglienza, si sono già resi irreperibili, ma anche a quelli che, ottenuto un nullaosta provvisorio, anziché accettare il rimpatrio rimarrebbero comunque come irregolari nel nostro paese.

È una situazione che abbiamo già visto troppe volte nel passato, per cui non possiamo immaginare di comportarci nello stesso modo anche in questa occasione sulla base degli alti principi di assistenza umanitaria.

Sono queste le ragioni per le quali affermiamo che il provvedimento in esame è inadeguato e quindi siamo contrari.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Intervenire su questo disegno di legge di conversione, come su qualunque altro avente ad oggetto la situazione albanese, richiama tutti noi a ritrovare le nostre responsabilità non solo per quanto è avvenuto in un recente passato, ma anche in uno più lontano.

È vero che i flussi migratori sono più ampi quando le distanze sono limitate.

In Albania vi è stato tra la fine degli anni ottanta e i primi anni novanta un regime totalitario estremamente chiuso, che non ha permesso contatti in grado di favorire l'evoluzione dei diritti civili universalmente riconosciuti in occidente. Bisogna dire che da quegli anni è iniziata una corsa da parte di taluni italiani — forse anche soggetti legati alla malavita organizzata — che hanno trovato in Albania l'occasione per sfruttare quel popolo. Questo era davanti agli occhi di tutti noi, come è stato detto in precedenza. L'Italia predispose un aiuto, concretizzato nell'operazione Pellicano, peraltro durata anni e che ha visto l'intervento delle nostre truppe al fine di assicurare assistenza materiale e logistica.

Il problema è che in territorio albanese non si è operato un controllo sulle modalità di distribuzione degli aiuti e chi doveva gestirli non è intervenuto. La nostra missione in Albania fu dunque un fallimento (altre hanno avuto sicuramente esiti positivi), come quello registrato in Somalia.

Non parlo del Libano né del Mozambico, ma la missione Pellicano in Albania non ha dato i frutti sperati a livello

europeo. Infatti l'Albania fa parte del Consiglio d'Europa ed i suoi esponenti all'interno di questa organizzazione internazionale hanno chiesto un grande contributo a tutti gli Stati membri, dichiarandosi disponibili a fornirne anche loro uno adeguato. Noi però non siamo riusciti a far crescere né la classe politica né il paese: non era compito nostro, ma del popolo albanese; tuttavia nel momento in cui interveniamo sul territorio dobbiamo registrare il fallimento. Non possiamo tuttavia affermare la responsabilità dell'Italia in tal senso; possiamo però addossargliene una per non essere riuscita a fornire risposte efficienti non solo *in loco*, ma neanche in Italia, all'interno dei nostri confini.

Dovremmo offrire un aiuto vero e non una misericordiosa carità, che può apparire anche offensiva, a poche migliaia di profughi. Siamo un paese che si vanta di far parte del G7 e che ritiene di appartenere alle democrazie occidentali avanzate. Ebbene, un paese di 54 milioni di abitanti non può essere messo in crisi, anche istituzionale, da 12 mila profughi. Bisogna poi vedere quanti di questi 12 mila profughi sono realmente all'interno dei nostri confini, ma di questo parlerò in seguito.

Tornando alla politica estera dirò che, fallendo la prima missione, abbiamo deciso (ma non è questo l'oggetto del provvedimento) di continuare con questa politica fallimentare. All'interno dell'organizzazione internazionale del Consiglio d'Europa (ne sono testimoni vari colleghi che ne fanno parte) gli unici soggetti che, a fronte di un rapporto da parte della Commissione difesa e politica che raccomandava a tutti gli Stati membri di intervenire immediatamente per garantire subito gli aiuti ad un paese membro, hanno presentato emendamenti erano parlamentari italiani, dell'una e dell'altra parte. Non farò i nomi: chi fa parte del Consiglio d'Europa li conosce. Oltre tutto, questi emendamenti sono stati oggetto di una dialettica molto accesa all'interno della Commissione difesa e politica del Consiglio d'Europa. L'Italia si richiamava

alle sue responsabilità e questa potrebbe essere un'ulteriore giustificazione al fatto che parlamentari italiani presentassero proposte di modifica. Ma gli emendamenti presentati da esponenti di entrambe le parti sono stati talmente oggetto di derisione da parte della Commissione da non esser messi ai voti e sono stati ritirati dalle stesse persone che li avevano presentati. Tutto questo è agli atti del Consiglio d'Europa e i delegati che erano presenti possono testimoniare. Ma non si tratta di questo, quanto del fatto che noi nemmeno all'interno di organizzazioni internazionali siamo riusciti a far valere una nostra voce efficace e chiara. Questo, all'interno del Consiglio d'Europa. È poi di oggi (almeno, io ne ho conoscenza da oggi) una comunicazione del ministro degli esteri Dini al presidente della delegazione parlamentare italiana, onorevole Iotti, con la quale informa che dall'interno dell'Albania richiedono un cambiamento dell'organizzazione internazionale, che dovrebbe intervenire direttamente ed essere maggiormente soggetto *in loco*. Si richiede, in pratica, non dico una sostituzione, ma una complementarietà nelle funzioni *in loco*, passando dall'OCSE al Consiglio d'Europa. Il ministro degli esteri insiste poi perché ciò sia oggetto di colloquio con il presidente del Consiglio d'Europa in modo da consentire un intervento regolare, come era inizialmente previsto, con l'OCSE come soggetto principale.

Ho detto tutto questo per far capire come in politica estera vi fosse già una situazione altamente confusa, come già le fonti e le notizie che ci pervenivano prima ancora dell'intervento fossero assolutamente non concrete, spesso non prive di dubbi. Tanto che lo stesso sottosegretario per gli affari esteri nel corso di una trasmissione televisiva disse che non sapeva con chi parlare; tutti ricorderanno che l'onorevole Fassino disse di non sapere quale fosse il suo interlocutore, con chi poter parlare. Ecco quali erano le problematiche. Allo stesso tempo, il relatore, giustamente, parla del crollo del Governo. Ma un crollo di Governo non

giustifica di per sé (facendo riferimento alla sovranità nazionale) un intervento militare estero. È il crollo di un sistema, non un crollo di Governo, a motivarlo. Un crollo di Governo, di cui ho sentito parlare, è legittimo; in Albania, invece, per le varie mancanze di politica estera è venuto a mancare proprio il sistema, quindi punti di riferimento. Non so se questi siano venuti a mancare; in questo caso non era compito mio né di altri, ma di esponenti del Governo, alcuni dei quali dicevano che non sapevano con chi parlare (si tratta di affermazioni pubbliche) mentre altri hanno portato avanti il loro compito — come hanno ritenuto — nel miglior modo possibile.

Passando alla politica interna, nello stesso tempo ci siamo trovati in una situazione direi di allarmismo estremo, per le notizie che apparivano quotidianamente sui giornali per le vicende che avvenivano in Albania. In Italia c'era un ritorno di immagine come se arrivasse un'orda di disperati nei confronti dei quali dovevamo per forza intervenire per dare un'immediata assistenza.

Certo, trovo giusto dare un'assistenza, però questo provvedimento parla di temporaneità e dov'è la temporaneità alla luce della norma del comma 3 dell'articolo 1? Come è già stato ricordato, non era questo il testo originario, ma questa norma è stata introdotta da un emendamento presentato al Senato dal gruppo di rifondazione comunista e poi approvato (quindi anche altri lo hanno accettato). Un emendamento di cui si può rimanere sorpresi se si considera — è la posizione non solo mia ma di tutto il gruppo — il carattere di temporaneità di un provvedimento del genere. Ebbene, in un provvedimento avente un carattere di temporaneità, il comma 3 dell'articolo 1 inserisce anche «attività proprie connesse con l'inserimento, l'integrazione sociale e culturale e la formazione professionale e l'istruzione»! Ciò nei confronti di profughi o di cittadini albanesi, che poi oltre tutto non è detto siano solo albanesi, perché potrebbero essere cittadini stranieri di zone limitrofe all'Albania, come il Kosovo o la

Macedonia, che per motivi legittimi di salvezza o di ricerca di aiuto vengano in Italia. È vero che nel titolo del provvedimento si parla di stranieri provenienti dall'Albania, ma appunto non di « albanesi », per cui dall'Albania possono provenire anche cittadini di altre nazionalità.

Con questa aggiunta da parte del Senato viene meno il carattere di temporaneità e si introduce un concetto di permanenza, si prevede già un intervento futuro. Permettetemi di avere dei dubbi, nel momento in cui si va prefigurando il voto per gli extracomunitari che da anni risiedono in Italia. Non voglio collegare le due cose né fare un intervento demagogico o strumentale, però è lecito avere dei dubbi sulla reale efficacia di un emendamento del genere, che è passato con l'assenso di tutti.

Per sottolineare come la maggioranza sia così chiusa, ricordo quel che è avvenuto in Commissione affari sociali. Posso capire che esistano problemi di tempo quando si discute in maniera dialettica anche per dare un minimo supporto, pur sapendo che non ci sono i fatidici numeri, ma neanche in sede di parere in Commissione c'è stata la possibilità non dico di avere una soddisfazione personale o di gruppo, ma di dare almeno un contributo o di mettere in evidenza che anche soggetti dell'opposizione hanno lavorato, hanno fornito il loro apporto. In questo caso, non c'è verso: sono stati « blindati » persino i pareri delle Commissioni!

Uno di questi, proprio sul comma 3 dell'articolo 1, è stato espresso dalla Commissione affari sociali ed in esso si parla persino di ricongiungimento familiare, senza specificare dove. In Commissione un esponente della maggioranza, l'onorevole Ciani, oltre tutto con una valida esposizione, ha affermato che « è importante prevedere la possibilità di ricongiungimento familiare, privilegiando il luogo in cui risiedono i genitori ». Ora, sappiamo tutti — è un dato oggettivo — che chi viene come profugo dall'Albania non giunge gratis, ma purtroppo deve pagare; ha una doppia disgrazia, perché oltre ad essere profugo in partenza, in fuga, paga una

discreta cifra che va ad alimentare le casse della malavita organizzata. Ma alla luce di quell'affermazione si può pensare che ci siano bambini di 4 o 5 anni che da soli fuggano, pagando, per poi ricongiungersi con i genitori in Italia?

È evidente che qui si dà adito a dubbi soprattutto perché il ricongiungimento dovrebbe essere specificato; esso non è previsto, ma in ogni caso nel parere lo era. Noi della lega nord, ma anche altri, abbiamo chiesto che nel parere fossero specificate le modalità del ricongiungimento. Niente, anche in questo caso chiusura totale!

Fermo restando quella idiosincrasia (ormai non più dialettica costruttiva) che esiste tra la lega nord e vari esponenti delle prefetture, voglio ricordare il caso di un prefetto di una provincia toscana. Questi ha affermato pubblicamente che per quanto fatto non era tenuto ad informare il sindaco e che aveva agito in funzione di un'immediata efficacia; ciò gli ha permesso di non informare il sindaco (quello di Castiglion della Pescaia non è certo un sindaco della lega), e lo ha detto pubblicamente, come se niente fosse.

Vorrei ancora ricordare certe situazioni presenti in alcune zone della Toscana (e qui ci sono colleghi che ne sanno anche più di me). Per esempio quello di Siena è un comune, peraltro amministrato anche bene dal sindaco Piccini, che, come tutti sapete, non accetta di avere al suo interno campi nomadi. Ebbene, in una frazione della provincia è stato mandato un numero di nomadi superiore al numero di abitanti della stessa frazione.

Sono problemi, questi, che si sommano a quelli di politica interna, come è stato detto in precedenza. Secondo le stesse affermazioni del ministro dell'interno, sono migliaia i profughi presenti sul nostro territorio di cui abbiamo perso le tracce ed è evidente che una simile situazione necessita di provvedimenti immediati, ma soprattutto chiari. La sanzione nei confronti di chi viola una norma deve essere chiara ed applicata immediatamente. Purtroppo in Italia si vive in una situazione in cui l'applicazione della san-

zione non fa più parte della norma e quindi mancando questa chiarezza viene a decadere molto spesso anche l'applicazione della norma nella sua integrità. Ma questo aspetto non è oggetto del provvedimento in esame.

Possiamo tuttavia richiedere che, in ogni caso, si mobilitino tutte le forze dell'ordine per ricercare queste migliaia di persone che (come è già stato detto) necessariamente, se non altro per mangiare, saranno costrette ad alimentare anche la microcriminalità presente sul territorio.

Passiamo ora alla politica sociale. Gli interventi socio-sanitari sono necessari nei confronti di queste persone. Ma dove vengono effettuati? Molto spesso in questi campi non c'è nemmeno la possibilità di poter effettuare immediate analisi, immediati interventi socio-sanitari per consentire a queste persone di affrontare quello che sarà sicuramente un periodo disagiabile (un periodo che, in base al provvedimento in esame, va da sessanta a novanta giorni). Possiamo dare loro tutta l'istruzione o la formazione professionale che vogliamo ma in ogni caso secondo il provvedimento il periodo va comunque da sessanta a novanta giorni.

I provvedimenti non sono stati immediati né sono molto chiari; per determinati settori, non sappiamo nemmeno (non essendoci i libretti sanitari) a quale profilassi sanitaria si siano sottoposti i profughi albanesi fin da quando erano nel loro territorio.

La situazione è dunque estremamente caotica né riusciamo a sapere quanti siano i profughi presenti in Italia. Oltretutto questi continuano ad arrivare, per cui bisognerebbe vedere cosa fanno le nostre truppe del contingente multinazionale sul territorio, visto che continuano a partire non barchine ma barche abbastanza ampie e in grado di imbarcare un numero elevato di profughi. E faccio notare che non è che ce ne dobbiamo accorgere nel momento in cui queste sono arrivate a 40-50 miglia dalle nostre coste! Oggi con un sistema satellitare di controllo è possibile persino vedere gli alba-

nesi mentre si imbarcano sulle loro spiagge. Non si tratta di una attività di spionaggio né è anormale effettuare una azione di prevenzione *in loco*.

Una funzione di deterrenza potrebbe essere svolta dalla presenza di un maggior numero di truppe. In tal modo si potrebbe arrestare l'azione della malavita organizzata e questa cesserebbe di incassare miliardi; inoltre ciò comporterebbe anche per noi un minore esborso di denaro. Infatti, questa gente non arriva nell'« America », come si suol dire, ma giunge in un paese che non è in grado di dare una risposta efficace ai suoi problemi.

Sempre l'articolo 1, comma 3, parla di risarcimento di eventuali danni. Ebbene, gli eventuali danni a chi andrebbero risarciti? Anche tale problema è stato oggetto di discussione nella XII Commissione, perché non è chiaro chi sia il soggetto da risarcire e di quali danni dovrebbe essere rimborsato. Si dovrebbe trattare di danni provocati da cittadini albanesi, o per meglio dire da cittadini stranieri provenienti dall'Albania, perché questo è il termine giusto, e subito da cittadini italiani? Oppure si dovrebbe trattare della situazione opposta? Dallo spirito della norma desumo che riceveranno eventuali risarcimenti soltanto cittadini albanesi per danni provocati da cittadini italiani.

Inserire una simile previsione in una norma è vago e non è funzionale all'obiettivo reale che si dovrebbe raggiungere, quello di dare una immediata e temporanea assistenza a cittadini europei, perché di cittadini europei si tratta, che hanno bisogno di aiuto e che è giusto aiutare.

Non dobbiamo però prenderci in giro, perché questo provvedimento non aiuta, ma consente di coprire delle carenze di ordine legislativo, logistico ed organizzativo dell'Italia. In un momento in cui si parla tanto di mondializzazione e di globalizzazione dei mercati, se ci mettono in difficoltà 12 mila profughi provenienti dall'Albania, pensiamo ai problemi che incontreremo quando ci saranno flussi migratori ben superiori.

Quindi non siamo in grado di far fronte a simili problemi, anche se credo che, se fossimo organizzati molto meglio e in modo molto più razionale sul territorio, potremmo ancora far fronte alle esigenze di un simile numero di profughi. Non si possono mandare a Chiusdino, nella frazione Palazzetto, che ha 80 residenti, 120 albanesi, perché ciò vuol dire creare delle zone a rischio. Prima o poi dei conflitti si determineranno, senza responsabilità dell'uno e dell'altro. È normale, non giusto, ma logico! Non è segno di maturità né di senso di coscienza; sarebbe invece senso di coscienza dare una risposta efficace ed immediata a questi cittadini.

Ci troviamo però in una situazione tale che non si possono sostenere tesi del genere neanche in Commissione, perché qualsiasi tipo di provvedimento viene « blindato », né è possibile trovare espressione in un parere diverso da quello voluto dalla maggioranza. Quindi è impossibile qualsiasi tipo di azione all'interno della Camera.

Perché dobbiamo continuare ad andare avanti in un modo così provvisorio? Perché non si riesce ad effettuare una redistribuzione sul territorio non solo dei profughi, ma anche degli stessi cittadini italiani, dal momento che ve ne sono molti che hanno esigenze analoghe a quelle dei profughi, se non maggiori? Perché andiamo avanti con provvedimenti di carattere temporaneo che però esplicano interventi permanenti. Questo avviene forse per poter sfruttare in futuro le eventuali carenze contenute nella norma o le conseguenze positive di un atto di questo genere? Tutto questo non è possibile per problemi sia di politica estera (come ho già detto) sia di politica interna. Non dimentichiamo che in questo momento registriamo la totale assenza dello Stato dal territorio.

Signor sottosegretario Sinisi, se non si riescono a fermare otto persone con un blindato che riescono ad arrivare a piazza San Marco a Venezia, immaginiamo se riusciremo mai a controllare 4 mila persone, di cui non sappiamo né nome né cognome, che vanno in giro per l'Italia

(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)!
Non prendiamoci in giro! Non può esserci un controllo valido ed efficace sul territorio, vuoi per l'ampiezza vuoi per la lunghezza dei confini marittimi; non siamo nemmeno in grado, come ho già detto, di controllare quando e da dove partono le navi, anche se sarebbe sufficiente avvalersi di un banalissimo sistema satellitare, attraverso il quale è possibile sapere tutto quello che avviene sul territorio albanese e quindi prevenire le ondate di profughi.

Concludo il mio intervento affermando la mia totale contrarietà ad un provvedimento del genere sottolineando che (mi auguro che nessuno interpreti le mie parole in modo strumentale) da parte mia non c'è alcun sentimento di tipo etnico. Dobbiamo dare una valida assistenza a queste persone ma il provvedimento al nostro esame contiene solo un insieme di affermazioni demagogiche con l'auspicio di dare, di qui a cinque anni, non si sa bene cosa. In particolare esso non darà una risposta efficace anche a quei cittadini italiani che spesso non ricevono alcuna garanzia da norme come quella contenuta nell'articolo 1, comma 3. Intendo dire che non tutti i cittadini italiani hanno la garanzia della formazione professionale, dell'istruzione e dell'integrazione sociale e culturale, ma penso che non ci sia nulla di razzista nell'affermare che occorre pensare a tutti, anche ai profughi albanesi, ma soprattutto agli italiani che ne hanno bisogno *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

VASSILI CAMPATELLI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Giunti a questo punto della discussione, vorrei svolgere

una brevissima considerazione richiamando l'attenzione dei gruppi e la loro disponibilità su un possibile approdo dei nostri lavori nella giornata odierna e, conseguentemente, su quelli di domani. Valutando anche il numero delle iscrizioni a parlare nella discussione generale e gli interventi che hanno già avuto luogo, forse potremmo convenire di giungere questa sera (chiedo una disponibilità in questo senso che risponda alle esigenze di tutti i gruppi) all'esaurimento della discussione generale e della discussione sul complesso degli emendamenti, con l'espressione dei relativi pareri, al fine di utilizzare le ore che restano di questo pomeriggio. Chiediamo dunque l'impegno di tutti (e a tal fine chiediamo anche una formalizzazione da parte della Presidenza) per decidere di passare nella giornata di domani alle votazioni.

Noi crediamo che in tale maniera si possa avere tempo e modo per lo svolgimento del confronto in aula, che si possa rispondere alle esigenze di illustrare le posizioni di tutti i gruppi e che si possa anche - in parte - rispondere alle esigenze che hanno spinto pure noi, alcune ore or sono, a proporre l'inversione dell'ordine del giorno.

Consegno queste riflessioni e questa proposta all'attenzione del Presidente e dei rappresentanti dei gruppi ed auspico, a questo punto, che si possa convenire su un percorso di quel tipo, al fine di consentire a tutti i colleghi di poter organizzare il prosieguo della giornata lavorativa.

PRESIDENTE. Onorevole Campatelli, lei ha rivolto un invito alla Presidenza, che però non può far altro che chiedere l'opinione sulla sua proposta ai rappresentanti dei gruppi che hanno un numero rilevante di propri deputati iscritti a parlare nella discussione sulle linee generali.

Chiedo pertanto agli onorevoli Lembo e Gasparri se intendano accogliere o integrare la proposta testé formulata dall'onorevole

Campatelli, oppure se intendano esprimere un diniego al riguardo.

Prego, onorevole Lembo.

ALBERTO LEMBO. È abbastanza curioso ascoltare una richiesta come quella testé formulata dall'onorevole Campatelli che, solo poche ore fa, aveva avanzato una proposta di inversione dell'ordine del giorno. Preciso, peraltro, che se vi è stato un gruppo che ha votato contro tale proposta è proprio quello della lega nord per l'indipendenza della Padania; mentre la maggioranza ha appoggiato la richiesta, il Polo si è astenuto...

SERGIO COLA. Non è vero: il Polo ha votato contro!

ALBERTO LEMBO. ...e noi abbiamo votato contro.

Ora, invece, poiché la maggioranza si trova inguaiata e con i lavori dell'Assemblea che stentano ad andare avanti, lancia segnali di aiuto.

Fatta questa premessa sulle posizioni dei vari gruppi in aula, noi non abbiamo una preclusione ad accettare questa richiesta, nel senso che le iscrizioni a parlare dei deputati del nostro gruppo nella discussione sulle linee generali possono essere spostate - accogliamo quindi la richiesta - alla discussione sul complesso degli emendamenti, anche perché in questo modo vi sarà comunque lo spazio per potersi pronunciare sul merito della questione.

Per quanto riguarda l'ordine dei lavori dell'Assemblea, ci interessa avere dal Presidente la conferma non tanto e non solo dell'orario di chiusura della seduta odierna (perché è già stato stabilito che dovrà terminare alle 21), quanto l'assicurazione che comunque, con l'espressione dei pareri sugli emendamenti, l'esame di questo punto dell'ordine del giorno verrà rinviato alla seduta di domani.

Ripeto: quella che è stata formulata dall'onorevole Campatelli è una richiesta curiosa e per certi versi abbastanza divertente, ma in ogni caso non siamo contrari ad accoglierla, sempre tenendo presente che - guarda caso! - tale

proposta viene rivolta proprio da chi era del tutto contrario a procedere in questo modo nei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Mi pare che l'onorevole Lembo abbia integrato la proposta formulata dall'onorevole Campatelli con la richiesta di rispettare l'orario previsto per il termine della seduta.

Onorevole Gasparri, nel prendere atto che l'onorevole Campatelli è favorevole a quest'ultima richiesta, vorrei conoscere la sua opinione al riguardo.

MAURIZIO GASPARRI. A nome del gruppo di alleanza nazionale, mi associo alla richiesta formulata dall'onorevole Lembo, perché anche noi siamo interessati alla discussione sul merito degli emendamenti che avverrà domani e perché non intendiamo offrire pretesti formali per evitare un esame sereno sul merito del decreto-legge, affinché si possa anche correggerlo senza considerarlo un testo sacro ed intangibile. Solo i dieci comandamenti sono tali!

PRESIDENTE. Mi pare di capire, quindi, che secondo le indicazioni emerse si convenga di rinunciare agli interventi nella discussione sulle linee generali prevedendo invece gli interventi dei colleghi nella discussione sul complesso degli emendamenti.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Vorrei fare soltanto una osservazione a titolo del tutto personale, Presidente, ma credo di interpretare lo stato d'animo di diversi colleghi di vari settori.

Presidente, nel caso specifico mi pare che possa andar bene il modo su cui si sta convenendo di procedere e che lei si accinge a disporre e, cioè, che gli iscritti a parlare nella discussione sulle linee generali restano prenotati per la discussione sul complesso degli emendamenti. Si

tratta di una specie di traslazione della discussione e dei contributi che potrebbero venire da essa alla discussione sul complesso degli emendamenti. Non cambia molto nella sostanza e può anche andar bene nella fattispecie; tuttavia, quello che mi comincia seriamente a preoccupare, e forse avrebbe dovuto preoccuparci da prima, è che tutte le difficoltà di ordine politico e procedurale che su una serie di argomenti si vanno manifestando nei rapporti tra maggioranza e opposizione e nei lavori del Parlamento si stanno di fatto risolvendo — su questo richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi — in un costante sacrificio delle discussioni generali. Mi riferisco, in particolare, al fenomeno per il quale stiamo ormai confinando tutte le discussioni nei tempi morti e deserti di quest'aula.

Tutto questo, naturalmente, è solo in parte responsabilità delle forze politiche, in parte lo è anche della Presidenza e della Conferenza dei presidenti di gruppo, in parte lo è di ciascuno di noi parlamentari e dei gruppi nel loro insieme. So benissimo quali possano essere le cause convergenti su tutto questo, ma attenzione, perché stiamo dando un ulteriore contributo di tipo istituzionale — oltre a quello che stiamo già dando, e che il Governo sta dando, in termini politici — al declassamento delle funzioni del Parlamento, anche mediante la messa all'angolo del dibattito parlamentare.

Tutti comprendiamo che le « ostruzioni » di per sé non sono atti da cui possono derivare effetti positivi, se non in quanto legittimati da arbitri e situazioni intollerabili che una maggioranza o un Governo possono porre in essere. Tutti comprendiamo che i tempi lunghi non sono più graditi né a noi né, tanto meno, all'opinione pubblica, ma non possiamo fare a meno di riflettere seriamente su quanto nelle aule parlamentari — parlo al plurale — si sta verificando.

Non possiamo pensare, onorevoli colleghi e onorevole Presidente, di risolvere i problemi che ad ogni piè sospinto si pongono nel procedere dei nostri lavori

con il mettere al bando o con l'imporre il silenziatore a quella che dovrebbe essere la parte nobile, la parte nevralgica dei lavori parlamentari, cioè il dibattito. Compito di ciascuno di noi e dei nostri gruppi è quello di rivalutare la funzione, la congruità e la dimensione del dibattito ma, attenzione, compito nostro e anche della Presidenza e della Conferenza dei presidenti di gruppo e dei direttivi dei gruppi è quello di rimettere al centro del Parlamento il saper parlare, il sapersi confrontare, al fine di dare un contributo critico all'esame dei provvedimenti.

Ho preso lo spunto da questa circostanza specifica per la quale, ripeto, può anche andar bene la traslazione di una sorta di discussione generale sull'argomento, ma dobbiamo stare attenti a non dare un ulteriore contributo alla liquidazione del ruolo fondamentale e delle prerogative più gelosamente difendibili del Parlamento stesso.

PRESIDENTE. Mi paiono accettabili, onorevole Benedetti Valentini, le sue indicazioni.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Sarò brevissimo, Presidente. Rispetto alle interessanti osservazioni del collega Benedetti Valentini, rilevo che mi pare che stiamo svolgendo una discussione generale in un giorno in cui, teoricamente, dovrebbe essere massima l'attenzione dell'Assemblea. Effettivamente non possiamo chiedere altro di più che svolgere una discussione generale di martedì pomeriggio; quindi mai come in questo caso stiamo svolgendo un dibattito in condizioni dove teoricamente l'attenzione da parte del Governo e dell'aula è massima. Non è questo, pertanto, il punto.

Rispetto alla proposta del collega Campatelli, vorrei ribadire una volta per tutte quanto è già stato detto al Governo e alla maggioranza, visto che mi pare sia questo

che viene chiesto dai rappresentanti della maggioranza ai gruppi dell'opposizione, in una condizione che può anche essere un pochino spiacevole ed umiliante perché si rischia di fare un processo alle intenzioni dei gruppi di opposizione, dei quali, tra l'altro, non ci si vuole neanche fidare quando assumono impegni, nonostante abbiano dimostrato di tenervi fede. Ribadisco quindi con chiarezza qual è il nostro punto di vista su questo e sugli altri provvedimenti, sul confronto parlamentare opposizione-maggioranza, opposizione-Governo.

Onorevole Campatelli, se avessimo voluto fare ostruzionismo, avremmo fatto intervenire i nostri deputati in dissenso in ordine alla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, e in quel caso non ci sarebbe stata chiusura della discussione generale che tenesse.

Non è quindi questo il nostro intendimento. Se avessimo voluto fare ostruzionismo, anziché iscrivere tre deputati di forza Italia (che poi si sono ridotti a due), anziché ridurre il numero degli iscritti a parlare del gruppo di alleanza nazionale, avremmo mantenuto un numero tale di iscritti da costringere la maggioranza a chiedere la chiusura della discussione. Ma noi non intendiamo offrire a questa maggioranza ed a questo Governo debolissimo, pieno di contraddizioni politiche interne su qualsiasi tema si affronti in Assemblea (dal « pacchetto » Treu all'Albania in questa settimana ed alla manovra di Pasqua nella settimana scorsa), un Governo debolissimo politicamente e numericamente, l'alibi di un ostruzionismo — che infatti non facciamo — per dare la possibilità al Governo debolissimo di evitare il confronto di merito con l'opposizione e di ricorrere o alla posizione della questione di fiducia o alla chiusura della discussione generale.

Sul provvedimento in questione, così come stiamo facendo su tutti i provvedimenti, anche su quello della scorsa settimana, il Polo ha presentato venti emendamenti. Noi, come opposizione, non vogliamo altro che il Governo, rispetto alle nostre proposte di merito che lo stesso

sottosegretario Sinisi dichiara essere condivisibili, ci dia una risposta di merito. Per noi sarebbe inaccettabile che ci venisse risposto non sul merito, ma appellandosi al fatto che, essendoci una sola settimana di tempo, il provvedimento va licenziato nel testo del Senato; ripeto, ciò sarebbe inaccettabile. Si tratterebbe di una modifica di fatto del sistema bicamerale oggi vigente: non si può svolgere la discussione su un decreto-legge solo in un ramo del Parlamento; non si può dire ai colleghi Gasparri e Serra che non è possibile accogliere i loro emendamenti perché sono deputati e non senatori, e viceversa, su un altro provvedimento, dire ai colleghi senatori che non si possono accogliere i loro emendamenti perché un testo è rimasto quaranta giorni alla Camera e quindi al Senato se lo devono « bere » così com'è.

Non accettiamo, dunque, una tale risposta. Il parere del Governo, per quanto possa essere favorevole ad alcune proposte dell'opposizione, a cosa deve essere subordinato? Alla verifica tecnica con gli uffici del Senato per valutare se sia possibile che si scomodino a tenere aperta l'Assemblea del Senato un giorno in più. Si tratta di verifiche politiche. E noi abbiamo bisogno di una risposta politica da parte del Governo e della maggioranza. Se il Governo ritiene che alcuni emendamenti dell'opposizione, nell'ambito del confronto parlamentare, siano migliorativi del testo e concretizzino la primaria facoltà del deputato di emendare i provvedimenti (quando non esisteva ancora l'iniziativa legislativa, era previsto almeno il diritto emendativo sui provvedimenti dei consiglieri del re) e se non intende stravolgere quello che è il principale diritto di un deputato, ce lo dica. Se non intende farlo — come non è possibile farlo — allora chiediamo un « sì » o un « no » sul merito.

Onorevole Campatelli, stia tranquillo, per quanto ci riguarda — l'ho già detto — questa sera possiamo chiudere la discussione sulle linee generali, possiamo esaurire la discussione sul complesso degli emendamenti, possiamo addirittura chie-

dere alla Presidenza di prevedere le votazioni per domani pomeriggio; se volete stare più tranquilli, facciamogli dare il preavviso regolamentare per le votazioni.

VASSILI CAMPATELLI. Troppo buono!

ELIO VITO. Ma dovete dirci se siete favorevoli o contrari ai nostri venti emendamenti. Se siete favorevoli, allora è compito del Governo e della maggioranza approvare le modifiche ed assicurare che il Senato si riunisca in tempo utile. Se invece siete contrari, dovete dirci un « no » sul merito e dovete essere pronti a pagare il costo politico che può derivare dal respingere proposte dell'opposizione che voi stessi considerate migliorative, poiché possono contribuire al miglioramento della gestione dell'ordine pubblico e della sicurezza. I nostri emendamenti prevedono quelle modifiche che le stesse Forze armate e le forze di pubblica sicurezza vi chiedono, poiché sulla base del decreto formulato, male, dal Governo, come tutti i provvedimenti dell'esecutivo, non riescono ad applicare le norme che voi, ministro Bogi, avete scritto. Non rida, perché è così!

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non rido!

ELIO VITO. Avete previsto disposizioni che sono impossibili da eseguire e che mettono in difficoltà chi le deve attuare, oltre a mettere a rischio i cittadini.

Presidente, la proposta dell'onorevole Campatelli, per quanto ci riguarda, è inutile. Volete fare la « traslazione » degli iscritti a parlare? Fatela, fate l'interposizione temporale e tutto quello che volete, purché il Governo ci dica qual è la sua opinione sui venti emendamenti presentati dal Polo. Deve avere il coraggio di dire « sì », se è favorevole, e « no » se è contrario. Se è favorevole, deve assicurare l'approvazione del provvedimento, con ulteriori modifiche, in tempo utile al Senato; se è contrario, deve esserlo sul merito. Dovete dire, sottosegretario Sinisi,

che quelle proposte non sono migliorative. In Commissione avete detto di no perché non c'è tempo per modificare il provvedimento. Questa è per noi una motivazione inaccettabile, umiliante per il Parlamento.

Avremmo potuto risolvere tutto, Presidente, se questa mattina, in quell'ora e 10 minuti che sono stati dedicati dalla Commissione all'esame degli emendamenti, anziché dichiarare che quegli emendamenti erano giusti ma non vi era il tempo di riesaminare il provvedimento al Senato (non so quale funzionario ci dice che non può riunirsi di venerdì), il Governo avesse dichiarato di dividerli e di accettarli. Gli emendamenti sarebbero giunti in Assemblea nel testo della Commissione, avremmo votato quel testo e saremmo già tornati ad occuparci del pacchetto Treu.

Onorevole Campatelli, ci dispiace che lei abbia voluto una dichiarazione pubblica di affidabilità. Per quanto ci riguarda non abbiamo alcuna difficoltà a ribadire l'atteggiamento dell'opposizione in merito al confronto parlamentare: nessun alibi ad un Governo debolissimo. L'esecutivo deve venire in Parlamento e confrontarsi con le proposte dell'opposizione. Non vi abbiamo mai dato e non vi daremo mai l'alibi per utilizzare quegli strumenti eccezionali, che sono diventati la prassi e la normalità, attraverso cui il Governo riesce a sopravvivere in Parlamento nonostante non abbia la maggioranza nel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Mi sembra che tutti gli interventi, in realtà, siano favorevoli alla proposta fatta relativamente all'aspetto tecnico. Sul piano politico, evidentemente, lo sguardo si volge al rapporto tra maggioranza e Governo e tra quest'ultimo e l'opposizione. Mi sembra che queste siano le ultime parole a corredo dell'intervento dell'onorevole Vito.

Prima di procedere alle repliche del relatore e del Governo — sottosegretario Sinisi, non mi guardi ed attenda il suo turno; dopo di che credo che lei possa un

po' aiutarci a sbloccare la situazione —, poiché alcuni colleghi che erano iscritti a parlare hanno acconsentito a trasferire di fatto, per così dire, con la buona volontà di tutti, i loro interventi sul complesso degli emendamenti, chiedo all'onorevole Lembo quali siano i colleghi della lega che intendono parlare in questa fase.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, tutti quelli presenti in aula.

PRESIDENTE. Anche lei, come me e come gli altri, intende rispettare il termine delle ore 21?

ALBERTO LEMBO. I colleghi che intendono ora parlare non sono obbligati a farlo, quando giungerà il loro turno, se non lo ritengono. Al momento sono presenti ed hanno diritto di intervenire. Chiamati, dichiareranno se intervengono o meno.

PRESIDENTE. La ringrazio per la collaborazione, onorevole Lembo.

Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Maselli.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Naturalmente svolgerò una replica piuttosto breve, anche perché vi sarà poi necessità di discutere anche sul complesso degli emendamenti.

Vorrei garantire al collega Serra che noi non confondiamo i rifugiati con gli immigrati e credo anche che non sia legittimo affermare che, per mangiare, gli eventuali 3 mila fuggiaschi siano per forza passati alla microcriminalità. Questo è chiaramente un processo alle intenzioni che non siamo in grado di fare. Possono esserci anche molte altre ragioni, come, ad esempio, il raggiungimento di eventuali parenti che si trovino in Italia, anche se ci auguriamo che ciò non avvenga. Siamo attenti però a dare dei segnali che possono non corrispondere alla realtà.

Vorrei anche dire al collega Fontan che se è vero che in un anno sono stati

arrestati più di 3 mila albanesi, vuol dire che un controllo c'è, che questo nostro paese non è senza controllo, altrimenti quegli arresti non sarebbero avvenuti.

All'onorevole Cola ho molto da dire anche per l'amicizia che ci lega da sempre. Non si può certo venire meno al dovere di dire la verità, ma è strano che l'amico Cola affermi di voler correggere quello che ha detto in Commissione perché non aveva guardato le date e poi, di fatto, lo ripeta qui.

In realtà, il 20 marzo l'operazione in Albania non era ancora cominciata e addirittura non si poteva ancora ipotizzare nelle forme in cui è stata successivamente ipotizzata; altri passaggi sono avvenuti dopo, perché si è dovuto attendere il consenso dell'ONU, le richieste di altri organismi eccetera. Certamente, inoltre, questo decreto-legge, proprio per la sua temporaneità, non può essere nelle condizioni di risolvere i problemi che sono stati posti dalla crisi albanese; altrimenti non sarebbe un decreto-legge, perché automaticamente mancherebbe la sua funzione, che è quella di tampone provvisorio. Questa è la funzione di un decreto-legge: ben altra è quella di una legge organica. Da questo punto di vista, quindi, non mi meraviglio per il fatto che il decreto non possa provvedere.

Del problema se il questore debba o possa rilasciare il nulla osta abbiamo già parlato questa mattina in Commissione: mi sembra che sia un problema interessante, intelligente ma chiaramente il « può » non indica che « deve » rilasciare il nulla osta. Nel momento stesso in cui si indicano le condizioni per il rilascio, mi sembra che esse siano relative al « può » e che quindi si chiarisca questo aspetto. Se si prevedesse un « deve », le condizioni potrebbero sembrare in qualche modo aleatorie: quindi, non si « deve » ma si « può », se vi sono le condizioni previste. Mi sembra che questo sia il senso della disposizione, anche se devo dare atto che non sempre le forme dei decreti e delle nostre leggi sono quelle che tutti ci auguriamo, cioè chiare e comprensibili ai cittadini, come abbiamo detto tante volte.

Per quanto riguarda il problema di tipicizzare le condizioni ed il dovere di tutelare non solo gli italiani ma anche gli albanesi, sono naturalmente d'accordo. Lo stesso voglio dire a Teresio Delfino, che chiede una precisazione perché i novanta giorni non siano superati: in realtà, non è richiesta una precisazione, perché sono indicati due termini. Mi fa piacere sentire che non vi è alcun pregiudizio ad aiutare chi è in difficoltà, anche se si osserva che occorre un intervento preciso e perciò si è contrari: ecco, vorrei dire che, se non vi è pregiudizio, non vi è neanche la possibilità di fissare le qualità, perché quando avrete fissato tutte le qualità di chi è in bisogno ve ne sfuggirà sicuramente qualcuna, come è umano; anzi, più specifici, più sei incompleto.

Sono stato contento del lungo discorso di Gnaga: quaranta minuti per far perdere tempo e tuttavia alcune cose interessanti le ha dette. Per esempio, ricordarci della nostra emigrazione non è un male. Vi erano però delle inesattezze: non è vero che il Consiglio d'Europa non ci abbia ascoltato; lo scorso 24 aprile vi è stata una raccomandazione sull'Albania nell'ambito della quale hanno parlato Brunetti, Martelli, Pozza Tasca, Polenta, Squarcialupi, Besostri. Quanto al crollo del Governo o del sistema, in effetti posso essere stato incerto tra Governo e sistema: in realtà il sistema non è crollato, non avendo il Presidente dato le dimissioni ed essendosi poi formato un altro Governo; ma questo rileva soltanto come prova che si stanno ascoltando le varie personalità.

Il problema dei bambini che si ricongiungono ai genitori è un problema grave. In realtà, vi sono stati bambini che purtroppo hanno viaggiato davvero da soli; non è colpa nostra, chiaramente, ma è nostro compito cercare di identificarli e di farli ricongiungere con i loro genitori, nel nostro paese o in Albania. Non possiamo certamente lasciare questi bambini nelle condizioni in cui sono arrivati; anche se non per colpa di noi italiani, vi sono stati casi di bambini abbandonati, di bambini che, forse apposta, sono stati separati dai genitori.

A mio avviso, non possiamo sempre dire che gli albanesi alimenteranno la microcriminalità. Vorrei che su questo vi fosse molta chiarezza tra di noi, in quanto occorre distinguere tra i criminali e quelli che hanno autenticamente bisogno, verso i quali dobbiamo essere aperti.

Nell'intervento dell'onorevole Benedetti Valentini ho sentito un grande appello che non posso non condividere, anche se credo che oggi la nostra società (mi permetto di esprimere un'opinione personale) non sia più, come nell'ottocento e nel primo novecento, la società dei grandi discorsi organici. Ritengo che si possa occupare meno spazio ed avere una maggiore incisività. Se trovassimo nel nostro regolamento delle formule per cui i tempi si abbreviano ma l'incisività aumenta, sarebbe un vantaggio per tutti, anche per chi ci segue al di fuori di qui e deve apprezzare il nostro Parlamento. In questo caso, se i tempi fossero ridotti, potremmo essere più presenti in un dibattito che investe alti problemi morali come quello che stiamo svolgendo in questo momento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Presidente, onorevoli colleghi, la replica che ha svolto il relatore mi esonera dal dover ripetere argomenti che già sono stati puntualmente illustrati dall'onorevole Maselli. Ritengo che sia invece doverosa da parte mia una precisazione, che può avere suscitato dei dubbi perché è stata posta in maniera *tranchant*, come un'affermazione che avrei fatto in ordine all'inemendabilità del provvedimento in esame. Io non conosco un istituto giuridico del genere; ho rappresentato la preoccupazione, credo assolutamente legittima, che il decorrere del tempo potesse non consentire una trattazione approfondita del provvedimento e — giustamente — quell'ampiezza del dibattito che viene qui reclamata.

Non intendo affatto sottrarmi, peraltro, alla discussione nel merito di ciascuno

degli emendamenti che sono stati presentati, pur dovendo fare una distinzione tra gli altri e quelli proposti dal Polo per le libertà, che pure sono stati discussi stamattina nel Comitato ristretto, dove ho rappresentato la possibilità che taluni di essi possano trovare un sostanziale accoglimento attraverso provvedimenti di tipo diverso rispetto all'emendamento. Nel momento in cui discuteremo i singoli emendamenti presentati, avrò la possibilità di illustrare le ragioni sulla base delle quali ritengo che quegli emendamenti non siano necessari e, pur tuttavia, le ragioni che li ispirano hanno una loro profonda legittimazione. Ma quali altri strumenti sono dati? Alcuni di essi hanno già una disciplina di carattere secondario attraverso fonti normative e regolamentari che il Ministero dell'interno ha già adottato. In questo senso, intendo illustrare ciascuna delle posizioni del Governo in relazione a ciascuna delle esigenze che il Polo per le libertà, ed in particolare alleanza nazionale e forza Italia, hanno rappresentato nei venti o ventuno emendamenti presentati.

Analogamente avrei fatto per gli emendamenti presentati dai deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, ma debbo dire che mi è stato davvero difficile entrare in una discussione costruttiva davanti a molti emendamenti che recano soltanto, per gruppi, l'elencazione di malattie probabilmente infettive sulle quali i deputati di quel gruppo hanno evidentemente ritenuto di dover intrattenere il Parlamento ed il Governo, anch'essi per una legittima contrapposizione rispetto al provvedimento adottato dal Governo.

Non intendo né fare una critica per questa scelta né censurare in alcun modo la volontà di presentare oltre 150 emendamenti. Debbo però soltanto ribadire la difficoltà di instaurare un dialogo costruttivo sulla base delle proposte che sono state avanzate dai deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Pertanto, avendo ritenuto di comprendere la proposta dell'onorevole Campa-

telli, accolta dall'Assemblea, di concludere questa sera anche la discussione sul complesso degli emendamenti e di procedere pure all'espressione dei pareri, mi riservo, comunque, nell'espressione del parere su ciascuno degli emendamenti che verranno formulati di esprimere un compiuto parere del Governo su quella che, a nostro avviso, è la soluzione migliore per rendere ancora più efficace il merito di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Do lettura del parere espresso in data odierna dalla Commissione bilancio:

La V Commissione (Bilancio), esaminato per quanto di competenza il disegno di legge n. 3637, di conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, ed i relativi emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1;

considerato che successivamente all'emanazione del decreto-legge n. 60 del 1997 è stato emanato il decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, recante norme per la partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania, il cui articolo 6 ha apportato modificazioni al decreto-legge n. 60 del 1997, modificando in particolare la forma di copertura finanziaria: infatti, a seguito dell'emanazione del decreto-legge n. 108 del 1997, la copertura finanziaria del decreto-legge n. 60 del 1997 viene posta a carico del capitolo 4239 dello stato di previsione del Ministero dell'interno e non più a carico del capitolo 4302 del medesimo stato di previsione, come previsto dall'originario articolo 4, comma 2, primo periodo, del medesimo decreto-legge n. 60, senza che peraltro sia espressamente disposta l'abrogazione del citato periodo;

constatato che il Governo non ha assunto alcuna iniziativa mirata a coordinare le disposizioni contenute nel decreto-legge n. 60 del 1997 con quelle introdotte dal decreto-legge n. 108 del 1997, in particolare per quanto attiene alla copertura finanziaria dei previsti interventi; esprime

PARERE FAVOREVOLE

a condizione che la norma di copertura finanziaria recata dall'articolo 4, comma 2, del decreto-legge n. 60 del 1997 sia coordinata con le modificazioni introdotte dall'articolo 6 del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108;

NULLA OSTA

sugli emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1, che non rivestono implicazioni di carattere finanziario.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Avverto infine che i deputati Giancarlo Giorgetti e Roscia hanno comunicato di sottoscrivere tutti gli emendamenti presentati da colleghi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, l'articolo aggiuntivo Fontan 4.02, volto a conferire al contingente militare italiano il mandato di tutelare cittadini e beni italiani in Albania, in quanto non strettamente attinente alla materia recata dal decreto-legge, che interviene unicamente in ordine all'afflusso di cittadini albanesi in Italia.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Presidente, abbiamo presentato un numero limitato e mirato di emendamenti perché siamo in-

teressati ad una modifica reale del decreto e non tanto a contestarne la portata e l'efficacia.

I nostri emendamenti correttivi, tra l'altro, si inquadrano nella critica che stiamo rivolgendo al complesso dell'azione che il Governo sta esercitando di fronte alla crisi albanese.

Noi abbiamo notoriamente votato a favore di quella missione militare, determinando una maggioranza che altrimenti il Governo non avrebbe avuto alla Camera dei deputati, perché eravamo e siamo convinti dei doveri storici e morali che l'Italia ha nei confronti della comunità internazionale — mi riferisco all'ONU, all'OSCE e ad altri organismi — che ci ha sollecitato ad assumere insieme ad altri paesi una iniziativa di carattere militare per fronteggiare la crisi albanese e distribuire aiuti.

Abbiamo anche votato a favore di quella missione — non lo nascondiamo — ritenendo che l'intervento dovesse contribuire, insieme ad altre azioni, a contenere il flusso incontrollato di clandestini (tali li possiamo giudicare) che dall'Albania vengono verso l'Italia.

Ad alcune settimane di distanza dobbiamo dire che il bilancio è assolutamente negativo. Le regole di ingaggio dell'ONU sono assolutamente castranti per le nostre forze militari e per quelle degli altri paesi. Abbiamo visto che i militari non sono potuti intervenire di fronte agli assalti alle aziende: poi si dice che bisogna creare lavoro in Albania! Se si fanno distruggere le aziende che vi sono, non si capisce a cosa serve la presenza militare!

Abbiamo appreso che le sparute e — ahimè — disorganizzate forze di polizia locale hanno chiesto soccorso due o tre giorni fa alla forza multinazionale per ripristinare l'ordine e la legalità nel territorio albanese, ma la forza multinazionale ha detto alla polizia albanese — o a ciò che ne resta — che non poteva intervenire. Abbiamo visto arrivi di navi in Italia, ma soprattutto partenze dall'Albania, magari non dai porti principali, ma dai pressi di Scutari o da altre insenature, di navi, di gommoni, di battelli di ogni

dimensione verso l'Italia. E la forza multinazionale non ha contribuito a dissuadere, prevenire, bloccare la partenza, perché questo non è previsto dalle regole di ingaggio che sono veramente limitanti. Non si capisce a questo punto quale sia lo scopo. Si dice sia quello di distribuire aiuti umanitari, ma non ho visto distribuire un pacco di pasta o un chilo di farina da questa forza multinazionale o dai civili da essa protetti. Per cui se oggi, come singolo parlamentare, mi si riproponesse il quesito «missione sì, missione no», probabilmente, sulla base dell'efficacia prodotta dalla missione, ragionerei in maniera diversa.

Ma noi eravamo favorevoli a quella missione anche per il combinato disposto della presenza militare in Albania per aiutare e dissuadere e contenere il flusso, e della sicurezza in Italia attraverso le norme del decreto-legge oggi al nostro esame per la conversione che riguarda — qui non si tratta di regola di ingaggio: è un problema italiano, non dell'ONU, dell'OSCE, della NATO o di altri — il modo di contenere la presenza di clandestini in Italia.

Noi siamo molto insoddisfatti degli esiti di applicazione di questo decreto, che come tale ha già prodotto effetti. Tra l'altro, ricordo che era stato proclamato in gran fretta lo stato di emergenza nazionale dal Governo, quasi a coprire la sua impotenza, la sua incapacità a fronteggiare questa crisi albanese, prevedibile non solo in questi mesi ma da secoli, visto che è da secoli che ci troviamo questo problema sulle spalle. Esistono infatti in molte parti d'Italia comuni dove sono presenti comunità di origine albanese che rappresentano la testimonianza di esodi di 400-500 anni fa. Non si può dunque dire che si è trattato di un'evenienza così imprevedibile. Peraltro, il crollo del regime comunista ha determinato fenomeni di instabilità ed anche questo dato ci porta ad una considerazione cauta e di comprensione, perché indubbiamente questo popolo è così stremato ed incapace di autogoverno a causa di alcuni decenni di un regime tra i più odiosi, tra i più

stalinisti, tra i più totalitari, tra i più isolazionisti; fatto che forse andrebbe ricordato ad alcuni colleghi in quest'aula che nella loro denominazione hanno quella parola, « comunismo », di cui è ancora in atto la testimonianza dei danni prodotti negli scenari europei, mediterranei e, in questo caso, adriatici.

Cosa vogliamo dunque modificare in questo decreto? Proprio l'interpretazione di alcune norme perché, in particolare l'articolo 2, contiene alcune previsioni estremamente generiche. A parte il fatto (mi associo a ciò che è stato detto da altri colleghi) che il Governo viene qua... Poco fa c'è stata una scena comica perché si interpellava Nocino o Nocilla — non so come si chiami — un funzionario, per sapere se al Senato si faceva in tempo ad esaminare questo provvedimento. Interpelleremo anche Limoncello e Amaretto di Saronno dopo il Nocino! Non so se il Parlamento abbia una sua sovranità o se siano stigmatissimi funzionari quelli ai quali chiedere se vi siano i tempi o i termini. I tempi e i termini del dibattito e del confronto sono quelli che sono!

Ripeto che l'attuale emergenza albanese è un fatto di questi anni, dal 1991, dal crollo del regime di Enver Hoxha, comunista, ma si tratta di un'emergenza secolare, che risale a quando i funzionari del Senato non erano nati e non so se i loro predecessori fossero già in grado di determinare il flusso degli immigrati o i tempi dei Parlamenti. Un po' di serietà, quindi! E ci si consenta di dire che al Senato questo decreto è stato emendato in peggio, perché è stata aggiunta, all'articolo 1, una normativa che parla di integrazione sociale, culturale, formazione professionale e istruzione. Che si possa dare istruzione ad un bambino o ad una persona che sta qualche settimana in Italia può essere anche un fatto interessante. Non vorremmo però che l'aggiunta fatta al Senato faccia sì che, rispetto a qualcuno entrato in Italia provvisoriamente, per i sessanta, massimo novanta giorni previsti, poi avviato ad un corso di formazione professionale (caso mai riservato ad un adulto e non ad un bambino),

al momento del suo ritorno si dica che, poverino, sta facendo il corso di formazione, ha quasi imparato un mestiere e dunque possiamo farglielo fare in Italia, dove sappiamo quanto siano abbondanti le possibilità occupazionali, grazie soprattutto all'azione di questo Governo che ha fatto sì diminuire l'inflazione, come ci ricorda ogni giorno, ma anche esplodere i dati della disoccupazione nel sud ed altrove. Quindi, non mi pare, oggettivamente, che ci siano dei margini. Peraltro, si dice « aiutiamoli lì », però i militari — e l'ho già detto prima — non salvaguardano aziende e posti di lavoro per gli albanesi in Albania.

Allora, noi chiediamo, ad esempio, di eliminare queste estensioni senatoriali. Diceva prima il collega Vito che al Senato si è potuto modificare il testo, e alla Camera no, e lo si è modificato in peggio, cari colleghi del Governo.

Poi, c'è un punto molto delicato sul quale vorrei soffermare l'attenzione dell'Assemblea e del Governo. All'articolo 2 si parla di trattenere in Italia, per un tempo limitato, persone — albanesi, ovviamente — bisognose « di assistenza umanitaria e di protezione, se esposti in patria a grave pericolo per l'incolumità personale ». Ecco, su questo punto noi chiediamo di intervenire, perché è un concetto molto vago: « esposti a pericolo e bisognosi di protezione ». Se venisse un albanese in stato di depressione, con l'esaurimento nervoso, sarebbe anch'egli — il collega Carlesi, che fa lo psichiatra, me lo potrebbe confermare — bisognoso di protezione: una persona che ha un esaurimento nervoso ha bisogno di protezione e di aiuto. Ma insomma, credo che sarebbe un'estensione eccessiva.

Poi, come si accerta il grave pericolo in patria? Questa forza multinazionale non può difendere le aziende, non può aiutare la polizia albanese, non distribuisce gli aiuti — può darsi che sia distratto, ma non ho visto nulla al riguardo —, non blocca i porti, non blocca le navi, allora che fa? Almeno ci dia le notizie, il bollettino della

pericolosità: a Durazzo oggi hanno sparato otto colpi di pistola, a Valona no, a Scutari tutto bene.

Sabato scorso sono stato in Puglia e ho saputo che a Lecce ci sono stati due morti, uccisi dalla criminalità italiana, a cui qualcuno ha sparato. Allora, in base a quel concetto, dei cittadini leccesi potrebbero chiedere di andare in Albania, perché nella provincia di Lecce c'è uno stato di pericolo. Ma questo potrebbe valere per la provincia di Campobasso, dove ieri è stato sequestrato un minore, o per qualsiasi altra provincia, anche del nord, dove si compiano reati con armi da fuoco, perché c'è, cari colleghi della lega, la criminalità anche al nord, e non mi riferisco alla banda Buson, ma ce ne sono altre un po' più pericolose che compiono reati e sparano. Allora, uno potrebbe dire « sono esposto a grave pericolo a Tradate e voglio andare a vivere a Parigi »! Non è un concetto plausibile questo. Chi lo accerta? Qual è questo pericolo? Come viene codificato?

Noi quindi proponiamo al Governo di specificare di quali persone si tratti. Giorni fa ho avuto un franco scambio di opinioni con il ministro dell'interno — si dice così in diplomazia quando non si è d'accordo — il quale mi ha detto « Mah, le donne, i bambini e gli anziani ». Ora, la matematica e la demografia insegnano che più della metà della popolazione mondiale è composta di donne. Non ho dati aggiornati sull'Albania, ma non ritengo che sia un'eccezione: ritengo che forse qualcosa più della metà del popolo albanese sia composto da donne. Se aggiungiamo a questo 50 e qualcosa per cento i bambini e gli anziani, arriveremo a due terzi della popolazione. Ergo, teoricamente, su tre milioni di albanesi, due milioni sarebbero ricoverabili in Italia, si dice, per sessanta più trenta giorni, ma poi sappiamo come vanno le cose.

Allora, noi diciamo che in primo luogo non c'è oggi una situazione di guerra civile in Albania. Ci sono casi di violenza, per carità, gravi e da debellare, ma purtroppo ce ne sono anche in altre parti del mondo. Ci sono stati paesi sudameri-

cani dove sono state attaccate le ambasciate, uccisi diplomatici, condotti sequestri per mesi. Ci sono altre parti del mondo dove sono in atto fenomeni militari pericolosissimi e guerre in corso. Perciò, riteniamo che non si possa riconoscere oggi lo *status* di profugo a chiunque venga dall'Albania, perché si dovrebbe accertare una persecuzione. Ci può essere il congiunto di un esponente politico che, soprattutto in un clima elettorale, potrebbe essere vittima di rappresaglie e costui potrebbe rientrare nei casi di asilo politico. Ci può essere altro, ma non si può considerare profugo chiunque.

Queste parole, cari esponenti del Governo, non le diciamo solo noi. Giorni fa l'ambasciatore alle Nazioni Unite, Fulci — ambasciatore dell'Italia non del Polo; non so per chi voti, non ho la fortuna di conoscerlo personalmente — ha rilasciato più interviste riprese da tutti i giornali, che hanno così titolato: *Il Tempo* del 6 maggio, « Rimandiamo indietro tutti gli albanesi »; *Il Giornale* del 7 maggio, « L'ambasciatore dell'Italia all'ONU: rimpatriamo anche donne e bambini », e così via. Al di là dei titoli, che ovviamente non fa l'ambasciatore Fulci, egli non ha smentito le frasi. In quelle interviste egli afferma che nel momento in cui le navi entrano nelle acque territoriali il problema non è più della forza multinazionale di pace, ma dell'Italia (così dice l'ambasciatore all'ONU, che se ne intenderà). E allora — chiede il giornalista Maurizio Molinari de *Il Tempo* — cosa dovrebbe fare l'Italia? Risponde Fulci: « Dovrebbe rimandare indietro tutti i profughi che arrivano ». Compresi donne e bambini, chiede il giornalista? « Sì » — risponde Fulci — « compresi donne e bambini perché in Albania non c'è una situazione di guerra civile. Tutti possono essere rimandati indietro perché nessuno rischia la vita in quel paese ». Non più di quanto la rischino quei cittadini di Lecce o di altre città italiane per via della criminalità, forse un po' più accentuata, per il degrado dell'ordine pubblico. Ergo, non si può fare una considerazione del genere.

Per presentarci in maniera seria a questo dibattito abbiamo commissionato agli uffici legislativi una verifica delle normative: la definizione governativa del bisogno di protezione che versa in stato di pericolo non esiste nel diritto internazionale, dove si parla semmai di profughi. Ma quello del rifugiato è un discorso diverso e che il diritto internazionale ha disciplinato.

In questo momento in Albania non vi sono fenomeni di sistematica persecuzione politica che potrebbero determinare la concessione dello *status* di rifugiato a persone che dovessero andare via per *pogrom* etnici, per scontri e via dicendo. Sicuramente ci sono delle bande armate ma se le forze multinazionali non intervengono per disarmarle allora noi ci interroghiamo non sul complesso degli emendamenti, caro Presidente, ma sul complesso degli interventi internazionali ed italiani.

Pertanto noi proponiamo con una serie di emendamenti di eliminare tutti questi discorsi molto vaghi sulla formazione. Facciamoli in Albania i corsi di formazione! Si prendano delle iniziative per insegnare dei mestieri agli albanesi. Noi non escludiamo assolutamente degli aiuti *in loco* agli albanesi e alle persone di tutto il mondo. E ne sono già stati fatti con finanziamenti del Governo italiano. Ricordo che abbiamo finanziato la polizia albanese! Quando in televisione si vedono quelle scene di veicoli che vengono mandati avanti dalla polizia (li abbiamo visti nelle settimane passate ma oggi non se ne vedono più), dobbiamo ricordarci che quelli sono veicoli della IVECO, prodotti dalla FIAT di Agnelli, quello che incontra D'Alema due giorni prima del voto, nella città dove ha sede, e quindi simpatizza forse per gli albanesi perché sono stati comunisti, così come simpatizza per D'Alema e Castellani.

La FIAT si è arricchita anche con la dissoluzione dell'Albania perché il Governo italiano ha finanziato acquisti di veicoli IVECO per la polizia albanese. Dobbiamo rifarlo? Rifacciamolo, aiutiamo gli albanesi! Lo abbiamo fatto in Somalia,

lo abbiamo fatto altrove... Se la polizia funziona forse non scappano verso Bari, Brindisi, Trani o altri posti.

Ho visto l'impotenza del ministro dell'interno quando ho sentito che nei porti di Trani e Barletta (come ha ricordato Amoruso) c'è stato non solo l'arrivo ma anche la dazione di denaro a trasportatori di presunti profughi clandestini. Ho visto che alcuni trafficanti sono stati arrestati ma temo che non tutti lo siano stati. Qualcuno, a Bari, con l'arrivo della nave *Irini* è stato arrestato e già processato. Ma ci sono persone che sono state intervistate e hanno detto: ho pagato 4 milioni per cinque figli. Quindi questi 4 milioni li hanno presi da qualche parte! Non so se siano tutti azionisti delle società piramidali, ma in ogni caso qualcuno paga e qualcuno viene pagato. C'è dunque una disponibilità. E se quella signora albanese i 4 milioni li avesse «trattenuti», in Albania, dove con 4 milioni una famiglia vive abbastanza bene! In Italia, dove il costo della vita è un po' più elevato, il Governo Prodi sta costringendo un numero maggiore di famiglie a vivere con 4 milioni annui, figuriamoci se in Albania con quella cifra non si possa sopravvivere. Denunciamo dunque questa impotenza.

È vero, una parte, anche se ridotta e limitata, è stata espulsa. Con un nostro emendamento proponiamo di individuare queste categorie e parliamo di diritto di accoglienza provvisoria dei minori al di sotto dei 14 anni, degli anziani al di sopra dei 70 anni, delle madri che abbiano figli minori. Proponiamo addirittura che si possano accogliere provvisoriamente ragazzi di età inferiore ai 18 anni che debbano provvedere a propri congiunti al di sotto dei 14 anni; che si accolgano ammalati, non deambulanti e non in grado di provvedere a se stessi.

Con questo tipo di paletti che proponiamo al Governo di recepire, non si esclude un intervento di tipo umanitario in Italia. Ma quanti possono essere i bambini di 6 anni o le madri con bambini piccoli? Un numero certamente ridotto. È questa un'opportunità che noi indichiamo

proprio per far sì che non si dica: ma allora nessuno? Parliamo sempre di accoglienza provvisoria.

Certo, l'ambasciatore Fulci indica misure ancora più drastiche che noi sostanzialmente condivideremmo ma vogliamo sfidare il Governo a vedere se almeno si riesce a fissare dei paletti. Se arriva un malato non deambulante credo che nessun parlamentare di nessun gruppo sarebbe disposto a rimandarlo indietro!

Ricordo che in passato abbiamo accolto i bambini di Sarajevo, orfani e vittime dei bombardamenti. Abbiamo accolto i bambini di Chernobyl. In Italia e in tanti altri paesi questi bambini, vittime di radiazioni nucleari, sono stati accolti e « trattenuti » presso dei comuni per cercare di dar loro un sollievo. Non siamo assolutamente contrari alle soluzioni umanitarie. Vedete, ho citato quello di Chernobyl che è un caso che non ha nemmeno attinenza a fatti di guerra. Ma non riteniamo che l'Italia debba e possa accogliere tutti. Abbiamo già accolto più di 10 mila persone in questa ultima crisi; parlo degli albanesi più o meno censiti e vorremmo sapere quanti sono entrati clandestinamente in Italia.

Ho visto la situazione di degrado che c'è in alcune zone del sud che non lo meritano. Sabato pomeriggio, nella piazza centrale di Lecce, tre agenti della Guardia di finanza - erano presenti anche altri parlamentari con me, tra i quali l'onorevole Poli Bortone - sono entrati in una farmacia per pesare tre grossi sacchi di hashish abbandonati nella periferia di Lecce in pieno giorno. Questo vuol dire che in un paese come l'Italia, dove la circolazione di droga è già notevole, arriva con molta di questa gente altra criminalità. Ho visto ragazze, minorenni e donne adulte, prostituirsi in grande quantità nelle strade italiane. Mi chiedo allora se sia questa l'accoglienza che dobbiamo riservare a queste persone. Non sarebbe meglio rimandare la ragazza sedicenne in Albania con la propria famiglia ed evitare che si prostituisca sulle strade tra Napoli e Caserta o alla periferia di Roma e di

Milano? Credo non sia molto umanitaria l'accoglienza che, per così dire, viene fatta in Italia!

Invitiamo quindi il Governo ad essere molto più attivo e fermo. Infatti siamo insoddisfattissimi dell'azione del Governo, della sua impotenza. Vedere notevoli quantità di droga abbandonate ci fa pensare a quanta ne è stata commerciata.

Mi chiedo inoltre - lo dico anche se la questione non è trattata dal provvedimento oggi in esame, ma perché ne faremo oggetto di discussione delle prossime sedute - se non sia diritto della forza multinazionale e dell'Italia chiedere, ad esempio, agli albanesi la distruzione delle coltivazioni di *marijuana* che ci sono in quel paese. Diamo loro i semi, diamo loro casomai l'ulivo, cari colleghi dell'Ulivo, da piantare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), ma non possiamo finanziare un paese - e lo dico perché a tale riguardo adotteremo delle iniziative - che consente coltivazioni di *marijuana*. Non vogliamo una Colombia nel Mediterraneo! Lo ha detto nei pochi momenti di veglia anche l'onorevole Andreatta.

Ebbene, anche con gli emendamenti a questo decreto-legge vogliamo dare un segnale di maggiore fermezza, pur nella solidarietà, e di vigilanza, perché dobbiamo aiutare gli albanesi, ma anche gli italiani che vedono la loro vita ed il loro lavoro sempre più minacciati (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Anghinoni. Ne ha facoltà.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire sui singoli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Amoruso. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Signor Presidente, il brillante intervento dell'onorevole Gasparri ha un po' « bru-

ciato» i temi che desideravo affrontare, ma forse è bene che certe cose siano ribadite.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la nostra posizione oggi è abbastanza chiara. Il provvedimento è giunto dal Senato ricco di disposizioni che non possono essere da noi accettate. Abbiamo perciò presentato un numero limitato di emendamenti, diretti a contribuire al varo di un provvedimento efficace, serio ed attento ai problemi che dobbiamo affrontare. Invece, ci siamo trovati di fronte, come è ormai consuetudine da parte del Governo e della maggioranza, ad un muro invalicabile che non ci ha consentito di integrare il provvedimento in discussione.

Pertanto non possiamo condividere il provvedimento così come ci giunge dal Senato. Tale provvedimento non è all'altezza della gravità del fenomeno che non è nuovo, onorevoli colleghi, ma che non è mai stato seriamente affrontato. Basti ricordare una data: agosto 1991, porto di Bari; in quell'occasione 18 mila albanesi crearono una situazione drammatica e numerose persone svolsero la loro azione in quel frangente, a cominciare dagli esponenti del volontariato che fecero sì che la situazione determinata da quell'ondata non divenisse drammatica, ma potesse essere risolta attraverso il rimpatrio.

Il provvedimento in esame è in linea con la posizione di un Governo che, per quanto attiene all'Albania, si è caratterizzato svolgendo un'azione intempestiva, non dimentichiamolo.

Il 5 marzo il ministro degli esteri rispondeva qui alla Camera ancora in maniera generica su quanto stava avvenendo in Albania, quasi fosse un fatto di routine, quasi non ci fossero già i segnali che un Governo attento, attraverso le normali forme di *intelligence*, avrebbe dovuto percepire e quindi contrastare prestando la massima attenzione. Si è dato vita così ad un'azione intempestiva, confusa, priva di risposte precise perché si è badato di più a perseguire gli obiettivi politici, dimenticando che in Albania si susseguivano eventi che portavano un

giornale come *Le Monde* a pubblicare che non esisteva più uno Stato europeo. Mentre scompariva un esercito, si dissolveva la polizia, non c'era più un governo, in Italia il Governo e la maggioranza dell'Ulivo disquisivano sulla validità delle elezioni albanesi, come se il principale problema fosse quello del cambio della guida politica in Albania.

Oggi l'emergenza è chiara, per fortuna non è più di natura alimentare, per cui quando ci si lamenta della missione militare italiana e si fa riferimento alla risoluzione n. 1101 del 28 marzo 1997 del Consiglio di sicurezza dell'ONU che autorizza solo operazioni di distribuzione di aiuti umanitari in Albania, mentre non prevede nulla sulle funzioni di polizia e sul problema dell'accoglienza, rimaniamo alquanto perplessi.

La missione a questo punto assume una funzione residuale, quella di trasporto e scorta di aiuti umanitari (funzione che fino ad oggi peraltro non è mai stata esercitata) che appare spropositata per la sua imponenza e per i relativi costi. Sarebbe stata invece auspicabile un'azione come quella che ha ispirato — lo ha ricordato poc'anzi l'onorevole Gasparri — il nostro voto favorevole a quella missione, una funzione di polizia, secondo quanto richiesto dallo stesso Governo albanese.

L'ho già detto prima, l'emergenza non è più, per fortuna, di tipo alimentare ma di ordine pubblico, di sicurezza perché in Albania intere zone sono dominate da bande armate criminali collegate con la delinquenza italiana al punto che il presidente della regione Puglia ha parlato di possibili salti di qualità dello stesso fenomeno mafioso e delinquenziale in Puglia. Non va dimenticato che in questa regione, che rappresenta il principale punto di riferimento per gli albanesi, si è sviluppata quella che viene definita la «quarta mafia», la quale è destinata a crescere proprio per i continui contatti con la delinquenza organizzata albanese, russa, lituana e georgiana che lì confluisce dalla penisola balcanica (qualcuno sostiene che provenga anche da continenti diversi da quello europeo). C'è il pericolo dunque di

un salto di qualità della malavita con gravissimi problemi che occorre fronteggiare.

Ci rivolgiamo in modo particolare al sottosegretario Sinisi, anche per la sua origine pugliese, per sottolineare la necessità di disarmare questo popolo. Sembra infatti che tra i civili in Albania attualmente circolino circa 150 mila *kalashnikov*. C'è il pericolo che questi fenomeni producano una destabilizzazione in un'area ad alto rischio come quella balcanica e da qui deriva l'importanza di una missione che avrebbe dovuto essere qualcosa di più. Penso ad un controllo più minuzioso di un esodo che sta assumendo livelli preoccupanti.

È un esodo che potrebbe essere definito non certamente come un fenomeno legato — e questa è la caratteristica degli albanesi che giungono in Italia — alla qualifica di profughi degli albanesi. Come sappiamo, il diritto internazionale prevede solo la condizione di rifugiato ma, come è stato giustamente sottolineato, oggi non esistono in Albania quelle persecuzioni politiche che potrebbero garantire la qualifica di rifugiato. Oggi, in effetti, ci troviamo soltanto di fronte ad un fenomeno di grande immigrazione verso le coste italiane ed in particolare verso la Puglia! È un fenomeno migratorio al quale si sono date — come sempre — risposte confuse, intempestive e a volte superficiali. Come superficiale fu l'azione del ministro dell'interno allorquando decise di non far proseguire l'utilizzazione delle Forze armate sulle coste pugliesi per poter controllare questo fenomeno. Non si è prorogata quella missione perché si riteneva che non fosse necessaria la permanenza delle Forze armate. Sottolineo, peraltro, che si è dovuto far fronte anche a costi elevati per lo smantellamento delle strutture militari che erano state predisposte su tutta la costa. Dopo di che, oggi ci troviamo ad affrontare questo grande fenomeno con l'utilizzo di forze dell'ordine in una zona ad alto rischio e ad alta densità delinquenziale. Dalla lettura dei giornali ogni giorno si apprendono notizie di omicidi e di situazioni di pericolo che

si verificano in Puglia. Oggi le coste pugliesi rappresentano il punto di sbarco del contrabbando della droga e delle armi e della prostituzione. Oggi in Puglia arriva di tutto e le forze dell'ordine si trovano a fronteggiare, con il limitato numero di agenti presenti sul nostro territorio, fenomeni di grave difficoltà.

È allora certamente necessario dare la possibilità a chi giunge in Italia con quella veste, di avere certamente un momento di attenzione da parte del Governo, ma non si può sottovalutare l'esodo non giustificato che oggi proviene dall'Albania. Esso, infatti, non è giustificato ad esempio da situazioni di guerra civile o da fenomeni particolari. È stato dimostrato che esso è pilotato dalla malavita organizzata: si comprano le navi in Montenegro ad 1 milione di dollari e, attraverso il sovraccarico di queste carrette del mare con centinaia o addirittura di migliaia di persone, si ricavano importi di dieci o cento volte superiori a quelli pagati. Ecco quanto avviene in Puglia.

Mi accingo ora a richiamare alcuni dati statistici. Dalla lettura di tali dati emerge che i profughi giunti in Puglia dal 14 marzo al 6 maggio di quest'anno sono stati 15.661; di questi solo 438 hanno richiesto asilo politico e 1.549 in quel periodo sono stati i rimpatriati (si è trattato di un numero esiguo!).

Invece di scrivere nel testo del decreto alcune cose come quelle previste ad esempio dall'articolo 2, si sarebbe potuto invece prevedere lo stazionamento nei porti della Puglia di navi da trasporto italiane in grado di reimbarcare immediatamente tutti coloro i quali non sono nelle condizioni di dover essere assistiti. È chiaro che l'assistenza e l'aiuto non si negano a nessuno, ma tutti coloro i quali non sono nelle condizioni previste da un emendamento che noi abbiamo presentato si possono immediatamente reimbarcare ed essere ricondotti nei porti dai quali sono partiti. Non è difficile. Come non è difficile prevedere ad esempio l'utilizzo della forza multinazionale nell'azione di controllo della costa, perché è chiaro che dopo che una barca o una nave è arrivata

sulle coste pugliesi, diventa difficoltosa ogni operazione. Non è difficile invece fermarla ad esempio nel momento in cui quelle barche o quelle navi partono da un porto albanese, se sul territorio non si vuole effettuare un'altra azione di sostegno alla polizia locale nel cercare di impedire questo fenomeno.

Nel ribadire che non può essere rifiutata la prima accoglienza, vorrei ricordare che la regione Puglia — con una grande mobilitazione che ha visto il grande contributo del volontariato e spesso la superficialità del Governo e di chi doveva invece dirigere e controllare tutte le operazioni — ha creato ben 19 centri di accoglienza!

Ecco allora la necessità di rivedere un provvedimento che prevede misure di protezione temporanea, nel quale poi leggiamo che nei 60 e 90 giorni, dopo le modificazioni apportate dal Senato, sono previste «attività proprie connesse con l'inserimento, l'integrazione sociale e culturale e la formazione professionale e l'istruzione». Mi chiedo se il Governo italiano non sappia, per esempio, che al riguardo ci sono i miliardi messi a disposizione, attraverso l'Interreg, dalla Comunità europea, che la regione Puglia stava utilizzando per creare queste strutture, queste realtà in Albania.

Chiediamo allora maggiore attenzione e la possibilità di fornire un contributo serio a risolvere questo fenomeno. Non possiamo assistere al depauperamento, alla riduzione imprecisata di una popolazione che, tra l'altro, supera di poco i tre milioni di abitanti. Assisteremo forse tra poco alle elezioni a cui tanto si aspira, alle quali non potranno partecipare decine di migliaia di elettori. Ma questo sarebbe un danno grave anche per la stessa democrazia in Albania.

Ecco perché giungono numerosi appelli, e sono quelli, come diceva prima l'onorevole Gasparri, del nostro ambasciatore all'ONU, sono gli appelli di monsignor Ruppi, arcivescovo di Lecce, uomo impegnato nell'assistenza e nell'accoglienza ai vertici della Caritas, il quale sul giornale *Roma* dell'8 maggio così si espri-

meva: «È giusto che tale forza sia e rimanga una forza di pace e svolga solo azioni umanitarie, ma credo che sia anche intervento umanitario scoraggiare esodi inconsulti che non fanno che aggravare la situazione albanese». E ricordo anche il grande appello del presidente della regione Di Staso, che chiede che la Puglia diventi artefice della valutazione di questi fenomeni, nell'affrontare questo problema. La Puglia è la regione frontiera dell'Albania e lo Stato non può affrontare il problema albanese senza considerare la regione Puglia.

Da questo provvedimento ci si aspetta e ci si aspettava chiarezza di linea politica, in modo da precisare la strategia italiana per l'Albania, oggi d'emergenza e domani oltre l'emergenza, garante della sicurezza in Italia, certa degli aiuti a un paese che a noi deve tornare ad essere amico e vicino (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, torniamo questa sera a parlare dell'Albania, che ha impegnato il Governo, la maggioranza e la minoranza non più di alcune settimane fa in un aspro dibattito.

Al collega Gasparri, che si chiedeva se il voto positivo che il Polo aveva espresso all'epoca circa l'invio della forza multinazionale in Albania fosse oggi così indispensabile, vorrei ricordare che purtroppo quel voto favorevole del Polo ha mantenuto in piedi il Governo Prodi. Pertanto, se adesso il collega Gasparri si interroga sulla poca funzionalità di quella forza di intervento, la sua è una critica *a posteriori*, sono un po' lacrime di cocodrillo, perché già si sapeva all'epoca delle scarse possibilità di intervento della forza multinazionale. Purtroppo quel voto favorevole pesa, e pesa in maniera politica — checché si dica che il Polo fa opposizione a questo Governo —, pesa in maniera forte e determinata per non aver voluto, quella volta, incidere profondamente su questo Governo.

Tornando, signor Presidente, al decreto-legge in esame ed agli emendamenti a proposito dei quali, con particolare riferimento a quelli presentati dalla lega, il sottosegretario Sinisi, tra le righe, ha fatto capire che non li avrebbe tenuti in grande considerazione per la loro tipologia, vorrei ricordare al sottosegretario che ad un decreto-legge di questo genere si risponde con emendamenti dello stesso genere; ad un decreto così ipocrita si risponde con siffatti emendamenti.

Signor sottosegretario, quando nel testo si fa cenno a particolari attività che dovrebbero essere avviate, per esempio, per l'integrazione sociale e culturale, la formazione professionale e l'istruzione, mi sembra si assuma un atteggiamento ipocrita, considerato inoltre che si prevede che i permessi di soggiorno temporanei possano durare da sessanta a novanta giorni. Il Governo allora dovrebbe spiegarmi come possa riuscire in così poco tempo a fornire corsi di formazione; se infatti è capace di realizzare formazione professionale ed istruzione per gli albanesi in sessanta o novanta giorni, allora - mi consenta di dirlo, signor sottosegretario - una formula analoga potrebbe essere prevista per tutti quegli operai disoccupati o in cassa integrazione che da anni cercano un lavoro nel nostro paese.

Vi è poi il problema dello stato di emergenza. Il Governo ha decretato lo stato di emergenza, il che è quanto meno assurdo; lo ha fatto, tra l'altro, conferendo ampi poteri ai prefetti, poteri discrezionali che contrastano anche con le leggi di questa Repubblica. Infatti, per esempio, interferiscono con le prerogative dei sindaci, i quali in un certo senso vengono messi da parte nel momento in cui si decide di entrare in possesso di taluni edifici; molti sindaci, sicuramente quelli della lega nord per l'indipendenza della Padania, hanno già dichiarato di non essere disponibili a fornire strutture per dare alloggio agli albanesi.

È poi prevista la possibilità che i prefetti reperiscano alloggi adottando altre soluzioni, per esempio quella della requisizione di alberghi. Mi chiedo allora

se in questo Stato esista ancora la proprietà privata, visto che un prefetto ha il potere di requisire gli alberghi per le finalità che ho indicato.

Bisogna poi verificare se gli albanesi versino nello *status* di rifugiato politico. Infatti, signor sottosegretario, se effettivamente esiste in Albania una situazione di emergenza politica, dalla quale può derivare lo *status* di rifugiato politico, allora mi sembra non sia il caso di ospitare persone che dovrebbero combattere - lo dico tra virgolette - per la libertà e la democrazia nel proprio paese. Ho visto, comunque, giungere in Italia persone che nulla hanno a che vedere con la condizione del rifugiato. Tuttavia il decreto fa sì che gli albanesi possano essere considerati « esposti a grave pericolo per l'incolumità personale », così come previsto nell'articolato. Mi domando, signor Presidente, colleghi, se tale pericolo non possa essere corso anche in certe zone di questo Stato. Ogni giorno - è cronaca - in alcune zone vengono commessi delitti che sono compiuti in tutti gli altri Stati del mondo. In Albania esiste una situazione di disagio che riguarda alcuni abitanti, ma è prettamente di ordine pubblico e non vedo come si possa attribuire lo *status* di rifugiato politico a queste persone.

Si diceva prima della forza di intervento e delle scarse - anzi nulle - possibilità che ha quella forza di far cessare certi atti malavitosi che si compiono in Albania. Mi chiedo allora - visto che i costi di questa missione sono elevati - che contributo dia in questo momento la forza multinazionale di cui lo Stato italiano fa parte alla soluzione dell'emergenza in Albania, visto che è sotto gli occhi di tutti l'impossibilità non solo di esercitare forme di controllo *ad personam* per quanto riguarda certi episodi, ma anche di intervenire su fatti ben precisi, magari per salvare quelle situazioni in cui sono coinvolti anche cittadini italiani.

Quali sono state le cause di questo problema? Signor sottosegretario, se non rimuoviamo le cause che hanno dato la stura a questa situazione non si possono risolvere i problemi « importando » da noi

gli albanesi e magari trovando loro alloggio ed occupazione. La causa la conosciamo benissimo, è il dissesto finanziario. In prima battuta non vi sono state ragioni politiche; poi, naturalmente, si sono aggiunte anche crisi politiche ma, come dicevo, inizialmente la causa è stato il dissesto finanziario. Quando allora il nostro gruppo parlamentare in quest'aula sosteneva già a suo tempo che l'unica soluzione era quella di stanziare dei fondi *ad hoc* per far fronte alla situazione in cui si venivano a trovare gli albanesi truffati ricostituendo fondi di riserva, ci veniva risposto che ciò non era possibile.

Abbiamo allora intrapreso la via dell'intervento pseudomilitare, la via dell'« importazione » di personaggi, moltissimi dei quali, purtroppo, appartengono alla criminalità, come si vede giorno per giorno lungo le nostre strade, non solo nel sud ma anche nel nord: ormai la mafia albanese è così potente da avere espulso in certe zone gli altri gruppi malavitosi che prima erano presenti sul territorio.

Se questa è la soluzione dei problemi e se il decreto al nostro esame vuole riportare il Governo ad una linearità di comportamento, riteniamo che esso sia assolutamente insufficiente. Non sono tanto gli emendamenti che possono migliorare o meno il testo di un decreto, ma la volontà dell'esecutivo di porre rimedio a certe situazioni. Abbiamo constatato che da parte del Governo Prodi questa volontà non c'è, non c'è mai stata e non ci sarà in futuro. Continueremo quindi ad avere sbarchi di immigrati clandestini, ad assistere ad un via vai di navi con a bordo migliaia e migliaia di persone e ad ingrassare ancora una volta la malavita albanese.

In conclusione, abbiamo presentato una serie di emendamenti con l'intento di far riflettere il Governo (se ne ha la volontà, anche se penso che non l'abbia assolutamente), che deve rivedere *in toto* la propria posizione e definirne per il futuro una più ferma: aiutare innanzitutto *in loco* gli albanesi, facendoli rimanere nella loro terra, quindi non esportandoli come una merce qualsiasi in uno Stato

che assolutamente non ha bisogno di altri immigrati (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, chi come me è stato parlamentare nella XII legislatura ricorda forse che in passato il tema del controllo delle coste è stato affrontato con una serie di decreti: essi contenevano norme con le quali si stabilivano non solo le formule numeriche per le forze militari e di polizia addette al controllo, ma anche dove gli immigrati dovessero essere eventualmente indirizzati (se ben ricordo, almeno uno di quei provvedimenti veniva definito « decreto-Puglia »).

Il dibattito, allora, era parzialmente incentrato sull'opportunità di chiamare i luoghi di ammassamento centri di accoglimento, oppure centri di respingimento: questa volta, per fortuna, tale sterile polemica ci è stata risparmiata, pur restando vivo il problema di fondo dello stazionamento sul nostro territorio degli immigrati, più o meno clandestini. Il provvedimento in discussione si è reso necessario per l'incapacità del Governo Prodi di mantenere fede agli stessi propri impegni: lo voglio ricordare a chi, in nome di un falso umanitarismo, dimentica l'approvazione in massa, con il solo voto contrario della lega e di rifondazione comunista, del decreto di avvio della cosiddetta operazione Alba.

Rispetto alla missione Alba, il Governo e i suoi sostenitori, sia quelli di maggioranza sia quelli di minoranza, giustificavano l'invio di un contingente militare italiano in Albania con la necessità di un controllo diretto delle coste albanesi, anziché di quelle italiane, per impedire all'origine l'immigrazione clandestina. Tale fatto, secondo gli illuminati sostenitori, avrebbe dovuto comportare due grandi vantaggi: l'impedire la partenza degli albanesi dal proprio paese e il risparmiare che sarebbe seguito dal non

dover provvedere all'accoglimento e al sostentamento degli eventuali immigrati.

Si disse, e noi non lo dimentichiamo, che la lega era ottusa, in quanto non comprendeva che con la propria posizione ostacolava proprio ciò che auspicava, cioè che non giungessero più clandestini: i fatti — come non dubitavamo, conoscendo l'inadeguatezza della capacità organizzativa e progettuale del Governo Prodi — hanno dato ragione alla lega ed hanno evidenziato la scarsa lungimiranza e la presunzione della compagine governativa. È sotto gli occhi di tutti che gli esodi non sono terminati: anzi, sono proseguiti come e forse più di prima. Abbiamo potuto rilevare le gravi lacune emerse in tutti i settori, tra cui ricordiamo gli speronamenti più o meno volontari (è ancora da chiarire), gli incagliamenti (più di uno), la fuga di decine di imbarcazioni colme di albanesi, la mancanza di protezione agli imprenditori italiani, difesi solo dai loro operai costretti al ricorso alle armi per salvaguardare il loro posto di lavoro, a rischio della propria pelle.

Scarse, se non nulle, sono state le espulsioni, che avrebbero limitato non solamente le nostre spese ma anche il dilagare della malavita, come evidenziato dai dati che il collega Fontan ha voluto ricordare nel suo intervento in discussione generale.

Nel frattempo, non dobbiamo fare finta di non vedere che la permanenza nelle zone « calde » dell'Albania comporta gravi rischi per l'incolumità dei nostri soldati, che non riescono comunque ad adempiere il compito prioritario di bloccare gli esodi.

In definitiva, i nostri giovani sono in Albania in ostaggio di un ruolo passivo, che li pone nella condizione di non poter intervenire in favore dei nostri connazionali. Essi sono in quel paese a svolgere il ruolo di bersagli viventi, mentre gli albanesi continuano a venire in Italia!

Con la presentazione del decreto-legge attualmente in discussione il Governo, dando ragione a quanto ho detto, prende atto della propria incapacità di tradurre in atti le sue parole. Il Governo è costretto

ad adottare un decreto che costerà notevolmente al contribuente, come è già costata notevolmente la missione « Alba ». Programmare lo stazionamento degli immigrati legalizzandone la posizione e, peggio, prevedendo la somministrazione di servizi integrativi denota la volontà di perseguire un disegno tipico della sinistra, già sperimentato anni or sono in Russia, quello di diminuire i valori dell'identità di una popolazione attraverso immissioni esterne. Il Governo Prodi se ne frega delle necessità di questa gente! La maggioranza vuole trasformare gli immigrati stranieri in cittadini italiani!

È stato detto in altre occasioni che è giusto legalizzare la clandestinità e addirittura dare il voto agli immigrati. Ebbene, attraverso l'ipocrisia contenuta in questo decreto, si vuole incrementare la popolazione italiana, col chiaro intendimento di allargare la base consensuale e di voto della sinistra. Volutamente non ho fatto riferimento nel mio intervento al termine profugo, perché, se effettivamente si fosse voluto fornire solo assistenza e protezione a cittadini stranieri rientranti nei parametri di definizione del termine in questione, sarebbero stati più chiari i paletti dell'intervento governativo. L'ambiguità di questo provvedimento non solo non bloccherà i flussi migratori, ma — ricordiamocelo bene — li incrementerà, disegnando nell'immaginario collettivo albanese l'Italia come il paese del Bengodi. La chimera dell'integrazione sociale degli albanesi con gli italiani, a spese di questi ultimi, spingerà altri albanesi a venire in Italia. Altro che limitazione!

Amici della sinistra, ricordiamoci che non siamo uno Stato ricco, non possiamo permetterci quindi generosità fini a se stesse. Oggi anche la Padania fa fatica a confrontarsi con la sfida dei parametri di Maastricht; forse, però, a voi interessa allontanarvene sempre di più, forse voi non volete entrare in Europa. Dove andrebbero poi tutti questi albanesi? Certamente non nel meridione d'Italia, già notevolmente compromesso nella sua condizione occupazionale. Andrebbero al nord, ed è là che voi li volete! Li volete

al nord per recuperare presso questi derelitti un po' di consenso elettorale laddove la lega raccoglie il proprio. Non so se ve ne siete accorti o se vi fa comodo così, ma non ci sono più soldi per nessuno.

Si parla di stringere la cinghia, vengono minacciate restrizioni sullo Stato sociale, sono in pericolo le pensioni, e voi volete impegnare nuove risorse per l'attuazione di un disegno di così basso profilo, neppure politico ma partitico. Un giorno spero che qualcuno dia una spiegazione ai contribuenti se dopo l'eurotax, che ha fallito lo scopo di permettere all'Italia di entrare in Europa, verrà inventata una qualche addizionale per consentire all'Albania di entrare in Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come mi ero permesso di segnalare prima, intervenendo sull'ordine dei lavori...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Benedetti Valentini.

Onorevoli colleghi, vi prego di prestare attenzione!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Dopo aver manifestato buone intenzioni e lei - bontà sua - avermi dato ragione in linea di principio - poche cose sono frustranti come il sentirsi dar ragione in linea di principio, mentre si fa esattamente il contrario - abbiamo fatto esattamente la solita cosa (non mi illudevo che fosse diversamente) e cioè abbiamo relegato in un opportuno spazio innocuo e deserto la discussione sulle linee generali, trasformata in discussione sugli emendamenti.

Mi permetto molto modestamente di far presente a lei, quale Presidente di turno, e ai colleghi sensibili all'argomento che, per quanto mi riguarda, dopo aver correttamente intensificato l'azione di sensibilizzazione nelle varie sedi di com-

petenza su questo problema, cominciando ovviamente dal mio gruppo, anche a titolo e per iniziativa personale darò luogo a comportamenti coerenti con questo mio stato di preoccupazione e di allarme nel prosieguo dei lavori parlamentari.

Tutto ciò premesso...

Chiedo ai colleghi di consentirmi, gentilmente, di svolgere il mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole Vito, vi prego!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Tutto ciò premesso - è argomento che trovo degno di una qualche attenzione da parte di chi può nutrire ancora un po' di sensibilità a questo proposito - voglio sottolineare che il fatto che vi sia una pluralità di interventi da parte di deputati del gruppo di alleanza nazionale testimonia, se pure ve ne fosse necessità, della grande attenzione che, almeno il nostro settore politico, dedica alla esplosività e delicatezza di questo argomento che rischia di essere trattato in maniera cronachistica o di essere bruciato, come ormai è nella società contemporanea, sull'onda dell'inseguire la notizia, se non addirittura di precederla, e di fare di tutto spettacolo e di tutto esclusivamente notizia di consumo. Si tratta, invece, di una situazione di straordinaria delicatezza e di grandissima capacità di riverbero sia sul Mediterraneo intero, sia sulla nostra comunità nazionale.

A questo riguardo voglio dire che mi sembra inutile parlare ancora di come il nostro Governo sia stato impreparato e sprovveduto su questo argomento, perché significherebbe infierire inutilmente su una situazione che è sotto gli occhi di tutti. E sarebbe anche inutile stare ad insistere sul tenore e sulla linea equivoca delle disposizioni, ammesso che ve ne siano state, che il Governo ha impartito agli organi esecutivi, alle forze dell'ordine e alle Forze armate, su come affrontare questa emergenza, perché i fatti hanno parlato più di qualunque notazione polemica.

Scusate, colleghi!

PRESIDENTE. Colleghi della lega, vi prego!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Detto tutto questo, voglio ricordare che un illustre magistrato, affermando cose che mi sento in buona parte di condividere, sosteneva che garantire la legge ed un clima di legalità in una nazione è, più che un problema di codici scritti, di aggiornamento normativo e di adeguamento delle norme alla realtà, un problema di clima, di sensibilità, di cultura diffusa negli operatori del diritto, a cominciare dai magistrati. Sicché, soggiungeva quell'illustre magistrato, se vi fosse tutto questo, probabilmente si potrebbe amministrare abbastanza bene giustizia, anche facendo uso del *corpus iuris*, che certamente non è molto aggiornato rispetto alla situazione contemporanea.

Mi permetto di dire, con un'analogia, che se il nostro Governo, e dunque la maggioranza che lo sostiene, fosse consapevole della portata e di tutti gli aspetti della situazione albanese nei riverberi dell'equilibrio politico del Mediterraneo e delle ricadute di questo esodo sostanzialmente incontrollato verso il nostro territorio nazionale di coloro che fuggono dall'Albania, se avesse una consapevolezza profonda di quelli che sono i doveri storici e nazionali italiani rispetto alla situazione per minimizzare gli impatti negativi e massimizzare gli effetti in previsione di quello che può essere in lunga prospettiva il nuovo scenario della convivenza pacifica e positiva nel bacino Mediterraneo, non ci sarebbe bisogno di tante disposizioni scritte. Quando si sente il bisogno - e, ahimè, tale bisogno lo stiamo sentendo - di molte disposizioni scritte, di molte specificazioni, di molti codicilli, questo significa che le idee non sono chiare, che non ci si fida, che non c'è una volontà politica chiara, che non c'è una strategia che tutti riescano a riconoscere e, possibilmente, anche a condividere. In questo contesto sappiamo che sono poi gli operatori delle Forze armate, delle forze dell'ordine, i prefetti, i rappresentanti sul territorio del Governo cen-

trale e gli enti locali (che, come giustamente è stato sottolineato da qualche collega, sono i grandi ignorati da questa normativa, con una straordinaria contraddizione che non mi sento assolutamente di poter accettare) quelli sui quali si scaricano le insufficienze, le carenze, le contraddittorietà, le reticenze dell'azione di Governo.

Nel presentare e nell'illustrare i nostri emendamenti, per restare in tema (anche se, surrettiziamente, si tratta di discussione generale) posso dire che un conto è l'accoglienza come valore, come metodo, come mentalità ed anche come dovere di una grande nazione che si allunga nel Mediterraneo e si fronteggia con le realtà rivierasche. Può darsi che qualche altro gruppo non sia d'accordo; mi pare che proprio dal settore della lega qualcuno si sia prima polemicamente rivolto verso alleanza nazionale in particolare rimarcando che avremmo aiutato il Governo Prodi, che lo avremmo salvato, quasi che fosse questo l'aspetto predominante di un tema che invece, per quanto ci riguarda, è ispirato a tutt'altra filosofia, ben diversa: precisamente, quella di rispettare, adempiere, concretizzare questo grande ruolo che può, e quindi deve, avere l'Italia nel contesto del bacino Mediterraneo, proprio confrontandosi con i paesi che vi si affacciano e che sono in maggiore difficoltà. Se l'Italia è nella condizione di soccorrere gli altri nelle loro difficoltà emergenti è una grande nazione, è una nazione che ha ancora un ruolo, una parola importante da dire sul terreno delle solidarietà e della sicurezza di ordine militare, economico, sociale, della convivenza a largo spettro.

Fu questa - lo abbiamo detto molte volte - la ragione del voto positivo dato da alleanza nazionale alla missione militare di pace che si è indirizzata in terra d'Albania. Ma un conto è l'accoglienza, che è l'interfaccia di questo intervento concordato e su mandato internazionale in terra d'Albania, e un conto è essere un paese che si apre in maniera indiscriminata a tutte le fughe, a tutti gli approdi, a tutte le perturbazioni e che si adagia

semplicemente sul letto della demagogia e dei luoghi comuni. Quando si fa apologia dell'accoglienza e non una concreta teoria-pratica dell'accoglienza, allora si ricade nella propaganda, negli *slogan*, nei luoghi comuni; nel migliore dei casi, nel pietismo, ma tutto questo non ci porta lontano. Ecco allora gli equivoci che si scaricano vuoi sulla nostra missione come attuata e condotta in Albania, vuoi sul versante dei problemi che riguardano il nostro territorio nazionale. Per quel che riguarda la nostra missione in Albania, che come ho detto, e comprenderete, rappresenta l'interfaccia ed è strettamente connessa ai problemi di cui ci stiamo occupando, è di tutta evidenza che ci stiamo muovendo con una somma di ipocrisie e cose non dette che rischia di creare problemi aggiuntivi rispetto a quelli che già vi sono. Si parla di elezioni a breve, di come garantirle e si dice « ecco il termine breve, ravvicinato della missione italiana e internazionale in terra di Albania ». Ma davvero siamo convinti, onorevoli colleghi e rappresentanti - o rappresentante - del Governo, che celebrare elezioni - che pure è un fatto storico, importantissimo, istituzionalmente di primario rilievo in Albania come altrove - possa risolvere alla radice la sostanza dei problemi che hanno scatenato una situazione di conflittualità interna come quella albanese? Davvero abbiamo la presunzione o la buona fede di ritenere che una volta che siano pubblicati gli esiti di una consultazione elettorale questo faccia venir meno le ragioni del conflitto, della perturbazione della convivenza civile in questa comunità nazionale? Mi sembra una visione molto ottimistica.

Sicché direi di muoverci molto di più con i piedi per terra e di cominciare ad attrezzarci per dialogare, naturalmente con l'ONU, con i consessi della comunità internazionale, con la Comunità europea, per capire se non debba essere ricontrattato l'insieme dei termini della nostra missione in Albania, i suoi contenuti, i suoi parametri, le sue regole, le potestà di coloro che abbiamo mandato, con grande

responsabilità sulle spalle, a rappresentarci e a rappresentare la civiltà internazionale in terra e in mezzo al popolo d'Albania.

Per essere più chiari, di fronte ad un'Albania che ci chiede di incrementare le competenze della nostra presenza, di pace ma armata e tutelata, in quel paese, poniamoci il problema di ri-trattare, nel senso di trattare nuovamente, i termini della nostra operatività in Albania. Altrimenti noi rischiamo veramente di aver mandato allo sbaraglio, senza meta, senza destino, senza prospettiva, senza un disegno operativo concreto, i nostri militari, quindi tutti coloro che in prima persona si trovano a dover scontare le ricadute negative di questo problema.

Certo, ho detto prima che un conto è l'accoglienza...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, la invito a concludere.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Scusi Presidente, ma prima non ha richiamato altri con altrettanta prontezza e qui siamo tutti uguali.

PRESIDENTE. Non è che faccia discriminazioni particolari...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Sì, siamo tutti uguali.

PRESIDENTE. Tutti uguali lo stesso, perché l'onorevole Gasparri del suo gruppo...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Lei non ha richiamato né altri colleghi di altri gruppi...

PRESIDENTE. No, all'onorevole Gasparri ho consentito...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. ...e nemmeno del mio gruppo.

PRESIDENTE. Vada avanti e quando è il momento la interromperò.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Scusi, quello che ha fatto con l'onorevole Gasparri non mi interessa. Io sono uguale all'onorevole Gasparri, quantomeno in termini di dignità parlamentare, non c'è dubbio.

PRESIDENTE. Il punto è sul numero delle ore a disposizione di tutti.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Ho capito, ma allora lei non consegna a un solo rappresentante di un gruppo l'interessa del tempo a disposizione. Questo rientra nel discorso di metodo che ho fatto prima, sulla tutela della dignità del singolo parlamentare e del Parlamento nel suo complesso.

PRESIDENTE. È garantito il singolo parlamentare: vada avanti e quando è il momento concluderà!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. La ringrazio, certamente lo farò, però abbia ben chiaro quello che mi sono permesso umilmente di sottolineare.

Tutto ciò premesso, dicevo, un conto è l'accoglienza e un conto è invece creare problemi aggiuntivi rispetto ai rapporti civili tra un paese in difficoltà e un paese che ha obbligo di corrispondervi o comunque ha interesse a farlo. Di qui l'esigenza, rispecchiata in taluni nostri emendamenti, della selezione e delle selettività del modo di operare sotto questo profilo. Ecco perché le indeterminatezze non sono concepibili.

Per quanto mi riguarda, ad esempio, in seno alla Commissione difesa non abbiamo potuto fare a meno di sottolineare con un certo sconcerto come si possa liquidare il problema del raccordo tra le forze dell'ordine, nel senso di forze di polizia, e le Forze armate e i loro strumenti. Tale problema viene liquidato con un passaggio del comma 4 dell'articolo 1, in cui si dice: «altresì, alle operazioni di rimpatrio, anche avvalendosi della collaborazione dei competenti organi del Ministero della difesa». Ecco, come si possa liquidare il delicatissimo problema del

raccordo operativo tra ministeri e loro amministrazioni (loro reparti, per quanto concerne il Ministero della difesa) con un inciso di questo genere è cosa che francamente non riesco a comprendere.

Si tratta di indeterminatezze che possono veramente creare problemi enormi alla operatività di chi ci rappresenta in terra di Albania e anche di chi deve fronteggiare la emergenza in terra italiana.

È stato sottolineato, da ultimo, in maniera giusta e rimarcata che in questo provvedimento sono previste delle norme che tutto sembrano prefigurare meno che un'accoglienza in fase d'emergenza, di primo impatto, di accoglienza doverosa; sembrano infatti prefigurare un insediamento sul territorio nazionale di coloro che lasciano la terra d'Albania per trovare un approdo momentaneo, di primo impatto, nel nostro paese.

Ebbene, questo aspetto non può non suscitare grandi perplessità. Ho fatto solo questo esempio per non tirarla troppo a lungo (ma ne avrei potuto farne altri). Le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario non possono non allarmare un'opposizione che si confronta con passione e responsabilità su questo tema. Ci si dice che gli emendamenti possono essere espressione di giuste preoccupazioni o di istanze fondate, ma anche che ci saranno forse altre sedi, altri provvedimenti, altre misure in cui recepirle. Ebbene, non vedo allora come una opposizione degna di questo nome, che abbia il carico delle sue responsabilità, si possa contentare di questo tipo di assicurazioni. Starei per dire che tali assicurazioni sono tanto generiche quanto sono lo sono i passaggi del provvedimento stesso.

Per tali ragioni penso che non potremo non insistere nella parte essenziale degli emendamenti presentati e che dobbiamo richiamare la maggioranza senz'altro ma soprattutto il Governo ad un confronto più disponibile, più concreto e concludente nell'interesse nazionale e della convivenza civile internazionale.

Con un provvedimento di questo genere avremmo dovuto, più di quanto non abbiamo fatto (ecco le ragioni della nostra delusione e dell'insistere)...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Benedetti Valentini, le ho dato tempo quanto e più degli altri. Concluda, altrimenti le tolgo la parola!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. ...tutelare sia coloro che sono costretti a lasciare l'Albania sia la comunità italiana nel suo più corretto e civile rapporto con queste persone che si trovano in tali difficoltà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, certo è alquanto problematico dover discutere di una questione in cui l'Italia non doveva assolutamente entrare. Non doveva entrarci in quanto paese confinante con l'Albania e perché sono stati richiamati i vari rapporti, sicuramente corretti e gentili, che sono intercorsi tra l'Italia e l'Albania. Ricordiamoci però che l'Italia è stata anzitutto il paese che ha occupato l'Albania. Proprio per questo viene da rimarcare la posizione negativa della lega su questo provvedimento, posizione che dovrebbe essere condivisa da tutto il Parlamento.

Bisognerebbe vedere quali sono state le cause di questa crisi. Forse dovremmo puntare l'indice su quella che è stata l'incapacità del nostro Stato di tenere a bada quella criminalità organizzata che viene ritenuta, come ormai si riconosce in tutto il mondo, la causa della crisi finanziaria albanese.

Ebbene, tale criminalità, proprio grazie a queste società collegate con la criminalità organizzata avellinese, mafiosa, e probabilmente anche con la Sacra corona unita pugliese, è riuscita a derubare le riserve di questo povero paese. Si parla di

1.500 miliardi. Più un paese è indigente e più può essere vittima della criminalità.

Quindi, la criminalità organizzata è riuscita, da un lato, a ricavare cospicue somme di denaro, dall'altro, a disporre di una ingente manovalanza; infatti in un intero paese la criminalità è incrementata e sono chiari i rapporti di collaborazione tra la sacra corona unita e la criminalità organizzata albanese. Inoltre, proprio grazie ad una così cospicua manovalanza sarà possibile controllare varie regioni d'Italia. Infatti, se osserviamo i movimenti dei profughi albanesi sul nostro territorio, vediamo che vi è la volontà di disporre di una criminalità organizzata di stampo albanese nel nord Italia. Ancora prima dell'ultima invasione, la criminalità albanese rappresentava già un terzo dell'intera criminalità extracomunitaria in Italia.

Tutto ciò ha gravi ripercussioni sulla nostra economia, a cominciare dalla imminente stagione turistica. Siamo infatti a conoscenza dell'ingente numero di disdette arrivate non solo nella regione Puglia, ma anche in tutta la costiera adriatica. Quindi, alla spesa viva di queste operazioni dovremo aggiungere una serie di costi ulteriori non evidenti in un primo momento, ma determinati in via indiretta da questa operazione che a nostro avviso avrebbe dovuto essere svolta in ben altra maniera.

Il Governo e il Parlamento dovranno cominciare a preoccuparsi anche delle ripercussioni negative che si determineranno sulla imminente stagione turistica.

È inevitabile, quindi, tornare al punto di partenza e chiedersi perché l'Italia si è dovuta impegnare in questa operazione, e tralasciamo di soffermarci sui risultati. L'Italia ha dovuto prestarsi a compiere tale operazione perché la comunità internazionale sa che le colpe maggiori della crisi albanese sono italiane, della nostra criminalità che non siamo riusciti a controllare. Di conseguenza, la comunità internazionale ha decretato, giustamente, che spetti all'Italia subire i danni di tutto questo. Proprio a causa delle nostre gravissime responsabilità si è perciò capo-

volto un principio fondamentale: il non coinvolgimento dell'Italia nell'operazione.

Il quadro fin qui delineato è stato ulteriormente aggravato dal modo in cui si è gestita l'operazione. Infatti cosa dovremmo dire del fatto che un ingente numero di albanesi, qualche migliaio, è stato perso di vista?

Vengo dal Friuli, e gli abitanti della mia regione sono fortemente preoccupati per l'assegnazione di un contingente (sembra di 2 mila persone) ad alcune caserme dismesse. La preoccupazione è dettata non da sentimenti di razzismo o di intolleranza (anche perché le regioni Veneto e Friuli hanno fornito il maggior numero di « missionari »), bensì dal ricordo di quanto era avvenuto ai tempi della prima invasione albanese, quella del 1991-'92. Anche allora gli albanesi furono alloggiati nelle caserme, che erano perfettamente funzionanti al momento dell'assegnazione e che sono state ridotte in rovina durante la permanenza. Tali preoccupazioni sono state ben sintetizzate nel corso di un incontro che noi parlamentari abbiamo avuto con alcuni rappresentanti del SIULP (il sindacato di polizia), i quali hanno evidenziato l'insufficienza dell'organico anche a far fronte alla normale attività. Aggiungere ai normali compiti questa nuova incombenza significa — a detta del sindacato — portare alla completa paralisi l'attività di prevenzione svolta dalle forze dell'ordine.

Forse dobbiamo ringraziare gli albanesi per non essere sbarcati in Friuli, forse ciò non è avvenuto perché, prima di arrivare, si erano già persi. Non possiamo però tralasciare quelle affermazioni irresponsabili e lesive nei confronti della nostra realtà. Penso all'annuncio fatto in televisione che agli extracomunitari verrà riconosciuto il diritto di voto, anche se per costoro è qualcosa che non riveste molta importanza, e penso alla promessa di farli rientrare nelle liste per l'assegnazione degli alloggi. Si tratta di annunci con effetti devastanti in persone che hanno già grandi problemi da affrontare e che proprio, sulla base di speranze alimentate da questi annunci, s'imbarcano in avventure

senza senso per giungere nel nostro territorio. Invece poi finiscono nelle mani della criminalità organizzata. Non parlo solo di coloro che sono capaci di imbracciare un mitra (un kalashnikov con quattro caricatori al prezzo di 75 mila lire), bensì dell'ormai riconosciuto giro della prostituzione albanese. Il crimine organizzato ha operato una vera e propria suddivisione in base alla quale la prostituzione è stata lasciata agli albanesi.

E quindi, sono altri costi che si vanno ad aggiungere a quelli che già deve subire la nostra società. Si vogliono dare finte soluzioni ai problemi e poi invece — dobbiamo riconoscerlo — i costi che andiamo a pagare sono ben più elevati di quelli già evidenziati per una missione umanitaria senza senso! I costi di questa operazione e tutti quelli aggiuntivi si sarebbero potuti investire in ben altra maniera su queste realtà, dopo che altri fossero stati indirizzati in quelle zone a mettere ordine!

Il problema è che il nostro — scusate: il vostro — finto moralismo vi permette di attribuire un atteggiamento razzista solo a coloro i quali cercano, invece, di ragionare. Il problema è che quelle da voi proposte non solo non sono delle soluzioni, ma determineranno ulteriori problemi ancora più rilevanti! Il problema è che degli albanesi, a questo punto, non interessa più ad alcuno, se non alla criminalità organizzata (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, negli ultimi anni si è fatto un gran parlare degli immigrati extracomunitari che — a detta di alcune associazioni culturali legate alla sinistra e ad associazioni cattoliche della Chiesa e dell'attuale Governo di sinistra — sarebbero uno strumento indispensabile per la nostra società.

Proprio nella introduzione al nuovo disegno di legge del Governo, recante

interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania, le assurdità riportate in questo documento sono palesi: gli italiani non fanno più figli, proprio perché vi è un altissimo tasso di disoccupazione! I problemi economici che attanagliano le famiglie italiane non si risolvono certo importando milioni di extracomunitari che, se trovano lavoro, lo rubano ad un lavoratore italiano e, se non lo trovano, per mangiare sono obbligati a delinquere. Mi auguro che l'affermazione e una politica di integrazione e di riconoscimento di diritti nei confronti degli extracomunitari non si trasformi in un obbligo di matrimonio con stranieri di colore, sulla falsariga di quello che gli invasori cinesi hanno fatto nel Tibet occupato!

La possibilità per gli extracomunitari di accedere a qualunque attività lavorativa comporterà indubbiamente una diminuzione delle possibilità per il cittadino italiano di trovare lavoro. In particolare, se consideriamo circa un milione di stranieri regolarmente soggiornanti in Italia e un ulteriore milione « sanati » con il presente decreto, raggiungiamo il considerevole numero di 2 milioni di individui con diritto a trasferire in Italia la propria famiglia!

Preso atto che in pochissimi paesi del cosiddetto terzo mondo esiste un sistema di anagrafe credibile e sulla base della possibilità per i nuovi venuti di utilizzare in pieno le leggi italiane, si può intuire facilmente come la stragrande maggioranza di questi individui potrà con un'autocertificazione accreditarsi figli, mogli, mariti e parenti vari ed inesistenti. Tutto ciò si realizzerà in dispregio alla serietà e alla correttezza! Nulla ci impedisce di pensare che molti di questi nuovi poveri andranno ad ingrossare le fila della prostituzione, della malavita organizzata e della manovalanza in nero. Di fatto, diventerà impossibile espellere dal territorio nazionale gli extracomunitari che hanno commesso reati!

All'articolo 2 si prevede una serie di regole ad esclusiva tutela di interessi dei

cittadini extracomunitari presenti in Italia. In particolare, si prevede pieno diritto all'assistenza sanitaria, contributiva, alla casa, all'apprendimento della lingua italiana, all'integrazione nelle scuole medie, eccetera, mentre in Italia abbiamo pensionati ed invalidi che percepiscono pensioni che non permettono loro il minimo vitale e che si devono pagare le medicine, e il Governo attuale va a regalare piogge di miliardi agli stranieri!

È bene che gli studenti comincino, anziché fare sterili proteste all'università, ad occuparsi di politica in modo attivo, non essendoci più alcuna possibilità di lavoro. Basti pensare con quanta facilità dal terzo mondo possono arrivare lauree e diplomi falsificati o di basso profilo.

La lega nord per l'indipendenza della Padania farà quanto nelle sue possibilità per fermare questo disegno di legge di conversione che, se dovesse essere approvato dalla Camera, porterà il nostro paese verso una situazione di degrado e di emergenza totali. Mi auguro che i cittadini padani capiscano in tempo quello che il Governo Prodi, spesso con la collaborazione del Polo - come prova valgono anche le dichiarazioni a favore del voto per gli extracomunitari rilasciate dal sindaco di Milano, del Polo, Albertini - sta cercando di fare: diritto al voto per gli extracomunitari che voteranno a sinistra, diritto al voto per gli italiani all'estero, che voteranno a destra.

Concludo questa mia breve esposizione con una battuta apparsa su una vignetta del giornale *La Padania*: « Centomila posti di lavoro a sud, ma cosa faranno? La prossima campagna politica di Prodi ». Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, ricordando che gli interventi sull'ordine dei lavori non attinenti alla materia in discussione vanno svolti al termine della seduta, le chiedo cortesemente pochi istanti. Vorrei infatti segnalare, soprattutto all'onorevole rappresentante del Governo, oltre che alla sensibilità dei colleghi presenti che, come a molti è noto, nella giornata di ieri si è verificato, in una larga parte della regione Umbria, un grave evento sismico che ha provocato - in particolare in una zona che vede il suo epicentro nel comune di Massa Martana, quindi in un territorio che è grosso modo nel triangolo Terni-Todi-Spoleto - un complesso di danni devastanti al patrimonio immobiliare pubblico e privato.

Questa mattina, essendo io parlamentare eletto nella regione Umbria, ho percorso quanto più possibile del territorio ed ho visitato quante più possibili famiglie funestate da questo evento tellurico e mi sono reso conto che nelle case, quelle rimaste agibili e negli edifici pubblici - lo stesso municipio ha dovuto traslocare i propri uffici perché dichiarato inagibile - la situazione è di grande emergenza. Molte famiglie non sono nella condizione di avere nemmeno un ricovero. Purtroppo, essendo l'Italia conformata in un certo modo, molti parlamentari nelle rispettive zone e collegi elettorali hanno vissuto in passato questi tristi eventi...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Benedetto Valentini, lei ha posto un problema, ora la prego di concludere perché ci sono altri colleghi che hanno chiesto di intervenire e il termine della seduta è previsto per le 21.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Poiché nella mia terra umbra abbiamo già sperimentato la *via crucis* della Valnerina, per riferirmi all'area di Norcia, Cascia ed altre circostanti in cui a distanza di 15 anni le ferite non sono ancora tutte rimarginate, desidero sensibilizzare, ammesso che ve ne sia bisogno, il Governo e

pregare il rappresentante che abbiamo la fortuna di avere qui, insieme ai suoi colleghi competenti in materia, non solo di prendere immediatamente a cuore con interventi concreti il problema, ma anche di procedere eventualmente alla dichiarazione dello stato di calamità e di voler riferire urgentemente alla Camera sugli interventi che, a sostegno della popolazione, siano stati adottati nei tempi il più possibile rapidi.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 20,58).

FABIO DI CAPUA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta del Governo all'interrogazione n. 3-00032, che ho presentato da alcuni mesi e per la quale il Governo già circa due mesi fa ha dichiarato di essere pronto a fornire la risposta in aula. Tale interrogazione è volta a chiarire quali siano i meccanismi di selezione per tutte le figure degli allievi nell'Arma dei carabinieri, nella Guardia di finanza, nel Corpo forestale e via dicendo, in riferimento ai quali sono frequenti le segnalazioni di irregolarità, soprattutto per quanto riguarda il momento della visita medica e dei *test* attitudinali, che mostrano situazioni di incertezza che comunque andrebbero verificate.

Prego pertanto la Presidenza di farsi carico di tale mia richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Di Capua, la Presidenza rappresenterà la sua esigenza al Governo.

Desidero ricordare ai colleghi che, nel momento in cui si chiede la parola per sollecitare lo svolgimento di uno strumento del sindacato ispettivo, non si può svolgere il medesimo, altrimenti vi sarebbe una doppia « declaratoria ».

Assegnazione della proposta di legge n. 3589 a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana del 17 dicembre 1996 è stata assegnata alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede legislativa, la proposta di legge n. 2617.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi assegnata, in sede legislativa, anche la proposta di legge CARLI: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, in materia di imposta sugli spettacoli » (3589) (*parere delle Commissioni I, V, VII, X e XII*), vertente su materia analoga a quella contenuta nella proposta di legge sopraindicata.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 14 maggio 1997, alle 9:

1. - Interpellanze e interrogazioni.

2. - Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

3. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2272. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania (*Approvato dal Senato*) (3637).

- *Relatore:* Maselli.

4. - *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 1918. - Norme in materia di promozione dell'occupazione (*Approvato dal Senato*) (3468).

CALDEROLI ed altri: Disciplina del lavoro interinale (142).

BALOCCHI ed altri: Disciplina della fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo (501).

MARTINAT ed altri: Norme per la utilizzazione dei lavoratori in cassa integrazione guadagni (728).

VOZZA ed altri: Norme per favorire l'occupazione giovanile nelle aree depresse (1334).

BOLOGNESI ed altri: Disciplina dei lavori socialmente utili e istituzione dell'Agenzia nazionale per la formazione e l'occupazione (ANFO) (1380).

PRESTIGIACOMO ed altri: Disciplina del lavoro interinale (1684).

RODEGHIERO ed altri: Istituzione dell'obbligo di formazione professionale (1955).

CASCIO: Istituzione di un assegno di sostegno e formazione per il recupero o il completamento di percorsi scolastici e formativi dei giovani in attesa di prima occupazione (2354).

PAMPO ed altri: Norme in materia di formazione professionale e di tutela previdenziale per i giovani (3459).

- *Relatori:* Innocenti, per la maggioranza; Prestigiaco, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

MAMMOLA ed altri; LUCCHESI ed altri; PECORARO SCANIO; FRATTINI; VELTRI; VELTRI ed altri; VELTRI ed altri; TREMAGLIA e FRAGALÀ; PISCITELLO ed altri: Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione (244-403-780-1417-1628-2327-2576-2586-2610).

— *Relatori:* Serra e Veltri, per i capi I e V; Bonito e Li Calzi, per i capi II e III; Martinelli, per il capo IV.

Ricordo che lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question*

time), che normalmente è previsto per le ore 15, domani eccezionalmente avrà luogo alle 14,30.

La seduta termina alle 21.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,40.*

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 3468 - odg di non passaggio agli articoli	6	71	413	243	Resp.
2	Nom.	articolo 96-bis - ddl 3637	146	224	40	133	Appr.

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
ABATERUSSO ERNESTO	C F	
ABBATE MICHELE	C F	
ACCIARINI MARIA CHIARA	C F	
ACIERNO ALBERTO	F A	
ACQUARONE LORENZO	C	
AGOSTINI MAURO	C F	
ALBANESE ARGIA VALERIA	C F	
ALBERTINI GIUSEPPE		
ALBONI ROBERTO	C	
ALBORGHETTI DIEGO	F	
ALEFFI GIUSEPPE	C A	
ALEMANNIO GIOVANNI	C	
ALOI FORTUNATO	C A	
ALOISIO FRANCESCO	M M	
ALTEA ANGELO	C F	
ALVETI GIUSEPPE	C F	
AMATO GIUSEPPE	A A	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C A	
ANDREATTA BENIAMINO	M M	
ANEDDA GIAN FRANCO	C A	
ANGELICI VITTORIO		
ANGELINI GIORDANO	C F	
ANGELONI VINCENZO BERARDINO		
ANGHINONI UBER	F C	
APOLLONI DANIELE	F C	
APREA VALENTINA	C	
ARACU SABATINO	C	
ARMANI PIETRO	C A	
ARMAROLI PAOLO	C A	
ARMOSINO MARIA TERESA	F A	
ASCIERTO FILIPPO	C	
ATTILI ANTONIO	C F	
BACCINI MARIO		
BAGLIANI LUCA	C	
BAIAMONTE GIACOMO	C A	
BALLAMAN EDOUARD	F C	
BALOCCHI MAURIZIO	F C	
BAMPO PAOLO	F C	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪	
	1	2
BANDOLI FULVIA	C	F
BARBIERI ROBERTO	C	F
BARRAL MARIO LUCIO	F	C
BARTOLICH ADRIA	C	F
BASSO MARCELLO		
BASTIANONI STEFANO	C	F
BATTAGLIA AUGUSTO	C	F
BECCHETTI PAOLO	C	A
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	A
BENVENUTO GIORGIO	C	F
BERGAMO ALESSANDRO	C	A
BERLINGUER LUIGI	M	M
BERLUSCONI SILVIO	M	M
BERRUTI MASSIMO MARIA	F	A
BERSELLI FILIPPO		A
BERTINOTTI FAUSTO	M	M
BERTUCCI MAURIZIO	F	A
BIANCHI GIOVANNI	C	F
BIANCHI VINCENZO	F	A
BIANCHI CLERICI GIOVANNA	F	C
BIASCO SALVATORE	C	F
BIOCCHI GIUSEPPE	C	F
BIELLI VALTER	C	F
BINDI ROSY	M	M
BIONDI ALFREDO		
BIRICOTTI ANNA MARIA	C	F
BOATO MARCO	C	
BOCCHINO ITALO	C	A
BOCCIA ANTONIO	C	F
BOGHETTA UGO	C	
BOGI GIORGIO	C	F
BOLOGNESI MARIDA		F
BONAIUTI PAOLO	C	A
BONATO FRANCESCO	C	F
BONITO FRANCESCO	C	F
BONO NICOLA		
BORDON WILLER	M	M
BORGHEZIO MARIO	F	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
BORROMETI ANTONIO	C	F
BOSCO RINALDO	F	.
BOSELLI ENRICO	M	M
BOSSI UMBERTO		
BOVA DOMENICO	C	F
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	F
BRANCATI ALDO	C	F
BRESSA GIANCLAUDIO	M	M
BRUGGER SIEGFRIED	M	M
BRUNALE GIOVANNI	C	F
BRUNETTI MARIO	C	F
BRUNO DONATO	C	A
BRUNO EDUARDO	F	
BUFFO GLORIA	C	F
BUGLIO SALVATORE	C	F
BUONTEMPO TEODORO	F	
BURANI PROCACCINI MARIA	C	A
BURLANDO CLAUDIO	M	M
BUTTI ALESSIO	C	
BUTTIGLIONE ROCCO	M	M
CACCAVARI ROCCO	C	
CALDERISI GIUSEPPE	M	M
CALDEROLI ROBERTO	F	
CALZAVARA FABIO	F	
CALZOLAIO VALERIO	M	M
CAMBURSANO RENATO	C	F
CAMOIRANO MAURA		
CAMPATELLI VASSILI	C	F
CANANZI RAFFAELE	C	F
CANGEMI LUCA	C	F
CAPARINI DAVIDE		
CAPITELLI PIERA	C	F
CAPPELLA MICHELE	C	
CARAZZI MARIA	C	F
CARBONI FRANCESCO	C	
CARDIELLO FRANCO	C	A
CARDINALE SALVATORE		
CARLESÌ NICOLA	C	A

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
CARLI CARLO	C	F
CAROTTI PIETRO	C	F
CARRARA CARMELO	C	A
CARRARA NUCCIO	C	A
CARUANO GIOVANNI	C	
CARUSO ENZO	C	A
CASCIO FRANCESCO	A	A
CASINELLI CESIDIO	C	F
CASINI PIER FERDINANDO	M	M
CASTELLANI GIOVANNI	M	M
CAVALIERE ENRICO	F	C
CAVANNA SCIREA MARIELLA	C	
CAVERI LUCIANO	C	F
CE' ALESSANDRO	F	
CENNAMO ALDO	C	F
CENTO PIER PAOLO		
CEREMIGNA ENZO	C	F
CERULLI IRELLI VINCENZO	C	
CESARO LUIGI	C	A
CESETTI FABRIZIO	C	F
CHERCHI SALVATORE		
CHIAMPARINO SERGIO	C	F
CHIAPPORI GIACOMO	F	C
CHIAVACCI FRANCESCA	C	F
CHINCARINI UMBERTO	F	
CHIUSOLI FRANCO	C	F
CIANI FABIO	C	F
CIAPUSCI ELENA	F	C
CICU SALVATORE	C	A
CIMADORO GABRIELE	C	
CITO GIANCARLO		
COLA SERGIO	C	
COLLAVINI MANLIO	A	A
COLLETTI LUCIO	C	A
COLOMBINI EDRO	F	
COLOMBO FURIO	C	F
COLOMBO PAOLO	F	C
COLONNA LUIGI	C	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪	
	1	2
COLUCCI GAETANO	C	A
COMINO DOMENICO		
CONTE GIANFRANCO	C	A
CONTENTO MANLIO	C	A
CONTI GIULIO		
COPERCINI PIERLUIGI	F	C
CORDONI ELENA EMMA	C	F
CORLEONE FRANCO	M	M
CORSINI PAOLO		
COSENTINO NICOLA		A
COSSUTTA ARMANDO	C	
COSSUTTA MAURA	C	F
COSTA RAFFAELE	C	
COVRE GIUSEPPE		
CREMA GIOVANNI	C	F
CRIMI ROCCO	C	A
CRUCIANELLI FAMIANO	C	
CUCCU PAOLO	C	A
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	C	A
CUTRUFO MAURO		
D'ALEMA MASSIMO	M	M
D'ALIA SALVATORE	C	A
DALLA CHIESA NANDO	C	F
DALLA ROSA FIORENZO		
DAMERI SILVANA	C	F
D'AMICO NATALE	M	M
DANESE LUCA	C	A
DANIELI FRANCO	C	F
DE BENETTI LINO	C	F
DEBIASIO CALIMANI LUISA	C	F
DE CESARIS WALTER	C	F
DEDONI ANTONINA	C	F
DE FRANCISCIS FERDINANDO	C	A
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	C	A
DEL BARONE GIUSEPPE	C	A
DELBONO EMILIO	C	F
DELFINO LEONE	C	F
DELFINO TERESIO	C	A

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪	
	1	2
DELL'ELCE GIOVANNI	C	C
DELL'UTRI MARCELLO		
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO	C	A
DE LUCA ANNA MARIA	C	A
DE MITA CIRIACO	M	M
DE MURTAS GIOVANNI	C	F
DEODATO GIOVANNI GIULIO	F	A
DE PICCOLI CESARE	M	M
DE SIMONE ALBERTA		F
DETOMAS GIUSEPPE	M	M
DI BISCEGLIE ANTONIO	C	F
DI CAPUA FABIO	C	F
DI COMITE FRANCESCO	C	A
DI FONZO GIOVANNI	C	F
DILIBERTO OLIVIERO		C
DI LUCA ALBERTO	C	A
DI NARDO ANIELLO		C
DINI LAMBERTO	M	M
D'IPPOLITO IDA	C	A
DI ROSA ROBERTO	C	F
DI STASI GIOVANNI		C
DIVELLA GIOVANNI	C	A
DOMENICI LEONARDO	C	F
DOZZO GIANPAOLO	F	C
DUCA EUGENIO	C	F
DUILIO LINO	C	F
DUSSIN GUIDO		F
DUSSIN LUCIANO	F	C
ERRIGO DEMETRIO		
EVANGELISTI FABIO	M	M
FABRIS MAURO	C	A
FAGGIANO COSIMO	C	F
FANTOZZI AUGUSTO	M	M
FASSINO PIERO	M	M
FAUSTINELLI ROBERTO		F
FEI SANDRA	C	A
FERRARI FRANCESCO	C	F
FILOCAMO GIOVANNI	C	A

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
FINI GIANFRANCO	M	M
FINO FRANCESCO	C	A
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	C	
FIORI PUBLIO	C	A
FIORONI GIUSEPPE	F	
FLORESTA ILARIO	C	A
FOLENA PIETRO	C	F
FOLLINI MARCO	C	A
FONGARO CARLO	F	
FONTAN ROLANDO	F	C
FONTANINI PIETRO	F	C
FORMENTI FRANCESCO	F	C
FOTI TOMMASO	C	A
FRAGALA' VINCENZO		
FRANZ DANIELE	C	
FRATTA PASINI PIERALFONSO	C	A
FRATTINI FRANCO		
FRAU AVENTINO	C	A
FREDDA ANGELO	C	F
FRIGATO GABRIELE	C	F
FRONZUTI GIUSEPPE	C	
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	C
FUMAGALLI MARCO	C	F
FUMAGALLI SERGIO	C	F
GAETANI ROCCO	C	F
GAGLIARDI ALBERTO	F	A
GALATI GIUSEPPE	C	A
GALDELLI PRIMO	C	
GALEAZZI ALESSANDRO	C	A
GALLETTI PAOLO	C	F
GAMBALE GIUSEPPE	C	F
GAMBATO FRANCA	F	
GARDIOL GIORGIO	C	F
GARRA GIACOMO	C	A
GASPARRI MAURIZIO	C	A
GASPERONI PIETRO	C	F
GASTALDI LUIGI	C	A
GATTO MARIO	C	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO	C	
LANDOLFI MARIO	C	
LA RUSSA IGNAZIO		
LAVAGNINI ROBERTO		
LECCESE VITO	C F	
LEMO ALBERTO	F F	
LENTI MARIA	C F	
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C F	
LEONE ANTONIO	C A	
LEONI CARLO	M M	
LI CALZI MARIANNA	C F	
LIOTTA SILVIO		
LO JUCCO DOMENICO	F C	
LOMBARDI GIANCARLO	C F	
LO PORTO GUIDO	C A	
LO PRESTI ANTONINO	C A	
LORENZETTI MARIA RITA	C F	
LORUSSO ANTONIO	F	
LOSURDO STEFANO	C A	
LUCA' MIMMO	C F	
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	C	
LUCIDI MARCELLA	C	
LUMIA GIUSEPPE		
MACCANICO ANTONIO		
MAGGI ROCCO	C F	
MAIOLO TIZIANA	C	
MALAGNINO UGO	C F	
MALAVENDA MARA	F	
MALENTACCHI GIORGIO	C F	
MALGIERI GENNARO	C A	
MAMMOLA PAOLO	C A	
MANCA PAOLO	C F	
MANCINA CLAUDIA	M M	
MANCUSO FILIPPO	C A	
MANGIACAVALLO ANTONINO	C F	
MANTOVANI RAMON	C F	
MANTOVANO ALFREDO	C A	
MANZATO SERGIO	C F	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
MANZINI PAOLA	C	F
MANZIONE ROBERTO	C	
MANZONI VALENTINO	C	A
MARENGO LUCIO	C	
MARIANI PAOLA	C	
MARINACCI NICANDRO	C	A
MARINI FRANCO	M	M
MARINO GIOVANNI		
MARONGIU GIANNI	M	M
MARONI ROBERTO	M	M
MAROTTA RAFFAELE	C	A
MARRAS GIOVANNI	C	
MARTINAT UGO		
MARTINELLI PIERGIORGIO	F	C
MARTINI LUIGI		
MARTINO ANTONIO	C	A
MARTUSCIELLO ANTONIO	C	F
MARZANO ANTONIO		
MASELLI DOMENICO	C	F
MASI DIEGO	C	
MASIERO MARIO	F	A
MASSA LUIGI		
MASSIDDA PIERGIORGIO	A	
MASTELLA MARIO CLEMENTE	A	
MASTROLUCA FRANCESCO	C	F
MATACENA AMEDEO		
MATRANGA CRISTINA	C	
MATTARELLA SERGIO	M	M
MATTEOLI ALTERO	C	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	M	M
MAURO MASSIMO	C	F
MAZZOCCHI ANTONIO	C	
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	C	F
MELANDRI GIOVANNA	C	C
MELOGRANI PIERO	C	
MELONI GIOVANNI	C	F
MENIA ROBERTO	C	
MERLO GIORGIO	C	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
MERLONI FRANCESCO		
MESSA VITTORIO	C	
MICCICHE' GIANFRANCO	C A	
MICHELANGELI MARIO	C F	
MICHELINI ALBERTO	A	
MICHIELON MAURO	F C	
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C F	
MIGLIORI RICCARDO	C A	
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA		
MISURACA FILIPPO	A A	
MITOLO PIETRO	C A	
MOLGORA DANIELE	F C	
MOLINARI GIUSEPPE	C F	
MONACO FRANCESCO	C F	
MONTECCHI ELENA	C	
MORGANDO GIANFRANCO	C F	
MORONI ROSANNA	C F	
MORSELLI STEFANO		
MUSSI FABIO	C F	
MUSSOLINI ALESSANDRA		
MUZIO ANGELO	C F	
NAN ENRICO	F A	
NANIA DOMENICO	M M	
NAPOLI ANGELA	C A	
NAPPI GIANFRANCO	C F	
NARDINI MARIA CELESTE	C F	
NARDONE CARMINE	C F	
NEGRI LUIGI	C F	
NERI SEBASTIANO	C	
NESI NERIO		
NICCOLINI GUALBERTO		
NIEDDA GIUSEPPE	C F	
NOCERA LUIGI	C A	
NOVELLI DIEGO	C	
OCCHETTO ACHILLE	M M	
OCCHIONERO LUIGI	C F	
OLIVERIO GERARDO MARIO	C F	
OLIVIERI LUIGI	C	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪	
	1	2
OLIVO ROSARIO	C F	
ORLANDO FEDERICO	C F	
ORTOLANO DARIO	C F	
OSTILLIO MASSIMO	C A	
PACE CARLO	C A	
PACE GIOVANNI	C	
PAGANO SANTINO	C	
PAGLIARINI GIANCARLO	F C	
PAGLIUCA NICOLA	C A	
PAGLIUZZI GABRIELE	C A	
PAISSAN MAURO	C F	
PALMA PAOLO	C F	
PALMIZIO ELIO MASSIMO		
PALUMBO GIUSEPPE	C A	
PAMPO FEDELE	C A	
PANATTONI GIORGIO	C F	
PANETTA GIOVANNI	C A	
PAOLONE BENITO	C A	
PARENTI TIZIANA	M M	
PAROLI ADRIANO	F A	
PAROLO UGO	F C	
PARRELLI ENNIO	C	
PASETTO GIORGIO	F	
PECORARO SCANIO ALFONSO		
PENNA RENZO	C F	
PENNACCHI LAURA MARIA	C F	
PEPE ANTONIO	C A	
PEPE MARIO	C F	
PERETTI ETTORE	C A	
PERUZZA PAOLO	C F	
PETRELLA GIUSEPPE	C F	
PETRINI PIERLUIGI	C F	
PEZZOLI MARIO	C A	
PEZZONI MARCO	F	
PICCOLO SALVATORE		
PILO GIOVANNI		
PINZA ROBERTO	C	
PIROVANO ETTORE	F C	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
PISANU BEPPE	C	A
PISAPIA GIULIANO	C	
PISCITELLO RINO		
PISTELLI LAPO	C	F
PISTONE GABRIELLA	C	F
PITTELLA GIOVANNI	C	F
PITTINO DOMENICO	F	C
PIVA ANTONIO		
PIVETTI IRENE		
POLENTA PAOLO	M	M
POLI BORTONE ADRIANA	C	A
POLIZZI ROSARIO	C	A
POMPILI MASSIMO	C	F
PORCU CARMELO	C	
POSSA GUIDO	C	A
POZZA TASCA ELISA	C	F
PRESTAMBURGO MARIO	C	F
PRESTIGIACOMO STEFANIA	C	
PREVITI CESARE		
PROCACCI ANNAMARIA	C	F
PRODI ROMANO	M	M
PROIETTI LIVIO	C	A
RABBITO GAETANO	C	F
RADICE ROBERTO MARIA	F	A
RAFFAELLI PAOLO	C	F
RAFFALDINI FRANCO	C	F
RALLO MICHELE	C	
RANIERI UMBERTO	C	F
RASI GAETANO	M	M
RAVA LINO	C	
REBUFFA GIORGIO	M	M
REPETTO ALESSANDRO	C	F
RICCI MICHELE	C	F
RICCIO EUGENIO		
RICCIOTTI PAOLO	C	
RISARI GIANNI	C	F
RIVA LAMBERTO	C	F
RIVELLI NICOLA		

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪	
	1	2
RIVERA GIOVANNI	C	F
RIVOLTA DARIO		
RIZZA ANTONIETTA	C	F
RIZZI CESARE	F	C
RIZZO ANTONIO	C	
RIZZO MARCO	C	F
RODEGHIERO FLAVIO	F	
ROGNA SERGIO	C	F
ROMANI PAOLO	F	A
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	C	F
ROSCIA DANIELE	F	C
ROSSETTO GIUSEPPE	C	
ROSSI EDO	C	F
ROSSI ORESTE	F	
ROSSIELLO GIUSEPPE	C	F
ROSSO ROBERTO	C	A
ROTUNDO ANTONIO	C	F
RUBERTI ANTONIO	C	
RUBINO ALESSANDRO	F	A
RUBINO PAOLO	C	F
RUFFINO ELVIO	C	F
RUGGERI RUGGERO	C	F
RUSSO PAOLO		A
RUZZANTE PIERO	C	F
SABATTINI SERGIO	C	F
SAIA ANTONIO	C	F
SALES ISAIA	M	M
SALVATI MICHELE	C	F
SANTANDREA DANIELA	F	C
SANTOLI EMILIANA		
SANTORI ANGELO	C	
SANZA ANGELO		A
SAONARA GIOVANNI	C	F
SAPONARA MICHELE	C	A
SARACA GIANFRANCO		A
SARACENI LUIGI	C	
SAVARESE ENZO	C	
SAVELLI GIULIO	C	A

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
SBARBATI LUCIANA	C F	
SCAJOLA CLAUDIO	C A	
SCALIA MASSIMO	C F	
SCALTRITTI GIANLUIGI	C A	
SCANTAMBURLO DINO	C F	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	A A	
SCHIETROMA GIAN FRANCO	C F	
SCHMID SANDRO	C	
SCIACCA ROBERTO	C	
SCOCA MARETTA	C A	
SCOZZARI GIUSEPPE	C	
SCRIVANI OSVALDO	C F	
SEDIOLI SAURO	C F	
SELVA GUSTAVO	C A	
SERAFINI ANNA MARIA	C F	
SERRA ACHILLE	C A	
SERVODIO GIUSEPPINA	C F	
SETTIMI GINO	C F	
SGARBI VITTORIO	A	
SICA VINCENZO	C F	
SIGNORINI STEFANO		
SIGNORINO ELSA	C F	
SIMEONE ALBERTO	C A	
SINISCALCHI VINCENZO		
SINISI GIANNICOLA	F	
SIOLA UBERTO	C F	
SOAVE SERGIO	C	
SODA ANTONIO	C	
SOLAROLI BRUNO	C F	
SORIERO GIUSEPPE	M M	
SORO ANTONELLO		
SOSPURI NINO		
SPINI VALDO	M M	
STAGNO D'ALCONTRES FRANCESCO	C A	
STAJANO ERNESTO	C F	
STANISCI ROSA	C F	
STEFANI STEFANO		
STELLUTI CARLO	C F	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪	
	1	2
STORACE FRANCESCO		
STRADELLA FRANCESCO	F	A
STRAMBI ALFREDO	C	F
STUCCHI GIACOMO	F	C
SUSINI MARCO	C	F
TABORELLI MARIO ALBERTO	C	A
TARADASH MARCO	C	
TARDITI VITTORIO	A	A
TARGETTI FERDINANDO	C	F
TASSONE MARIO		
TATARELLA GIUSEPPE	M	M
TATTARINI FLAVIO	C	F
TERZI SILVESTRO	F	C
TESTA LUCIO	C	F
TORTOLI ROBERTO	F	A
TOSOLINI RENZO	C	A
TRABATTONI SERGIO	C	F
TRANTINO ENZO	C	A
TREMAGLIA MIRKO	C	
TREMONTI GIULIO	M	M
TREU TIZIANO	C	
TRINGALI PAOLO	C	A
TUCCILLO DOMENICO	C	F
TURCI LANFRANCO	C	
TURCO LIVIA	M	M
TURRONI SAURO	F	
URBANI GIULIANO	M	M
URSO ADOLFO	C	A
VALDUCCI MARIO	F	C
VALENSISE RAFFAELE	C	A
VALETTO BITELLI MARIA PIA	C	F
VALPIANA TIZIANA	C	F
VANNONI MAURO	C	F
VASCON LUIGINO	F	
VELTRI ELIO	F	
VELTRONI VALTER	M	M
VENDOLA NICHI	C	F
VENETO ARMANDO	C	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
VENETO GAETANO	C	
VIALE EUGENIO	F	C
VIGNALI ADRIANO	C	F
VIGNERI ADRIANA	M	F
VIGNI FABRIZIO	C	F
VILLETTI ROBERTO	C	F
VISCO VINCENZO	M	M
VITA VINCENZO MARIA	M	M
VITALI LUIGI	C	
VITO ELIO	C	A
VOGLINO VITTORIO	C	F
VOLONTE' LUCA	C	A
VOLPINI DOMENICO	C	F
VOZZA SALVATORE	C	
WIDMANN JOHANN GEORG	M	M
ZACCHEO VINCENZO	C	C
ZACCHERA MARCO		
ZAGATTI ALFREDO	C	F
ZANI MAURO	C	
ZELLER KARL	M	M

* * *

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.